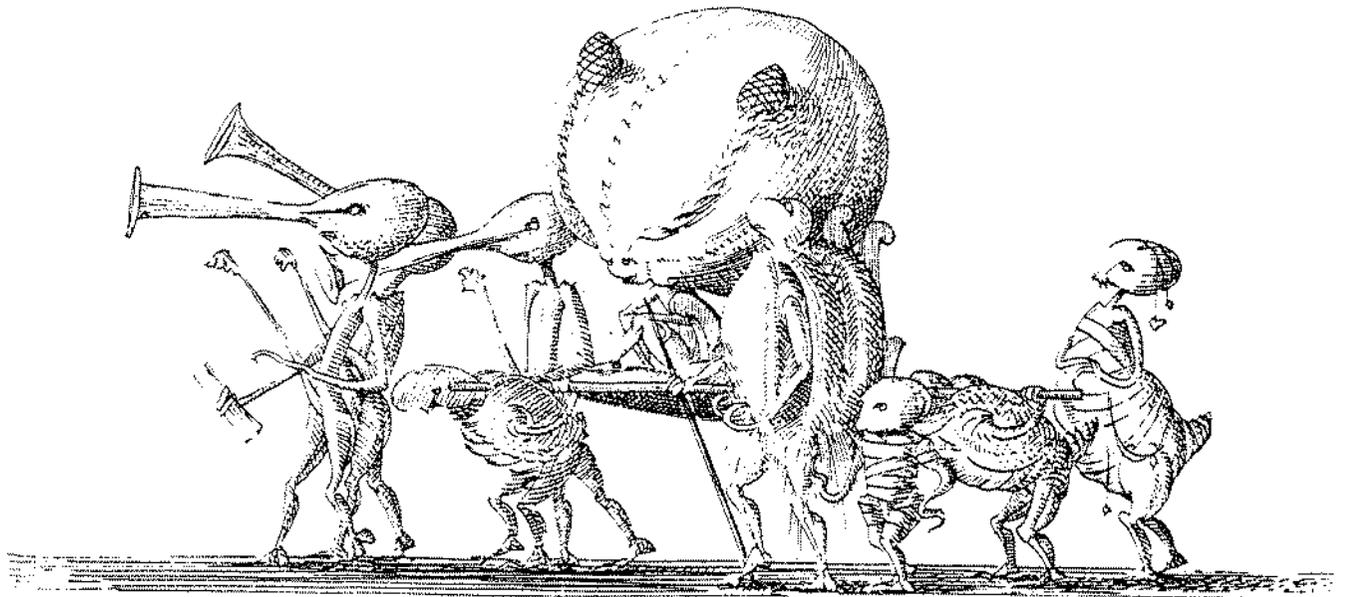


Estate 1992 Anno III Numero 3

# Rivista di fantascienza

Fondata nel 1990



*Un intellettuale della Terza Civiltà Lunare.*

F.R.F  
Fondazione Romana Fantascienza

## RIVISTA DI FANTASCIENZA

Fondazione Romana Fantascienza Anno III, numero 3, Estate 1992

### INDICE

#### 3 Editoriale

#### RACCONTI

- 5 Agosto 2080 (Alfredo Ronci)
- 17 Igiene mentale (Giangiacomo Gandolfi)
- 23 Silvia release 2.0 (Cristiano Calligaro)
- 40 Amore universale (Giovanna Repetto)

#### SAGGI

- 46 Fantascienza pedagogica? No, grazie (Giangiacomo Gandolfi)
- 50 Brussolo: un francese (Alfredo Ronci)
- 54 Sul mito del vampiro (Paolo Caressa)
- 61 Vampire e Dark Ladies (Eleonora Del Poggio)

#### RECENSIONI LIBRI

- 66 WITOLD GOMBROWICKZ, Gli indemoniati (Giangiacomo Gandolfi)
- 68 LUCIUS SHEPARD, Ai confini della terra (Giangiacomo Gandolfi)
- 69 PIERS ANTHONY, Il pianeta dei miracoli (Marco Minicangeli)
- 70 ERIKA TROCKENTHAL, Metapseudobibbia (Erika Trockental)
- 72 BRAM STOKER, Il funerale dei topi (Alfredo Ronci)
- 73 ADAN ZZYWWURATH, Storie del mare e dell'inferno (Alfredo Ronci)

#### RECENSIONI CINEMA

- 75 Fantafestival di Bruxelles (Cristina Valsecchi)

#### SCIENZA E NON

- 79 Intelligenza artificiale (Paolo Caressa)

#### VARIE

- 86 La morte del mito, ovvero la fine del principio
- 87 Fantaposta (a cura di Daniele A. Gewürz)
- 97 Vite autori

#### TAVOLE ORIGINALI DI:

Paolo Caressa, Ercole Petrarca

## EDITORIALE

*L'esperimento continua. Il terzo numero vede la luce, il quarto in preparazione. Tentativi: non indichiamo delle vie, ne' tracciamo percorsi, non ne saremmo capaci. Noi facciamo solo dei tentativi ed accogliamo a braccia aperte quelli che come noi hanno la voglia di immaginare un mondo dove nulla e' stato ancora raccontato.*

*Se dovessimo abbozzare una definizione della redazione (?) della RIVISTA DI FANTASCIENZA, potremmo adottare "eterogeneita' permanente".*

*Analizziamo.*

*Cos'e' la Fantascienza? Vale a dire, cos'e' che noi della RIVISTA DI FANTASCIENZA vogliamo pubblicare? X gioca a fare lo scienziato, Y invece e' tentato dalle muse. Ecco cos'e' la redazione della rivista. Apollo e Dioniso non riconciliati: "Eterogeneita' permanente", appunto. Il risultato? Discutere anche se il nome della rivista sia giusto.*

*Discussioni stupide: Faust si e' gia' immolato e ci rifiutiamo di pensare che dopo secoli il suo sacrificio non sia servito a nulla.*

*Ecco il motivo che non deve far risultare strano aprire la RIVISTA DI FANTASCIENZA e trovarci due articoli dedicati ai vampiri fianco a fianco con un intervento sull'intelligenza artificiale (e per di piu' dello stesso autore!).*

*Ma procediamo con ordine: per quel che riguarda la narrativa, il numero che avete fra le mani (o fra qualunque altra estremita' usate all'uopo) della RIVISTA DI FANTASCIENZA vi propone due visioni inquietanti e distopiche del futuro (prossimo?), ovvero Agosto 2080 del buon Alfredo Ronci ed il cinico Igiene mentale dell'altrettanto cinico Giangiacomo Gandolfi. Troviamo inoltre Silvia (Release 2.0), un'ambigua fantasia erotica di Cristiano Calligaro, seguita dal piu' classico Amore universale di Giovanna Repetto (personaggio veramente interessante).*

*Nella sezione saggistica ritroviamo Giangiacomo Gandolfi che dal suo scranno capitolino polemizza persino con l'Indice. Meno insolito e' l'intervento di Alfredo Ronci che ci parla di Brussolo, fornendoci un quadro della produzione dell'autore transalpino. Piu' sanguigni (e mordaci) sono i due interventi che seguono e che alludono ai vari aspetti del vampirismo, mitologici e letterari (e...).*

*Fra le recensioni segnaliamo il reportage sul X Festival del cinema Fantastico, tenutosi a Bruxelles nel Marzo passato. Da ultimo non poteva mancare un doveroso ricordo (non una fanatica celebrazione) del good Doctor.*

*E non dimenticate la Fantaposta.*

*Se siete cronoviaggiatori avrete notato in uno dei prossimi numeri lo special sul tempo. Se non lo siete, fate un buon uso del cronoscopio allegato alla rivista in differita temporale.*

*Cos'altro dire?*

*Ah... si, chi non ha nulla di meglio da fare, segua l'errata corregge del numero precedente. Anche questo e' un modo di viaggiare nel tempo.*

*P.S.: alcuni lettori ci hanno fatto notare alcuni grossolani errori sul numero precedente (la mancanza di capoversi, errori di grammatica...). Ci scusiamo e a nostra unica giustificazione vogliamo ricordare che il numero due e' stato per larghi tratti sperimentale, essendo in gran parte cambiato l'assetto organizzativo della RIVISTA DI FANTASCIENZA.*

ERRATA CORRIGE N.2

*Pag.4, colonna 2, rigo 7: leggi "...tra i superammassi di galassie..."*

*Pag.15, " 1 " 5 " "...fianco a fianco"*

*Pag.19, " 2, rigo ultimo, inserisci "...e quando realizzò l'inaccettabile idea che molto probabilmente egli non sarebbe più tornato, Susan bestemmiò. Bestemmiò così forte che se suo padre avesse avuto..."*

*Pag.36, " 2, rigo ultimo inserisci "...continuato a suscitare nel tempo, e che ha permesso loro di giungere..."*

*Pag.50,51,52, didascalie. Fig.1 Cute d'uomo: A, epidermide con strato corneo (1), lucido (2), granuloso (3), malpighiano (4) e germinativo (5); sezioni di ghiandola sudoripare (7). Fig.2 Mesozoi: organismi costituiti da un gruppo di poche cellule non delimitanti alcuna cavità interna; in fig. aspetto di un Mesozoo Diciemide, stato rombogano. Fig.3 Protozoo Dinoflagellato (sottordine Adinidi). Fig.4 Secondo la teoria di Lamarck, il collo della giraffa si allungò nel corso di molte generazioni in seguito agli sforzi compiuti dall'animale per arrivare alle foglie degli alberi più alti.*

*Pag.56, colonna 1, rigo 15 leggi: "...abb.a 6 nm.L.18000"*

*Pag.56, " 2, penultimo rigo leggi: "...di cultura e vita genetica".*

*Pag.57, colonna 1, ultimo rigo leggi: "...nel 1945 d.C. Dopo..."*

# RACCONTI

## Agosto 2080 di Alfredo Ronci

Rise. Quella pioggia non la infastidiva.

Ma i media ormai rappresentavano altro: anche il ridicolo tentativo di distrarre gli esseri umani dal tempo meteorologico. Che doveva essere diverso da quello che in realta' era.

Metodo drastico che si poteva chiamare in mille modi: istituzionalizzazione dell'illusione, frantumazione della ragione, capacita' induttiva, premeditazione governativa, ipnosi mediale.

Rise di nuovo. Perche' contro ogni piano autoritario pioveva di brutto. Benche' la gente sguazzasse senza l'idea di sguazzare, camminasse senza l'idea di scivolare, si bagnasse senza l'idea di ripararsi.

La pioggia aveva perso ormai da anni i connotati della purezza, costituiva per lo piu' un fattore rivoluzionario, non per la sua sporadicita' ed unicita' (unicita' perche' comunque non la si poteva confondere con nessun altro fenomeno meteorologico, sporadicita' perche' il continuo disboscamento e l'alto tasso d'inquinamento avevano alterato i processi chimici a favore di un lento, ma inesorabile processo di desertificazione), ma perche' elemento di rottura.

Prendendo a prestito abusati e desueti termini politici: opposizione al sistema, compagine extraparlamentare.

Rise di nuovo. Stavolta al pensiero che ben difficile sarebbe stato far comunella con la pioggia. Semplicemente perche' poco affidabile.

Per un attimo senti' il bisogno di rintanarsi, perche' disabituata agli eventi naturali, e perche' di fatto, ribelle.

Esporsi significava far torto ai tumulti del cuore, ma vivere tranquilla.

Usci' sotto la pioggia. Trattenne il respiro per un po' di secondi, poi si lascio' andare quando le prime gocce cominciarono a rigarle il volto.

Relego' le paure dietro le spalle: si rese conto che saltellare non significava andare di corsa, che aprire la bocca non significava parlare, che sbattere le ciglia non significava ammiccare. Quei gesti erano esplosioni del passato, come fulgidi prigionieri disincatenati: gambe, bocca e ciglia assecondavano quello spettacolo di umori e sapori. Sensazioni di frescura, acidi aromi sulla lingua, velate visioni degli occhi.

Guardo' gli altri: rapidi, silenziosi, incoscienti. Di un'incoscienza che rasentava la follia, l'autolesionismo, il suicidio. Suicidio senza spargimento di sangue, per lo piu' mentale. Rarefazione dei pensieri, standardizzazione intellettuale. Morte dell'intelligenza.

Eppure si muovevano: non piu' statue, ma burattini distratti, ancor meno colorati, appiattiti in una opacita' al cui confronto le brume dell'autunno apparivano saltimbanchi da commedia dell'arte.

Ma in uno di loro colse uno sguardo pesante che le rammento' il suo stato sociale. Ne subi' l'effetto zavorrante. E guardandosi attorno quel che le era apparso giocoso e di buon augurio le si trasformo' in un'assise di fuoco. Probabilmente l'uomo le stava giudicando



E ...Per tutto tempo si accompagna al ricordo dei biabigi  
convitati, delle risatine a... e... della...  
partiva...

anche il colore dei capelli o il modo di camminare o il modo di porgere le spalle.

Perche' dietro di se' portava un marchio. Un segno d'infamia e di paura. L'infamia di chi doveva subirlo e la paura di chi ne argomentava l'essenzialita'.

Costretta a portarlo il mondo le sembro' terribile e pieno d'angoscia. Un mostro pronto a divorarla e a lasciarle tracce indelebili sul corpo.

L'assuefazione non le aveva mai tolto totalmente l'imbarazzo. O la certezza di essere comunque spiata.

Per tanto tempo s'accompagno' al ricordo dei bisbigli ovattati, delle risatine di scherno, delle occhiate furtive.

Poi la prima videofonata. Lui le era apparso minaccioso, quasi mostruoso, perche' le sue paure le avevano azzerato il senso delle misure e le connotazioni anatomiche esplodevano in una serie di visioni agghiaccianti.

Spento l'apparecchio aveva ripreso a respirare, ma il pianto le scivolo' fuori come un fiume in piena.

Provo' a sopravvivere chiamando a sua volta: l'altro, d'aspetto finalmente umano, le si era dato completamente (ammettendo che da un video si possa completamente ricevere) e le aveva confessato la sua disposizione.

Chiuse i contatti, inorridita da quella servile acquiescenza. Ma non basto' perche' i suoi timori divenissero cinismo: cinica la sua avvenenza, perche' bellezza di tutti, ma preda di nessuno.

Ma sapeva d'essere colomba. Alla fine avrebbe ceduto non per mancanza d'orgoglio, bensì per sfinimento degli occhi, in quelle incessanti risposte agli sguardi cattivi, alle frecciate velenose, ai mai troppi sorrisi di cicuta.

Così all'ennesima occhiata, in direzione dell'uomo, grido' sconvolta:

"Ebbene sì! Qualcosa in contrario?"

L'uomo non rispose, segno' dei numeri, i suoi numeri, su un taccuino che aveva tratto dalla tasca.

"No!" Urlo' lei. "Non puoi farlo!"

Lo vide sgusciare via come un'anguilla. Poi il vuoto.

Cerco' un riparo, un conforto fisico che non fosse umano, un contatto: sotto un albero si lascio' andare. Col dorso della mano destra si asciugò il sudore della fronte. col cuore penso' al proprio destino. All'inevitabile conclusione di quegli incontri. Alla sua stanchezza.

"Che Dio non voglia." Sussurro'.

Chiuse gli occhi, quando li riaprì un altro le si paro' di fronte. Non l'atterrì la presenza (alto, vigoroso, un pochino pesante) quanto il silenzio del suo passo. Per un momento penso' alla morte, all'anticipazione di un evento clou.

"Non puoi" disse. Stranamente sicura. "Non puoi, a meno che tu non voglia..."

"Non voglio."

Le basto' poco per capire che l'uomo divideva le sue stesse sorti. La certezza le veniva da quel velo di tristezza che inesorabilmente gli tagliava la bocca. Da quei monosillabi che emessi tagliavano l'atmosfera.

Cerco' di rimediare, chiedendosi subito il perche'. Le mani sui capelli tentarono un improbabile riassetto. Poteva la chioma confortare quando era l'anima sua a chiedere aiuto?

"Mi chiamo..."

"No" disse lui "non voglio saperlo."

Si chinò per averla più vicino. La toccò sapendo che non avrebbe protestato. Le mani di lei per un attimo tremarono nell'attesa del contatto.

"Non voglio saperlo. Non serve vendersi. E a me non piace comprare."

Solo quando fuggì lei s'accorse che pioveva ancora.

Mancavano due giorni alla festa della Comunione Reciproca, voluta espressamente dal Ministero degli Affari Sociali dopo l'emanazione della legge sul celibato. Il provvedimento imponeva alle persone non sposate il pagamento di una tassa annua e l'obbligo di portare stampati sui vestiti i propri numeri di videofono. Fatta passare come decisione irrinunciabile nella lotta alla gerontocomizzazione della societa' e alla nascita-zero, la legge in realta' si prefissava un triplice scopo: eliminazione progressiva del fenomeno bando-terroristico (un'indagine governativa aveva rilevato che le violente frange metropolitane erano costituite per lo piu' da sbandati derelitti in cerca di un primo amore), maggiore natalita' e susseguente rafforzamento degli apparati militari mediante massiccio arruolamento di giovani leve, riassorbimento della piaga omosessuale.

Dopo tre anni le autorita' avevano valutato i primi risultati. Si era verificato un subitaneo aumento delle violenze vicarie: l'uso del videofono scatenava le fantasie erotiche di giovani maschi (le femmine per lo piu' subivano) e le palilalie ossessive di combattenti (quasi tutti ultrasettantenni) affetti da insufficienze coronariche. Non solo, l'abitudine (meglio dire l'obbligo) d'indossare maglie con su scritto il numero del videofono aveva triplicato l'occasione di incontri nei ghetti omosessuali. Erano invece subito cadute le riserve su un eventuale stravolgimento della privacy.

In percentuale erano aumentati sia i matrimoni che le richieste di divorzio, mentre l'esercito aveva gia' dichiarato che avrebbe aggiornato i suoi dati alla scadenza quindicennale del provvedimento.

L'istituzione della festa della Comunione Reciproca era stato un ulteriore passo nel tentativo di far collimare la necessita' della legge sul celibato con i risultati.

Si era stabilito altresì di premiare quei sindaci che avessero celebrato il maggior numero di matrimoni nel proprio comune durante le celebrazioni.

Celebrazioni che si protraevano per quattro giorni durante l'ultima settimana d'agosto.

Qualche politico sfizioso aveva inizialmente indicato come data ideale del culmine della manifestazione il 6 gennaio festa dell'Epifania, ma piu' accorate considerazioni (il carattere ludico dell'una non si confaceva allo spirito sociale dell'altra) portarono all'abbandono della proposta.

Anna Maria rientro' in casa con la borsa della spesa in mano. Accaldata e semidistrutta abbandono' gli acquisti in mezzo al soggiorno e di corsa ando' ad aprire l'acqua della vasca da bagno.

Il trillo metallico del videofono la fece sussultare. Istintivamente si diresse verso l'apparecchio, ma poi si fermo'. Aveva paura di mostrarsi per l'ennesima volta sicura com'era che l'interlocutore non potesse essere ne amico o amica, ne parente o conoscente.

Poi ripenso' a lui, a quel ragazzo grande e grosso che l'aveva sorpresa sotto la pioggia. Con la speranza di rivederlo attivo' i contatti.

Sul video una faccia sconosciuta, un pochino butterata, con un paio di baffi che sapevano tanto di minaccia.

Lei indietreggio' , come se l'alta definizione dell'immagine avesse potuto costituire un pericolo reale.

"Ciao" disse l'uomo.

"Non ti conosco" urlo' Anna Maria.

"Mi hai incontrato per strada ieri pomeriggio."

"Non e' vero, quando esco cammino sempre a testa bassa."

"Infatti non mia hai guardato, sono io che ho guardato te."

"E allora?"

"Voglio scoparti!"

Il rituale era stato piu' breve del solito: il maniaco stava giocando piu' sulla rapidita' che sull'effetto. Anna Maria si chiese per l'ennesima volta perche' lo spavento le impediva di chiudere immediatamente i contatti. La sorpresa, di cui era sempre vittima, non era sufficiente a giustificare la sua ennesima capitolazione.

Sua madre entro' in quel momento: la trovo' bambola di velina. Un soffio d'alito avrebbe distrutto il suo torpore.

"Chiudi! Santo cielo!"

Si diresse verso l'apparecchio, prima di disattivarlo getto' un'occhiata alla faccia di vetro.

"Salve signora" disse l'uomo.

"Al diavolo!"

L'immagine spari' prima dell'ennesima oscenita'.

"Anna Maria..."

La donna corse ad abbracciare la figlia. Le sussurro' delle frasi gentili poi le prese il viso tra le mani e le bacio' la fronte.

"Perche'" disse "...Perche'"

"Non e' colpa mia, mamma. Cerco di fare il possibile, ma e' piu' forte di me."

Sembrava un topino spaventato da un grosso gatto di strada. Raggomitolata su se stessa cerco' un conforto fisico che in quel momento la madre non riusciva a darle.

"Non ci riesco proprio." Disse scuotendo la testa.

"Ma devi, altrimenti finirai col soccombere."

"Ti prego mamma, non dire queste cose."

"Lo faccio per il tuo bene."

Anna Maria si schiuse. Allargo' le braccia come se avesse dovuto ricevere un bacio dall'arcobaleno. Gli occhi, non piu' impauriti, gettarono un'ombra sul volto della madre.

"So cosa mi vuoi dire e la mia risposta e' sempre la stessa."

"Ma non puoi continuare cosi'!"

"Ho bisogno di tempo."

"Il tempo ti sta' distruggendo."

Si stacco' definitivamente dalla donna. L'abbraccio che prima le era sembrato inevitabile ora le appariva un'inutile forzatura, una catena. Lo sguardo le cadde a terra.

"Oh mio dio, l'acqua!"

Si rammento' del rubinetto che aveva aperto. Corse in bagno. Trovo' tutto allagato.

"Accidenti e adesso cosa faccio?"

Chiamo' sua madre. Lei gia' ritta sulla porta guardava la scena con un sorriso divertito.

"Ora capisco il perche'." Disse.

"Davvero?"

"Si. Nessun uomo potrebbe sposarti, sciagurata come sei."

"Oh mamma!"

Stavolta fu Anna Maria ad andarle incontro e ad abbracciarla.

Improvvisamente senti' il bisogno di confessarsi. L'odore della pelle di sua madre le ricordo' l'infanzia, il gusto per le storielle raccontate sotto un sole cocente.

"C'e' un ragazzo che mia piace." Disse sottovoce.

"Davvero?"

"Si, ma non so' niente di lui."

"Ma e' come te?"

"Si, ma non sono riuscita a prendergli i numeri."

"E dove lo hai incontrato?"

Anna Maria racconto' tutto: la pioggia che incosciamente aveva sempre desiderato, il mondo che le sfuggiva, l'uomo che le aveva rubato l'intimita' per l'ennesima volta, la paura, l'incontro con il ragazzo.

"E lui?" Chiese la madre.

"Fuggito."

"Come fuggito?"

"Non lo so. M'e' sembrato impaurito, stanco, sfinito. Non ha voluto nemmeno sapere il mio nome."

"Ma qualcosa t'avra' pur detto!"

"Sì, ed è per quello che vorrei incontrarlo di nuovo."

La gente non avvertiva il distacco, persa com'era a lubrificarsi di menzogne ed ipocrisie. Guardo' il cielo per l'ennesima volta, nella speranza di cogliere un barlume di verità. Perché solo i colori riuscivano a mantenere intatto il senso della vita.

La calca le fece perdere il senso della distanza. la costringeva a camminare a piccoli passettini e in quel disumano groviglio non c'era possibilità di scorgere un traguardo. Cerco' di sopperire alla mancanza di spazio aumentando il ritmo delle respirazioni, ma s'accorse che anche l'aria le veniva a mancare. Maledisse se stessa per essersi lasciata trascinare in quella tregenda minacciosa.

Guardo' di nuovo il cielo.

"Anna Maria!"

Si volse automaticamente al richiamo. Riconobbe Tina, una vecchia compagna di scuola, Teneva per mano un bambino biondo e riccioluto.

"Oh mio dio che sorpresa!"

"Come stai? Da quanto tempo non ci si vede."

L'abbraccio duro' poco. Anna Maria si sentì subito respinta nello stesso attimo in cui aveva maggiormente avvertito la stretta. Gli occhi caddero sul piccolo. Completamente a suo agio, gesticolava ferocemente con un altro bambino. Con la gente che lo circondava divideva più che vincoli di razza, veri e propri vincoli neurologici.

"Tuo figlio?" Chiese.

"Sì. Marco. Ha quattro anni."

Spaventava in lui la baldanza dello sguardo e dell'azione: rifiutando con testardaggine la mano tesa della madre, camminava sempre un metro abbondante davanti a lei.

"Non ti assomiglia."

"Già, è tutto suo padre. Il fatto di portarlo dentro per nove mesi non significa assolutamente nulla." Provo' un sorriso, ma le morì ben presto dentro.

Tina aveva riconosciuto nell'amica i segni della disperazione: il volto teso e bianco, un leggero tremore delle mani, gli occhi diluiti nell'acqua e il marchio dell'infamia.

"Perché?"

Anna Maria tento' di ignorare la domanda, ma si scompose. L'agitazione le colorò il viso: non riusciva a fingere nemmeno davanti alle cose inanimate. Il respiro dell'amica le indicava una presenza che nemmeno il vento avrebbe potuto spostare. O il terremoto.

"Una scelta." Disse.

Tina, in mezzo alla calca, fece una giravolta. Poi un'altra. Scoppio' all'improvviso in una risata di carne. Suo figlio, un metro abbondante davanti a lei, la guardo' incuriosita poi la imito' in un frenetico carosello di mani e di capelli.

"E questa non è una scelta?" Disse con un po' di fiatone.

Anna Maria non capiva, a malapena riusciva a riconoscere l'amica. Cos'era quella tristezza velata che s'era immediatamente dissolta? E quel falso timore accompagnato da un sorriso di troppo? E quell'inopportuna esplosione di gioia, per niente contenuta, ma riversata addosso come salsedine di mare?

La festa della Comunione Reciproca reclamava i suoi sacrifici. Tina fu letteralmente risucchiata dalla calca. E dai rumori. S'allontano' in piano-sequenza, ma inesorabilmente. Catturata dai fili del destino e come una giovane puledra presa al lazo e trascinata con la forza.

Anna Maria si ritrovo' a stringere un pugno d'aria. Squassata da quell'apparizione fulminea e soggiogata da un senso di profonda afflizione. Il mondo le sfuggiva, questa la realtà. Solo il marcio

che lei detestava sembrava che le si attaccasse come pece vischiosa.

"Chiamami!" Grido' Tina prima di scomparire. Trasportata come una foglia. Ma non si capiva se era stata una debole offerta, un'impostura vergognosa o l'ennesima beffa.

"Chiamami!" Ripete' una voce maschile.

Anna Maria si volto'. Davanti a lei lo sconosciuto di turno. Gli occhi erano come un'agenzia di viaggi: regalavano il superfluo. E a buttarci dentro si rischiava di morire disidratati.

"Chiamami!" Ripete' l'uomo.

"Non mi costringere a gridare"

"Non ti sto' facendo del male. Ti sto' solo offrendo un'opportunita'."

"Non ho bisogno di niente, se e' questo che vuoi sapere."

"E quella cosa che hai dietro le spalle?"

Anna Maria tento' di fuggire. La folla respingeva ogni suo tentativo di allontanarsi, perche' stranamente le si era fatta attorno. Ma non sembrava volerla salvare. Quell'impedimento le costo' il contatto.

L'uomo la prese per il braccio e comincio' a stratonarla.

"Dai vieni!"

"Lasciami ti ho detto!"

"Dai, ci divertiremo"

"Porco, non mi toccare."

"Lo sai che sei davvero carina?"

"T'ho detto di lasciarmi."

La gente sorrideva: alcuni allegramente s'estraniarono, altri ammiccarono all'approccio. Anna Maria avrebbe voluto gridare, ma sapeva che piu' che le urla le sarebbe rimasto in gola il terrore di vedersi isolata e fraintesa.

"T'ho detto di lasciarmi!" Ripete'.

"Lasciala!" Grido' un'altra voce maschile.

Se lo trovo' improvvisamente di fronte. Grande e grosso come la prima volta, ma meno cupo. Con la mano destra stringeva energicamente il braccio dell'altro. Che

stringeva lei, impaurita. Una tragica catena di carne che continuava a far sorridere la gente.

"T'ha detto di lasciarla. Non hai sentito?"

"E tu chi sei?"

"Un amico."

"Un amico? E che aspetti a trombartela?" Squitti' come un topo. Poi stranamente trovo' un varco tra la folla e spari'.

"Mio dio che incubo" disse Anna Maria.

"Si volto' sicura di vedere il sorriso di lui. Non ne rimaneva nemmeno il corpo. S'era di nuovo allontanato. Fulmineamente, facendosi largo con spalle poderose.

Sapeva che non avrebbe potuto raggiungerlo, ma i numeri dietro le spalle lo segnavano vistosamente. Li lesse, li ripete' mentalmente diverse volte. Non li avrebbe piu' dimenticati.

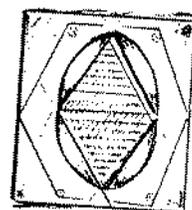
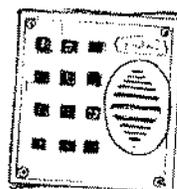
Torno' a casa che il sudore le impediva perfino di muovere le braccia. Perche' aveva cercato di confondersi in quell'inferno? sperava forse di trovare l'anima gemella?

Corse davanti al videofono. Il cuore in extrasistole le regalava gli ultimi bagliori di lucidita'. Compose i numeri con la gola che meccanicamente le ingrossava le palpitazioni. Penso' che avesse fallito si sarebbe abbandonata anche agli insulti piu' meschini e alle offerte piu' vergognose.

Il videofono s'illumino' e lui comparve all'improvviso. Aveva l'aria di un bambino distratto. Ma il volto segnato.

"Cosa c'e'?" Disse

Non era esattamente quello che s'era aspettato. Ma il fatto che non avesse chiuso i contatti gia' la riempiva di gioia.



...Sul video una faccia sconosciuta, un pochino butterata,  
con un paio di baffi che sapevano tanto di minaccia...

"Volevo parlare un po'."

"Di cosa?"

Ancora una volta una reazione inaspettata.

"Di te."

L'aveva detto confidando nel cuore. Suo e dell'altro. Lui apparentemente sembro' sorridere, ma il taglio della bocca nascondeva di certo qualcos'altro. Forse un rigurgito infantile, amaro come le foglie d'olendro. Forse una schiacciante superiorita' intellettiva: quell'atto era solo un disegno, una fotocopia standard di un comportamento. La mente altrove, persa o avvinta, ma altrove. Di certo a scavare.

"Cosa vuoi sapere?"

"Perche' sei fuggito?"

"Non avrei dovuto?"

"Perche' mi hai salvata?"

"Dovere."

"Nient'altro?"

Di nuovo quella bocca tagliata. Ma Anna Maria capi' che non era un segno, ne un contorno geometrico. Era una timida reazione, un frutto acerbo.

"Ho bisogno di vederti." Disse, convinta di far colpo.

"Perche'?"

"Ancora non l'hai capito?"

"Cosa dovrei capire?"

"Mi piaci."

Non mosse nemmeno un muscolo, ma si capiva che stava sui tizzoni ardenti. L'imbarazzo vestito d'imperturbabilita'. Lo schermo poi gli regalava una trasparenza che dal vivo sembrava perdere per via di quella sua aria mesta, volutamente trita.

"Ti consiglio di lasciarmi stare." Disse.

"Non t'interessa?"

"Non e' questo."

"Cos'altro?"

Tenteno'. La lingua era una necropoli d'idiomi. Avrebbe voluto dire chissà' cosa, ma il volto di lei lo spaventava. Perche' disabituato ai contatti umani e televisivi. Respingeva qualsiasi immagine foderata di

nervi. Impaurito persino delle icone di cartone.

"Ti prego di lasciarmi stare."

"Voglio vederti."

"Ti prego..."

"Voglio vederti."

Anna Maria non era stata mai così decisa. Il viso le aveva preso fuoco, ma ancor di più del calore era il colore di lui a darle forza. Quel biancore su cui lei avrebbe ricamato florilegi di passione. Su cui lei avrebbe posto le labbra.

"Voglio vederti." Ripete'

"Ti deludero'."

"Preferisco ingannarmi piuttosto che impazzire."

"Non voglio responsabilita'."

"Non te ne chiedo. Voglio solo vederti."

"E a buon ragione, figlia mia."

Anna Maria si volse, la madre stava indirizzando frecce d'energia: i pugni, chiusi con spaventosa determinazione, tremavano, e gli occhi, duri ma angelici, avrebbero potuto firmare una notte.

"Mamma!"

La donna preferì ignorare l'ennesimo tentativo d'abbraccio, oltrepassò la figlia e parandosi di fronte al video urlò:

"Semmai dovessi baciarla chiedile di che colore sono le carezze."

"Ciao." Disse lei dopo averlo aspettato per quasi un'ora. "Ormai non ci speravo più."

"Un contrattempo."

"Ripensamenti?"

"No, un malore."

"Mi dispiace."

"Non ti preoccupare, non e' niente."

Lei, completamente senza fiato, trovò la forza di deglutire, lui imbarazzato si lasciò andare sull'erba.

Avevano scelto un vecchio campo di calcio. Come se l'incontro avesse potuto

determinare una singolar tenzone. In realta' la calma del luogo (l'abbandono lo si poteva misurare dalla lunghezza della vegetazione selvaggia e dalla lontananza dei fragori metropolitani) suggeriva approfondite analisi. Magari diatribe su di un piano decoroso.

"Non avevo voglia d'incontrarti." Disse lui.

"Mi dispiace."

"La colpa e' di tua madre, non avrebbe dovuto dire quelle parole."

"Non fraintenderla, e' preoccupata per me."

"E io ancora piu' di lei."

Anna Maria sorrise. Avrebbe voluto abbracciarlo, dividere con lui l'inquietudine che lo attanagliava, quella dolorosa sensibilita' che lo divorava.

"Perche' mai?" Chiese.

"Perche' stai rendendo difficile la mia vita. Io non ti voglio, se e' questo che vuoi sapere, ma non e' nemmeno giusto saperti cosi'."

Lei chino' il capo. Si senti' mancare, perche' il contatto con l'erba e la terra le sembro' di gomma e il tremore degli arti le aumento' la sensazione di distacco.

"Bella forma di altruismo, la tua." Disse con un filo di voce.

"Tutt'altro. Disperazione assoluta."

"Ma non capisci che..."

"Guarda!"

Dalla tasca destra dei pantaloni tiro' fuori una pistola. La fece volteggiare sull'indice poi col palmo aperto comincio' a soppesarla.

"Vedi, per quel che mi riguarda potrebbe anche non essere uno strumento di morte, ma un simbolo che travalica la stessa idea dell'annientamento."

"Non capisco."

"... Come decidere autonomamente di non respirare piu'."

"Vuoi ucciderti?"

"Non ha senso dire cosi'."

Gli occhi di lei per un attimo non focalizzarono piu': il verde, l'azzurro del cielo, gli occhi di lui si fusero in una caligine che chimicamente produceva anche colori. Diottrie impantanate in un miscuglio di essenze.

"Non ha senso dire cosi'" ripete' "preferirei dissolvermi. meno doloroso, ma piu' poetico."

Anna Maria non lo ascoltava piu', stava perdendo anche il senso dell'udito, vinto da una mostruosa percezione tattile del vuoto. Quel che vedeva ed udiva erano solo rimasugli di coscienza, pezzettini di stoffa incollati alla sua pelle. Il presente non era che un intruglio del passato.

Provo' a scuotersi, ad immaginare una resurrezione parziale che le avesse permesso di agire, ma mai di perdonare. Perche' il mondo le stava cavando sangue, costringendola a morire.

Riusci' a parlare sputando parole come chiodi.

"Se e' questo che vuoi puoi anche andartene."

"Ma non e' la morte che voglio, non capisci?"

"No."

"Voglio solo riappropriarmi del mio tempo e del mio spazio."

Anna Maria scosse la testa, preferi' non guardarlo, insicura di quel che avrebbe visto. Le rimanevano i ricordi morsi da denti, sanguinanti piu' che sanguigni.

"Non ti voglio vedere piu'." Disse.

"Non ti do' torto."

"Non ti voglio vedere piu' perche' tanto sono sicura che non potrei farlo."

S'alzo' da terra. Nel tentativo di trovare un appoggio sfioro' con la mano le spalle di lui.

"Non mi toccare" gli disse "potrei farti del male."

Poi comincio' a correre, come mai aveva fatto in vita sua. Sentiva il cuore esplodere in pulsazioni abnormi e la coscienza

rigurgidare attraverso la bocca. I colori le sfioravano appena gli occhi, mentre gli odori la costringevano a tirar su col naso.

Vinta dalla mancanza di fiato dopo un po' s'appoggio' ad un albero. La citta' era appena piu' avanti, visibile piu' per intuito che per dono della vista.

Si chiese perche' mai sarebbe dovuta tornare a casa. La risposta le venne da un potente schioppo alle spalle che la inchiodo' definitivamente al suo sostegno.

Si sveglia' con le lacrime agli occhi. Si guardo' attorno: il bianco verginale della stanza la costrinse a socchiudere le palpebre. Aveva la bocca amara e la sensazione di essere precipitata nel vuoto.

Una donna con un camice verde le si avvicino' porgendole una mano.

"Su, e' finita, e' davvero finita. Adesso puoi alzarti."

Anna Maria obbedi', ma appena in piedi il mondo le si rivoltò addosso'. Per non cadere si appoggio' alla donna.

"Succede sempre cosi', e' normale. Ora il professor Del Turro ti spieghera' come superare la fase critica."

Il professor Del Turro entro' nella stanza proprio in quel momento: aveva un aspetto serio e i tratti magri e ben delineati del viso ne accentuavano l'autorevolezza. Il naso spighito in su' sembrava dominare, come fa la montagna con i pascoli ai suoi piedi.

"Come andiamo eh?"

Anna Maria non rispose. Preferi' guardarlo ancora. Indossava un camice bianco che, se non fosse stato per il colore brunito del volto, lo mimetizzava perfettamente nell'ambiente. Come un animale che per salvarsi la vita cambia pelle.

"Ancora qualche minuto poi passera' tutto. Tenga, questa l'aiutera' un po'."

Le porse una pillola. Lei la ingoio' subito senza pensarci molto. Lo guardo' ancora: sul risvolto del camice una spilla color rosso fuoco sembro' per un momento spiarla. Le iniziali incise sopra, C.D.U., le provocarono un leggero senso di nausea.

"Comincia a ricordare?"

"Forse, ma mi sembra tanto lontano."

"Sono passate solo tre ore. Succede a tutti. L'importante e' che l'esperimento sia riuscito."

"Esperimento?"

"Non ricorda?" Il professore sorrise poi con una mano indico' una sedia.

"Infermiera, perche' tenerla in piedi? La faccia accomodare. Ora le spiegheremo tutto, anzi, le faremo ricordare tutto."

Anna Maria, guidata come un burattino, si lascio' andare. Non aveva forze, ma quel che la sconcertava era che lo avrebbe ammesso davanti a tutti.

"Ho notato" riprese il professore "che la spilla sul mio camice le ha risvegliato un certo interesse. Tutto le sembra lontano d'accordo, ma non lo sara' piu' se le diro' che il Comitato per la Difesa dell'Uomo ha l'onore d'inserirla tra i propri sostenitori."

"Comitato per la Difesa dell'Uomo?"

"Gia'. Ora tutto le e' piu' chiaro no? Andiamo con ordine. Una settimana fa' lei si e' presentata da noi per chiedere di sostenere il Test Onirico Attitudinale. E' un test che misura il grado di adattamento del singolo individuo al nostro Sistema e che si serve delle ultime scoperte scientifiche in fatto d'induzione post-vegliale."

"Ancora non riesco..."

"Le spiego: quel che le abbiamo fatto e' stato indurla a sognare determinati avvenimenti e misurare la sua potenziale resistenza."

"Vuol dire che..."

"Vuol dire che lei presentandosi qui ci ha chiesto di verificare il suo grado di attaccamento al Sistema. Noi lo abbiamo fatto costringendola a sognare una storia

che l'avrebbe posta nella condizione di scegliere una soluzione invece di un'altra. E lei ha scelto."

"Cosa avrei scelto?"

"Ha scelto di rimanere con noi, abbandonando il ragazzo che aveva deciso di distruggersi."

"Anna Maria grido': il suono le uscì fuori come lapilli. Ora ricordava tutto, la realtà mista al sogno, le speranze sognate e le delusioni provate, le ansie dell'attesa, le paure della resa. Ricordava il giorno della decisione fatale, quando il Test le parve l'unico rimedio alla sua disperazione. Ricordo' tutto il sogno e il vago sapore di morte.

"Ma allora il ragazzo, la città, i numeri infamanti, la mia amica, il caos della festa..."

"Noi le abbiamo creato un subsistema, il resto è tutta opera sua. È lei che ha scelto."

Detto questo il professore le si avvicinò. Le prese tutte e due le mani mentre con la testa fece cenno all'infermiera di allontanarsi.

"Ora non dovrà temere più nulla e le sue paure saranno un debole ricordo."

"Mi sento così strana..."

"Naturale. Le passerà tutto non appena rientrerà nel suo ambiente. Venga con me..."

La fece alzare e l'accompagnò alla porta. L'infermiera alle loro spalle si premuro' di riassetto il letto dove Anna Maria s'era adagiata. Poi, dopo essersi asciugata la fronte con un fazzoletto di carta, prese la via dell'uscita.

Nell'aprire la porta il professore le si parò di fronte.

"Dove va?"

"Pensavo che..."

"Ha pensato male. La paziente si è già tranquillizzata, l'ho riconsegnata ai genitori... Ah questi giovani d'oggi.

# RACCONTI

## Igiene mentale di Giangiacomo Gandolfi

### IGIENE MENTALE

-----  
-----  
VIDEOARCHIVIO SOCIALE  
DELL'UFFICIO GOVERNATIVO. SEDE  
CENTRALE.  
-----  
-----

OGGETTO: Programma di eliminazione  
cellule sociali con deviazioni  
psicopatologiche ad alta probabilita' di  
ereditarieta'.

VIDEOREGISTRAZIONE No. 99897 del  
22 giugno 2073.

RELAZIONE DELL'AGENTE L.P. 774  
(Ifigenus Berix). 860esima missione  
personale.

SOGGETTO ELIMINATO: Gerolamus  
Villanova. Maschio. Razza bianca. Eta':  
anni 56. Disoccupato. Celibe. Deviazione  
sessuale di tipo D (vedere pag. 1113-1114  
del manuale "PSICOPATOLOGIA POST-  
FREUDIANA" di E. Lapin).

-----  
-----  
MECCANICA DEGLI EVENTI E  
VALUTAZIONI PERSONALI.  
-----  
-----

"Dannazione! Volete dirmi se  
questo attrezzo sta o non sta registrando?  
Come? Ha gia' iniziato...?"

Salve. Questa e' la relazione  
dell'agente Ifigenus Berix, numero in  
codice L.P. 774. Questo e' il resoconto  
della mia 860esima missione: bel numero,  
eh? Per fortuna questo lavoro non mi  
annoia e alle volte da' anche qualche  
soddisfazione; potrebbe sembrare poco  
divertente avere a che fare continuamente  
con finocchi, lesbiche e pervertiti, ma io  
non mi lamento, la prendo con filosofia e  
cerco di tirare avanti facendo il mio  
dovere.

Devo dire molto modestamente che  
il fiuto non mi manca e non ho mai avuto  
ammonimenti o tiratine d'orecchie dai  
superiori. A questo proposito devo dire  
sinceramente che, visto il mio curriculum,  
sopporto sempre meno le frecciate  
ironiche di quel pallone gonfiato di Gustaf  
Larson, e se insiste ancora a mettersi in  
mezzo con il pretesto dell'incarico di  
supervisore, gli strappo la lingua e gliela  
metto dove so io...

Scusate la rudezza, ma non mi  
piace la gente ipocrita e schizzinosa,  
specialmente quella che va in giro a  
sbandierare una laurea ottenuta chissa'  
come e a questionare sui metodi del  
governo. Fosse per lui dovremmo gettare  
le teorie di Lapin nella spazzatura e tornare  
ai metodi umanitari (che faccia tosta!) di  
quell'incompetente di Wickly, o magari  
ipnotizzare gli psicopatici convincendoli di  
essere scimmie o innocui uccellini.  
Figuriamoci che gabbia di pazzi sarebbe la  
societa' se si prestasse fede a simili  
sciocchezze! Va bene partire dalla  
psicopatologia Freudiana per rinnovare  
l'analisi e le tecniche di cura dei malati con

una nuova teoria dei processi mentali, ma a tutto c'e' un limite!

Non voglio comunque insistere su argomenti cosi' delicati, non avendo di certo neanche la competenza necessaria per affrontarli; mi limito a fare il mio lavoro senza infastidire nessuno, ne' insistere con polemiche inutili.

Insomma, per farla breve, tre giorni fa noto alla fermata numero 16C della metrovia un tizio dall'aria normalissima, un uomo dall'aspetto gioviale, ben vestito, tra i cinquanta e i sessanta. Il soggetto in questione sembra uno dei soliti pendolari delle otto e trenta e lo ignorerei se non fosse per la sgradevolissima scia puzzolente che diffonde intorno a se' e giunge fino al mio delicatissimo naso, ad una decina di metri di distanza.

Credo fosse EMPYREUS 7 o qualche altro profumo di basso costo, che stonava decisamente col suo abbigliamento impeccabile.

Incuriosito, mi avvicino con "nonchalance" e gli chiedo l'ora, guardandolo fisso in faccia: i suoi occhi sono spiritati e sfuggenti, il sorriso che sfodera sicuramente di circostanza. C'e' qualcosa di artificioso nel suo comportamento e anche nel suo modo di vestire; infatti quando scopre il polso per guardare l'ora, mette in mostra un orologio orribile e demode'.

- Sono le otto e dieci - mi dice con voce troppo acuta. Io ringrazio e mi allontano, pero' continuo a controllarlo a distanza.

Quando il convoglio si avvicina il tizio comincia a dare segni di evidente nervosismo ed eccitazione e non riesce a stare fermo un momento. Da' un'occhiata furtiva e imbarazzata intorno, di sicuro per controllare se qualcuno lo osserva, poi sale sulla carrozza che nel frattempo si e' fermata di fronte a lui e scompare tra la folla.

Lo cerco un po' con lo sguardo, ma alla fine rinuncio. Perso di vista.

Non potete immaginare la piacevole sorpresa che provo, quando il giorno dopo lo rincontro ad una stazione all'altro capo della citta', in pieno orario lavorativo. Evidentemente non puo' essere un pendolare.

Questa volta decido di pedinarlo con molta cautela e, oltre al solito abbigliamento intriso di essenze maleodoranti, noto un particolare che mi era sfuggito al primo incontro: non ha nulla in mano.

Non una valigetta, non una cartellina, nemmeno un giornale.

Un tipo decisamente sospetto.

Sale sul veicolo piu' affollato, senza degnarmi di un'occhiata, ed ha sul volto un'inconfondibile espressione di desiderio.

Lo seguo, sempre piu' convinto che il caso possa essere molto interessante.

La folla si accalca nella vettura pigiando senza scrupoli e costringendomi in un angolino, incastrato tra una vecchia grassona e la portiera automatica del veicolo. Stavolta non ho perso d'occhio il mio uomo; da quella scomoda posizione lo posso osservare mentre si lascia andare tra la gente, sbatacchiato qua e la'. Sembra rifiutare qualsiasi appiglio.

La sua espressione ora e' di totale appagamento e pare proprio riflettere estasi: lo sguardo un po' ebe'te, lo strano individuo si lascia cullare dal movimento del convoglio, stretto dai suoi compagni di viaggio in una morsa apparentemente molto piacevole.

Inutile dire che mi sento profondamente disgustato dallo scandaloso atteggiamento libidinoso dell'ometto; non riusciro' mai ad abituarli a queste viscidissime deformazioni della psiche umana, per quanto imprevedibili e patologiche siano. Nella mia ormai settennale esperienza ho visto centinaia di



questi casi e sono sempre piu' convinto che queste tare siano ereditarie e si vadano diffondendo in maniera sempre piu' preoccupante, nonostante i nostri costanti sforzi per eliminarle radicalmente.

Ad ogni modo, ormai sicuro di avere a che fare con una deviazione psicopatologica certamente incurabile (e pensare che ancora un secolo fa si sarebbe sprecata un'infinita' di tempo cercando di curare il soggetto con rudimentali tecniche analitiche!), estraggo dalla giacca il teleidentificatore e, facendomi largo a spintoni, lo punto nella direzione dell'uomo. La gente, inorridita, a questo punto si ritrae e lo schiaccia con forza verso il fondo del veicolo.

Lo psicopatico si riprende allora dal perverso godimento che gli ottenebrava i sensi e, pur non vedendomi, sembra intuire il pericolo, perche' cerca di assumere un contegno piu' dignitoso e di mascherarsi tra la folla. Troppo tardi: il teleidentificatore a fascio direzionale gia' comincia a darmi le sue generalita'; il monitor dello strumento mi informa che il soggetto si chiama Villanova, e' disoccupato ed abita nel quartiere piu' malfamato della citta'.

La vecchia grassona mi fissa a bocca aperta, come se fossi un alieno: io la squadro con indifferenza, poi mi volto e scendo alla fermata successiva, facendomi largo tra la gente.

Il pomeriggio, ascoltato per pura scrupolosita' il parere del consulente psichiatrico, decido di andarlo a trovare a casa per comunicargli della sua identificazione come individuo socialmente dannoso. Formalita' burocratica, naturalmente.

L'edificio e' squallido e cadente e il portiere, un omaccione puzzolente, sicuramente ubriaco, mi chiede un po' bruscamente se sto cercando qualcuno. Non sopporto la gente rozza che ti alita in

faccia i vapori di un whisky di quarta categoria, per cui gli mollo un calcio allo stinco sinistro e tiro avanti.

L'idiotissimo sprovveduto, ripresosi dal dolore, crede di fare il duro e mi corre dietro sbraitando e bestemmiano. Se non ricordo male giura che se mi acchiappa mi strappa le unghie ad una ad una per farcisi una collanina e continua con altre amenita' del genere. Mi giro di scatto con un sorriso velenoso e gli mostro il tesserino di servizio. Lo sgorbio, da rosso peperone che era, diventa paonazzo e si ritrae, borbottando qualche scusa incomprensibile, poi scappa via come un cane con la coda tra le gambe.

Salgo le scale, perche' l'ascensore non sembra troppo affidabile, e arrivo in un batter d'occhio davanti alla porta del perverso. Che non c'e', naturalmente. Chissa' come se la sta godendo, tra una stazione e l'altra della metrovvia...

Scassinare la misera serratura e' un gioco da ragazzi e mi richiede solo qualche istante di armeggiamenti. L'interno e' scuro, per cui cerco a tentoni l'interruttore della luce, che trovo dopo qualche tentativo infruttuoso e che al tatto sembra viscido e untuoso.

Quando la fioca lampadina che penzola nuda dal soffitto fa luce nella stanza, faccio involontariamente un passo indietro. Lo stato di assoluta sporcizia e disordine ripugnante in cui si trova il locale non tentero' neanche di descriverlo.

Il fetore e' insopportabile: cibi avariati, vestiti indossati fino all'usura e ogni sorta di cartacce giacciono sul pavimento della stanza, che ha come unico arredamento una sedia mezza marcita e un tavolaccio che sembra uscito dalla bottega di un macellaio.

Con una smorfia di disgusto mi faccio largo tra il ciarpame ed esploro il resto di quella tana inabitabile; c'e' una

specie di cucina con un fornello e un asse di legno rozzaamente apparecchiato, un cesso in cui mi rifiuto istintivamente di entrare e uno stanzino con un materasso sfondato che giace in un angolo, circondato da un mare di polvere. Lo prendo a calci e si riversano fuori centinaia di piume che cominciano a svolazzarmi intorno; da un buco della stoffa spunta lo spigolo di una rivista tutta stropicciata. La estraggo e la sollevo, portandola vicino alla finestra per esaminarla in piena luce. E' roba pornografica. Culi tette e uccelli al vento: tutte scene di gruppo, orge di ogni tipo e perversioni a volonta'. Come pensavo.

Strappo qualche pagina, poi mi stufo e getto tutto per terra.

C'e' una sola sedia in tutta la casa: mi ci siedo e attendo con pazienza il ritorno dello spregevole ometto. Fortunatamente, non si fa aspettare per molto.

Verso le otto la porta si spalanca all'improvviso e Villanova, tutto trafelato, entra in casa, chiude la porta e accende la luce. Si volta, e non appena il suo sguardo incontra il mio si blocca, rimane al centro della stanza come paralizzato.

Naturalmente si ricorda di me: lo capisco da un lampo che gli attraversa gli occhi. Non sa chi sono, ma tutte le sue fibre gli dicono che rappresento il pericolo, la morte, tutto cio' che ha temuto nel corso della sua insulsa e miserabile vita. I muscoli gli si contraggono; sembra una lepre che si prepari all'ultima, disperata fuga, ma e' incapace di staccarmi gli occhi di dosso, quasi ipnotizzato dal mio atteggiamento compassato, dalla mia aria incuriosita.

In effetti lo sto osservando con lo spirito di un entomologo.

Eccolo li' lo scarafaggio, giunto ormai al punto cruciale della sua sciocca vita: egli sa, sente che e' arrivato il momento della resa dei conti, e gli si

richiede almeno un istante di lucidita', visto che non avra' piu' occasioni per metterla in mostra.

Tutto procede secondo il solito copione.

Mi chiede cosa desidero e non riesce a nascondere il tremito della voce.

Indossa, come l'ultima volta che l'ho incontrato, il suo improbabile ed impeccabile completo scuro, inondato da capo a piedi di quell'insopportabile profumo da quattro soldi. Sicuramente serve a coprire il fetore della sua lurida tana, che impedirebbe qualunque contatto con la gente, perfino in quei carrozzoni maleodoranti della metrovia.

Una maschera davvero convincente, ma non era servita con me.

-Sono della polizia sociale, signor Villanova.- gli dico -Lei e' stato giudicato un elemento dannoso e di scarsa utilita' per la societa'. Ha qualcosa da dichiarare a sua discolpa?-

Devo confessare che questa formula di rito mi e' sempre sembrata un tantino sciocca ed inutile.

L'uomo spalanca la bocca, terrorizzato, e non riesce a spicciare parola.

-Ci...ci...deve essere un er...errore...- balbetta alla fine scuotendo la testa -Un errore di p...persona.-

-Oh, andiamo!- gli faccio -Le pare possibile? E quella rivista pornografica di chi e'? E chi e' che stamattina si dimenava libidinosamente sul convoglio della metrovia?-

Sono tutti uguali questi psicopatici. Non hanno neanche un minimo di dignita'.

-La prego!- comincia a urlare, dopo essersi gettato in ginocchio -La prego, non mi uccida! Ho perso mio padre a due anni e mia madre quando ne avevo cinque: era una prostituta e venne eliminata nel 2022, dopo l'istituzione delle Regole... Ho studiato fino a quindici anni ma non sono

riuscito a trovare lavoro: tutti mi scansavano! Le donne, i compagni, i colleghi di mio padre! Abbia pietà, sono solo un poveraccio che cerca contatto umano!-

Me l'aspettavo una sparata disgustosa del genere: ne ho viste di tutti i colori e conosco le reazioni di tali individui. Però questo era veramente nauseante...

-Mio Dio, è vero, non mi guardi così, sono una nullità, un porco... È vero, non ho mai avuto rapporti con donne; l'unico modo in cui riesco ad avere un orgasmo è facendomi stringere nella morsa di carni sconosciute... Ma non lo farò mai più, mi redimerò... Farò qualsiasi cosa, vi darò tutto ciò che ho... Vi prego, perdonatemi...-

La prima pallottola lo colpisce in piena pancia. Non posso lasciarlo continuare: troppo disgustoso, insopportabile.

Prima si guarda la ferita con incredulità, poi cerca di trattenere il sangue e i visceri con una mano e mi fissa stupefatto.

-Io...abbiate pietà...vi...preg...-

La seconda pallottola gliela pianto nella fronte e finalmente tace, accasciandosi al suolo.

Non mi piace uccidere, non lo trovo molto divertente, ma in questi casi non si può negare che sia dolorosamente necessario.

Esco dalla stamberga piuttosto mestamente e scendo le scale con mille amare riflessioni nel cervello. Come ci si può abbassare a quel livello? Come può la malattia avere ragione in maniera così completa della nostra umanità? Quando esco dal portone il cielo in alto è sereno, punteggiato di stelle.

Lentamente, molto lentamente la tristezza si dissolve."

# RACCONTI

## Silvia release 2.0 di Cristiano Calligaro

Quando Silvia uscì dalla doccia provò un brivido di freddo. L'aria calda e satura di umidità scaturì dal box come una boccata di fumo, ma non riuscì a farle passare quel brivido che l'aveva colta come il morso di un animale invisibile. Prese l'asciugamano e cominciò a fregarsi il corpo come a trarne delle scintille. Dopo un po' i brividi furono placati.

Andò davanti alla specchiera e guardò il proprio corpo facendo bene attenzione a non posare lo sguardo sul suo viso. Era un bel corpo, nulla da dire. Altezza un metro e settanta, peso cinquantaquattro chili, vita sottile, fianchi ben modellati, gambe forse un po' più lunghe di quanto ci si sarebbe aspettati ma ben proporzionate... e con la caviglia sottile. Passò una mano sul fianco destro. Sentì la pelle liscia e morbida come il velluto. La spostò davanti e le sue dita si insinuarono tra i peli ispidi e setosi del pube. Per un attimo pensò che forse quel tocco doveva avere un significato, ma al momento non sapeva che cosa pensare.

Con lo sguardo sondò attentamente l'ampia superficie dello specchio. Finalmente trovò quello che cercava. Un cerchio di cartone nero attaccato all'altezza del suo viso.

Silvia si spostò in modo da poter vedere tutta la sua figura ad eccezione del viso, nascosto dalla macchia nera sullo specchio. Riuscì a vedere anche i capelli: lunghi e neri come la notte. Ma i suoi lineamenti no!

Raccolse la lunga chioma in un'unica matassa e la strizzò sul lavandino traendo da essa un sottile rigagnolo di acqua. Poi la disfece con le mani e preso

il pettine cominciò a darle un aspetto più normale. L'operazione di asciugatura le assorbì molto tempo, ma anche molti dei suoi pensieri volarono via, sospinti dall'aria calda dell'asciugacapelli.

Quando ebbe finito indossò semplicemente un accappatoio. Asciugò il box doccia dalle mille goccioline che lo imperlavano come lacrime, quindi si avviò in lavanderia a stendere gli asciugamani e a riporre la biancheria sporca nella lavatrice. Con aria distratta accese la televisione e con uguale distacco lasciò che le parole del telegiornale passassero nella sua mente lasciando una labile traccia. Cambiò canale più volte e dopo dieci minuti si stancò dei brani di canzoni, parole e rumore mescolati ai flash colorati imposti dal suo telecomando. Andò a letto. E come ogni sera, prima di addormentarsi, odiò se stessa e il suo corpo.

- Silvia, te lo ha mai detto nessuno che sei una bellissima ragazza?

Silvia guardò Luca, ma i suoi occhi non espressero gratitudine.

- Sì - rispose - più di una volta! - aggiunse timidamente.

- E cosa provi quando ti dicono che sei bella?

Silvia cominciò a torturare la cinghia della sua borsetta.

- Non vuoi rispondermi?

Silvia guardò Luca con occhi severi e fece per dire qualcosa, ma le sue parole si bloccarono all'altezza della gola.

Luca si alzò e mosse i suoi passi verso il bar.

- Vuoi qualcosa?  
- Sì, grazie! Un  
- Un "Alexander"! - concluse per lei.  
Silvia rise e Luca fu abbagliato dai suoi occhi verdi e dai denti candidi.  
- Comincio a conoscere i tuoi gusti.  
- Sono terribilmente monotona. Anche nel bere. Sempre le stesse cose. Vorrei poter cambiare, ma non ci riesco. Proprio non ci riesco!  
Luca non disse niente e cominciò a versare il brandy nel bicchiere. La crema di latte e il cacao, simile a pepe nero forse perché riposto proprio in un contenitore da pepe, completarono i preparativi della bevanda.  
Silvia osservò Luca mentre preparava le bibite.  
Era un bell'uomo. Alto, muscoloso, non come uno di quei damerini da palestra che passano il giorno davanti allo specchio a sollevare pesi ed ammirare i propri muscoli ma come uno sportivo. E Luca di sport ne faceva.  
Questo lo sapeva. La sua passione era il wind-surf. Lo aveva visto come solcava le onde con la sua leggera tavoletta, come manovrava il boma della vela e come se lo faceva passare da una parte all'altra per sfruttare al meglio anche il più impalpabile alito di vento. Sembrava un uccello quando era sulla sua tavola. Un uccello dai mille colori che sprizzava gioia di vivere da tutti i pori.  
Lo invidiò. Pensò che se lei fosse stata normale forse avrebbe potuto anche essere diverso. Luca era veramente molto bello ed era gentile, attento, anche affettuoso: ne era sicura, anche se non aveva mai potuto sperimentarlo di persona. Ma Silvia non provava niente per lui. Non ne era attratta... non era attratta da nessun uomo. Lui era solo un medico e lei la paziente.  
- Ecco - disse Luca porgendole il bicchiere di cristallo.

Silvia si scosse dai suoi pensieri.  
- Grazie.  
- Allora?  
- Allora cosa?  
- Non vuoi rispondere alla mia domanda?  
Silvia strinse le labbra e si passò una mano tra i capelli. Prese una ciocca e cominciò a tormentarla come poco prima aveva fatto con la cinghietta della borsa.  
- Disagio - riuscì a dire, ma fu consapevole che la sua voce uscì come una nota da un trombone rauco.  
- Puoi essere più precisa?  
Silvia lasciò andare la ciocca di capelli.  
- Forse paura.  
- Paura di chi te l'ha detto?  
- Paura di dare false illusioni.  
- Sei molto altruista.  
- Semplicemente non voglio dare inutili speranze. Se vedo che un uomo prova interesse per me faccio di tutto per...  
- ... non piacergli?  
- Diciamo così. Te l'ho detto, non voglio dare inutili speranze.  
Luca si appoggiò allo schienale della poltrona e fece tintinnare il ghiaccio nel suo bicchiere.  
- E nei confronti delle donne? Che cosa provi?  
- Tu che cosa provi?  
Luca rise mettendo in mostra una fila di denti così diritti che difficilmente non avevano visto un apparecchio quando era stato bambino.  
- Ciò che provano tutti gli uomini, credo. Per molte di loro provo attrazione, per altre un po' di meno. Di alcune mi sono innamorato... non troppe: non sono poi un gran latin lover. Diciamo che aspetto la persona giusta.  
Silvia assentì lievemente col capo e i suoi occhi furono la migliore risposta.  
Entrambi finirono di bere e Luca portò via i bicchieri. Quando tornò i suoi lineamenti sembravano più distesi e forse lo erano anche quelli di Silvia.

- Si può fare allora ? - domandò la ragazza.

- Sì!

Silvia sentì un tuffo nello stomaco e per un attimo i suoi pensieri brancolarono nel buio.

- Sei sicura di volerlo?

La sua mente brancolò confusa in un dedalo di timori e speranze.

- Sì, lo voglio!

- Allora d'accordo. E' inutile ricordarti che la cosa è illegale.

- Lo so.

- Potrei rimetterci la carriera e forse non solo quella.

Silvia non disse niente.

- Abbiamo anche il soggetto disposto allo scambio.

Queste parole furono una frustata e per una volta ancora fu incapace di parlare.

- Calmati! Vedo che sei agitata.

- Io... io non...

- Sì, lo so! Non sapevi nemmeno se era possibile fare lo scambio o no e ora ti ritrovi con la controparte pronta.

- Da quanto... - balbettò.

- Da quanto attende?

Silvia fece di sì con la testa.

- Da molto tempo. Quattro anni.

- Quattro anni?

- Esatto.

- Sta aspettando da quattro anni... una persona per lo scambio e ora quella persona sono... io?

Luca annuì senza dire una parola.

- O mio Dio. Mio Dio! - Silvia si prese la testa fra le mani -E'giusto ciò che sto facendo? Luca, è giusto ciò che sto facendo?

Luca le posò una mano sulla spalla.

- Forse è meglio che ci pensi un altro po'.

- No! - si affrettò a dire - Voglio farlo!

Luca valutò l'espressione del suo viso per una decina di secondi poi annuì col capo.

- Com'è?

- Lo vedrai domani.

- Ma non puoi dirmi com'è?

- Capisco la tua curiosità, ma è meglio che sia tu a giudicare.

- Quando?

- Domani pomeriggio. Al lago. Ci troviamo al porticciolo, diciamo alle tre e mezza.

- Non si può prima?

Luca rise.

- No. Non si può prima!

Uno specchio. Una figura nuda come immagine riflessa. Un cerchio nero sul viso. Un corpo di donna senza volto.

Uno specchio si può rompere. Frantumare in mille pezzi. Far sprizzare le schegge in ogni dove come lacrime di un mostro dagli occhi di cristallo. Ma il nero rimane... il Vuoto... il Nulla.

Si può cercare di toccare quel nero. Ma la mano non incontra nulla. Entra.

Entra. Non finisce mai di entrare. Si entra con un dito, con la mano, con il braccio... Ma dall'altra parte non c'è niente: il Vuoto, il Nulla.

Prendi un mattone ! Scaglialo contro lo specchio! Con forza! Con rabbia!

Distruggi la tua immagine! Distruggi la tua effigie! Annientala! Disprezzala!

Odiala... Amala! Ama la tua immagine e odia te stessa!

Vuoto! Nulla!

Il Nulla dietro lo specchio. Il Vuoto davanti ad esso.

Guarda lo specchio! Guarda come ride di te! Come ti prende in giro! Certo, Lui sa! Lui sa tutto... e ride! Ride!

Rompilo! Distruggilo! Falla finita con la sua volgare ironia, con le sue esplicite false immagini, con la sua odiosa ipocrisia! Annientalo! Spaccalo!

Odia te stessa... ma amati!

La giornata era limpida come l'acqua di montagna e la temperatura estiva

invogliava a tergiversare per le strade costeggiate di verdeggianti alberi in festa.

Silvia guidò la sua piccola macchina a levitazione per alcune stradine. Le sue mani fremevano sul volante e sul suo labbro superiore una sottile pellicola di sudore sembrava luccicare di luce propria.

Parcheggiò la macchina sotto una struttura di legno ricoperta di stuoie e si affrettò verso l'abitazione di Luca.

Non c'era nessuno in casa.

Andò sul piccolo molo che come una timida mano si protendeva verso il lago e con lo sguardo scrutò in distanza.

Alcune macchie colorate solcavano le acque come libellule in cerca di svago o di un compagno. Tra esse riconobbe la vela di Luca.

Le vele si inseguirono ancora per alcuni minuti. Il vento favoriva le evoluzioni.

Silvia guardò l'orologio. Le tre. Troppo presto. Ma non poteva aspettare.

Non poteva aspettare.

La sera prima era stata terribile. L'attesa. L'ansia. La paura. Doveva...

Cosa doveva fare? Nulla. Solo aspettare. Aspettare... aspettare.

Le vele e le tavole attaccate ad esse tramite uno snodo, si spostarono verso sinistra a sfruttare forse un alito di vento più vigoroso. Si tagliarono la strada a vicenda e di tanto in tanto una brezza fece giungere alle sue orecchie la voce di uno dei nocchieri. Erano otto, tutte dai colori sgargianti e allegri. Silvia conosceva solo quella di Luca: completamente nera con strisce viola, pennellate di un pittore sciatto e svogliato. Era la più veloce. Ma anche le altre scattavano rapide. Nessuna cadde. Lei aveva provato una volta. Non era nemmeno riuscita ad alzare la vela: si era caricata d'acqua e il peso, che non si era aspettata così grave da un pezzo di nylon, l'aveva scaraventata in acqua come un sasso lanciato da una frombola.

Da allora lei e il wind-surf si erano guardati in cagnesco.

Le vele si spostarono ancora, questa volta verso di lei. Le voci si fecero più forti e le figure che pilotavano le tavole furono visibili.

Guardò tirando il collo e vide Luca nella sua guaina nera e viola come la vela. Fece un cenno con la mano. Luca le rispose nello stesso modo.

Gli otto wind-surf si inseguirono ancora per pochi istanti poi sei di essi si allontanarono continuando a tagliarsi la strada come bambini sulle biciclette. I restanti due si diressero decisi verso la spiaggetta.

La tavola di Luca fu la prima a toccare terra. Il movimento fu così fluido che Silvia ebbe l'impressione che la camminata dell'amico sulla sabbia grigia non fosse stata altro che la prosecuzione delle sue evoluzioni sull'acqua. Poi giunse il secondo wind-surf e su di esso vide un uomo sulla trentina. I due si diressero verso la ragazza. Scherzavano tra di loro.

- Ciao Silvia! - agitò la mano Luca coprendo con la voce la distanza che li separava. I due salirono la scala traballante del molo e a piedi nudi si avvicinarono.

"R lui!" pensò Silvia guardando l'uomo che camminava sorridendo al fianco di Luca e che le lanciava di tanto in tanto brevi occhiate indagatrici: probabilmente stava pensando più o meno la stessa cosa. L'avvicinamento parve interminabile ma quando Luca e l'altro furono davanti a lei Silvia aveva sondato ogni minimo dettaglio dell'individuo che ancora non conosceva. E viceversa.

- Silvia, ti presento Toni! Toni, Silvia! - Stretta di mano. Nessuna parola.

Toni era più alto di Luca ma meno muscoloso. La sua corporatura avrebbe potuto essere definita esile ma le proporzioni del corpo e il suo modo di

muoversi opacizzavano questa caratteristica. Le gambe erano storte. Chissà per quale motivo Silvia lo notò subito. Ma non erano le gambe storte del fantino o del giocatore di calcio; formavano una "x": le uniche parti di esse che si toccavano erano le ginocchia. Ridicolo. Eppure per notarlo bisognava farci proprio caso.

Il viso portava sulla fronte alcune rughe, proprio all'attaccatura del naso... tra le sopracciglia. Evidentemente la sua espressione abituale doveva essere corruciata. Eppure adesso era distesa, spianata. E si vedevano le tracce chiare sull'abbronzatura.

Prima di stringerle la mano Toni si tolse gli occhiali scuri. Gli occhi erano chiari e indagatori. Una piccola cicatrice solcava la palpebra superiore destra. Una piccola sbadataggine da bambino o forse il boma del wind-surf quando ancora non era capace di destreggiarsi su quell'aggeggio sgusciante.

- Sei molto bravo col wind-surf! - disse Silvia rendendosi improvvisamente conto di essere più tranquilla di quanto avrebbe mai osato sperare... o immaginare.

Toni rise. - Grazie. Luca però è più bravo di me - poi rivolto verso quest'ultimo - Del resto è il mio maestro!

Luca fece un gesto con la mano come a lasciar perdere.

- Anche tu navighi col wind?

Silvia portò le mani avanti come a schermirsi. - Vade retro! - esclamò - Ho provato una volta e mi è bastato. Evidentemente io e il wind-surf abbiamo una certa incompatibilità. Io faccio di tutto per non cadere e lui per scaraventarmi in acqua.

Toni rise ancora una volta. La sua risata era sincera.

- Venite. - disse Luca. Entrarono in casa.

- Noi andiamo a cambiarci.

- Sì, fate pure. Io vi aspetto qui. Volete qualcosa da bere?

- C'è del succo di pompelmo in frigo - disse Luca.

- OK! Vado a prenderlo.

- I bicchieri sono...

- Sì, so dove sono. Andate pure a cambiarvi - i due si allontanarono e Silvia si avviò verso la cucina. Quando posò la mano sulla maniglia del frigorifero vide che era contratta e che tremava come una foglia. Cercò di fermarla con la sinistra ma anch'essa stava vivendo lo stesso fenomeno e le due mani serrate sembrarono scambiarsi le loro cariche come in un feedback positivo. Con un gesto secco le staccò e appoggiò i palmi sulla superficie chiara della porta del frigo. Sotto i palmi sentì una piacevole frescura. Il tremore sembrò placarsi. Pochi istanti più tardi aveva ripreso il controllo.

Prese il cartoccio del succo di pompelmo e lo appoggiò sulla tavola. I bicchieri erano nel gocciolatoio. Con un risuonatore trovato per puro caso vicino a una rivista di giardinaggio praticò un buco perfettamente tondeggiate sulla parete superiore dell'involucro. Versò nei bicchieri e li portò nell'altra stanza dopo averli accuratamente depositati su un vassoio di plastica vinto con ogni probabilità in uno di quei concorsi dei corn-flakes.

Si accomodò sul divano dai colori sgargianti e si guardò le mani: erano ferme. Non seppe scacciare un brivido di orgoglio.

- Non sembri più te senza i tuoi capelli. - Luca la guardò in tralice e le sorrise in maniera mesta.

Silvia si passò una mano sul cranio e non senza disagio sentì sotto il suo palmo la superficie liscia della propria testa. Sorrise anche lei.

- Mi dispiace. - continuò Luca. Era sincero.

- Non ti preoccupare. Col tempo ricresceranno... se lui lo vorrà - Luca non disse niente.

Silvia si era aspettata qualcosa di diverso. Non era tanto l'ambiente privo di tutte quelle caratteristiche che avrebbero dovuto in qualche modo farlo assomigliare ad un ospedale, e non erano neanche le persone. Era più che altro l'atmosfera, l'aria che respirava, i rapporti che percepiva tra i componenti del personale e l'atteggiamento che gli stessi tenevano nei suoi confronti. Era tutto così professionale, così paritario. Lei non era una paziente, e loro non erano dei medici e degli infermieri. Non la trattavano nemmeno come una cavia da esperimento. Era come... Silvia non seppe trovare un termine di paragone. Avrebbe voluto dire industria, azienda; la sua mente avrebbe voluto pensare a dei colleghi di lavoro intenti a risolvere un problema particolarmente complesso e stimolante. Ma sapeva che non era così. Erano degli scienziati... ed erano anche dei "fuorilegge".

Guardò fuori dalla finestra e vide il bosco di pioppi che tanto l'aveva intenerita quando le avevano mostrato la stanza. Cominciava a far caldo e i primi piumini delle piante avevano preso a staccarsi dai rami e a vagolare come nubi in miniatura alla ricerca di una zolla su cui atterrare e depositare il seme. Per terra uno spesso strato di questi batuffoli aveva formato una sorta di nevicata fuori stagione.

- Non devi essere preoccupata - Silvia si voltò e lo guardò negli occhi.

- Non sono preoccupata - Luca la guardò scuotendo leggermente la testa - Anzi, lo sono... lo sono tantissimo.

Si lasciò andare sul letto e le morbide molle di questo la fecero oscillare su e giù per alcuni istanti.

- L'esperimento è sicuro.

- Me lo hai già detto mille volte - Luca alzò le mani come a schermirsi da un immaginario attacco. Silenzio.

- E Toni?

- Sta vivendo più o meno ciò che stai vivendo tu in questo momento.

- Lo... - esitò per un attimo - vedrò dopo lo... scambio?

Luca scosse la testa. - Lo potrai vedere solo fra molto tempo.

- Quanto?

- Dipende, ma in ogni caso non meno di un anno. - Silvia provò una fitta allo stomaco.

- Sarò cambiata quando lo vedrò? - Luca stava per dare una risposta più o meno aleatoria quando due uomini entrarono dopo aver dato due colpi di circostanza alla porta.

- Ciao Silvia - disse uno dei due. L'altro fece solo un gesto con la destra.

- Ciao - rispose a entrambi.

I due cominciarono ad armeggiare con alcune apparecchiature a telerilevamento e parlottarono brevemente tra loro mentre Luca e Silvia li osservavano senza fare nulla. Quello che aveva fatto il cenno di saluto con la mano si avvicinò. Silvia tirò su entrambe le maniche della giacca della tuta prima che l'altro glielo chiedesse. Le piccole placchette metalliche attaccate alla sua pelle scintillarono a un sole che come un intruso si insinuava tra le tende della finestra. L'uomo cominciò metodicamente a staccarle una per una poi ne attaccò delle altre.

- Va bene - disse quello che l'aveva salutata. Entrambi tornarono a concentrarsi su alcuni monitor che davano informazioni sulle sue condizioni fisiche. Silvia tirò giù le maniche dopo aver osservato per alcuni istanti dubbiosa le placchette sulle sue braccia.

- Ti danno fastidio? - domandò Luca.

- No. O meglio me lo davano. Ora mi sto abituando. Quando me le mettono sulla testa mi danno fastidio... E lo fanno spesso.

Luca le sorride. - Abbiamo raccolto tanti di quei dati sulla tua struttura cerebrale che non puoi immaginare.

Ancora silenzio, rotto solo da alcuni commenti isolati dei due uomini che continuavano ad osservare con sommo interesse dei monitor che dicevano cose per lei senza senso.

- Come avverrà lo scambio?

Luca si alzò sospirando e si avvicinò alla finestra. Scostò le tende.

- Lo vuoi proprio sapere?

- Sì. O almeno le linee essenziali.

- Va bene - disse tra sé e sé - Va bene!

- Al cranio verrà applicata una doppia incisione - guardò sul viso di Silvia se le sue parole avevano sortito qualche effetto ma dai suoi lineamenti non riuscirà a capire nulla - Due finestre verranno aperte in modo da mettere a nudo gli emisferi cerebrali. Attraverso queste finestre faremo passare diverse sonde e telerilevatori che interconetteranno le varie zone del cervello alle unità di elaborazione.

Come ti ho più volte detto non ci sarà una rimozione fisica vera e propria ma una progressiva ricostruzione del cervello in base ai dati immagazzinati dall'elaboratore centrale.

- Distruzione e ricostruzione o solo ricostruzione?

- Né l'uno né l'altro. La parola esatta è "modificazione". L'elaboratore ci dirà quali sono i punti del tuo cervello che necessitano di modifiche e basandoci sui dati della personalità "ospite" opereremo in tal senso avvalendoci di tecniche microchirurgiche. E' ben diverso da una ricostruzione.

Non saremmo assolutamente in grado di ricostruire un cervello, ci vorrebbero troppi dati.

- Ma i nostri cervelli sono diversi. Uomini e donne "pensano" in maniera diversa. Come potete fare fronte a differenze così sostanziali con delle semplici modifiche?

- In effetti è vero. L'utilizzo degli emisferi è diverso. Gli uomini sono più portati a settorizzare i loro emisferi e ad assegnare loro precise attività mentre nelle donne questa caratteristica non si verifica. In effetti le modifiche che apporteremo alla struttura cerebrale terranno conto anche di queste differenze, ma non sono le uniche. Diciamo che è una delle tante modifiche.

Per quanto riguarda lo scambio vero e proprio il processo è invece un po' più complesso.

Una volta preparati gli emisferi per la personalità "ospite" è necessario operare sui singoli neuroni al fine di cancellare la vecchia personalità. Per fare questo stimoliamo i neuroni del cervello originario tramite input ormonali. Ma procediamo con ordine.

Tutte le informazioni che durante la tua vita hai immagazzinato sono state il frutto di un processo chimico. Quando osservi un oggetto o ascolti una canzone o tocchi qualcosa a livello cerebrale viene generato uno stimolo ormonale. Gli stimoli ormonali generano, basandosi sulle direttive del DNA, un duplicato di RNA che contiene l'informazione da scrivere in maniera indelebile all'interno del neurone. Normalmente in un cervello questo RNA contenente l'informazione rappresenta una sorta di memoria temporanea, una specie di memoria tampone. L'RNA duplicato a questo punto si sposta all'interno del neurone verso i ribosomi i quali provvedono, basandosi sulle informazioni contenute nell'RNA duplicato, ad allestire delle proteine che caratterizzeranno il neurone e quindi il suo bagaglio informativo.

Quello che noi dobbiamo fare è trasferire le informazioni contenute nei tuoi neuroni in quelli della struttura cerebrale che ospiterà la tua personalità. Per fare questo utilizziamo in pratica lo stesso meccanismo.

Con stimoli bioelettrici viene simulato uno stimolo ormonale e indotta la generazione di un RNA duplicato contenente le informazioni del neurone. Le sonde e i telerilevatori prelevano le informazioni dell'RNA e le trasferiscono in una apposita memoria biologica in attesa del loro futuro riutilizzo. A questo punto l'RNA viene resettato tramite un altro stimolo bioelettrico e la sua informazione, o meglio, la sua assenza di informazione, viene memorizzata all'interno del neurone tramite il processo di prima.

Il problema ora è quello di scrivere l'informazione nella nuova struttura cerebrale. Il grosso problema è dovuto al DNA. L'informazione immagazzinata nella memoria biologica era infatti un RNA duplicato costruito sulle direttive di un DNA diverso da quello del neurone a cui ora l'informazione è rivolta.

Per questo motivo è necessario che la memoria biologica rinfreschi il proprio bagaglio informativo costruendo un nuovo RNA e riscrivendo l'informazione nei suoi neuroni. Il DNA della memoria biologica è solitamente un DNA neutro e sensibile a modifiche non appena incontra un DNA dominante quale è il DNA di un qualsiasi essere vivente.

A questo punto un altro stimolo bioelettrico porta alla generazione di un RNA duplicato che si basa su direttive del DNA neutro. L'informazione può essere indotta nell'RNA duplicato del cervello ospite il quale potrà quindi andare a sollecitare i ribosomi del nuovo neurone che alla fine del processo conterrà l'informazione che prima era contenuta nel neurone di un altro cervello.

Luca richiuse la tenda e andò a sedersi su una sedia vicino a un tavolino carico di riviste.

- E questo per un solo neurone e per l'informazione che contiene. Penso che tu sappia quanti sono i neuroni in un cervello.

Silvia scosse la testa. I due uomini che fino a pochi istanti prima avevano continuato a riporre la loro attenzione ai sofisticati macchinari si erano fermati ad ascoltare. Per un attimo regnò solo il silenzio.

- Forse non avrei dovuto dirtelo.

- No. Hai fatto bene.

Luca estrasse da una tasca della giacca una scatola d'argento. L'aprì. Una sigaretta comparve tra le sue dita.

Silvia non l'aveva mai visto fumare. Batté la sigaretta sul coperchio della scatola e alcuni granuli di tabacco veleggiarono verso il suolo.

- Hai fatto bene - disse ancora una volta Silvia come a rassicurare in una parodia di nemesi il proprio dottore.

Questi guardò ancora una volta la propria sigaretta poco convinto, poi la ripose nella scatola. Silvia tirò un sospiro di sollievo. Neanche lei seppe il perché.

- Fra poco sarà il momento - disse uno dei due uomini, quello che fino ad allora non aveva ancora parlato. Chissà perché a Silvia la sua voce parve come gracchiante.

- D'accordo - disse Luca - Sei pronta?

- Forse.

Come se le fosse stato dato un ordine mentale improvvisamente Silvia si sentì stanca. Gli induttori cominciarono ad agire sulla sua corteccia cerebrale. Doveva essere stato uno dei due uomini. Forse quello con la voce gracchiante. Riuscì a stento a raggiungere il letto. Luca la aiutò a stendersi.

- Dio, come sono stanca - riuscì a dire biascicando le parole. La voce dell'uomo con la voce gracchiante le giunse lontana

come in un sogno che si allontanava scacciato dall'imminente risveglio.

-E' l'induttore che sta agendo sulla corteccia cerebrale.

Silvia avrebbe voluto portarsi una mano alla nuca per tastare le mille piastrine che la ricoprivano come i bigodini di un parrucchiere del futuro. Ma non ce la fece. Il braccio non si mosse neppure e solo per dire poche parole fece uno sforzo incredibile.

- Quanto... quanto... dormirò...

- Shhh - le fece Luca - non ti sforzare. Non cercare di resistere. Dormi.

- Quanto... qua... nto...

- Alcuni mesi Silvia, ma per te sarà solo una frazione di secondo.

Poi non ricordò più nulla, solo una voce che la stava chiamando.

\* \* \*

- Silvia... Silvia...

La voce non era insistente ma ciò che la stupiva era che solo un istante prima le aveva detto di dormire.

- Silvia, svegliati.

Luca. Ecco a chi apparteneva la voce. Del resto quel timbro a chi poteva appartenere se non a lui? Lei era sempre stata molto brava a riconoscere le voci; il giochetto di chiedere chi era mettendo le mani sugli occhi non era mai riuscito a nessuno con lei.

Lottò per non ricadere nel sonno.

- OK, sei sveglia - disse Luca, eppure lei non aveva aperto nemmeno gli occhi - Lo vedo sul monitor.

Silvia provò uno spasimo di stupore e di disagio.

- Stai tranquilla Silvia, non ti agitare. Non cercare di fare nulla. Ascoltami soltanto.

Ma era proprio questo il problema. Ascoltare. Sentiva le sue parole in maniera stranissima, come se le avessero

messo delle strane cuffie sulle orecchie. Sentiva bene, ma i timbri erano diversi, falsati da qualcosa che non riusciva nemmeno lei a identificare.

- Il tuo cervello è al momento collegato solo con l'apparato uditivo.

Altro spasimo di terrore. Cercò di aprire gli occhi e si rese conto che non c'erano occhi da aprire. Provò a muovere la testa. Niente testa a cui dare i comandi. Poteva solo sentire. E sentiva diverso, strano.

- Non ti agitare, Silvia. Cerca di tranquillizzarti. Ora ti darò le prime istruzioni.

Cercò di autoimporsi il controllo ma non ci riuscì molto bene.

- Così va bene - menti in maniera spudorata Luca e chissà perché "questo" la tranquillizzò. Capì che Luca era più abile con i pazienti di quanto avesse supposto.

- OK, OK, così va proprio bene. D'accordo.

Sentì una sedia spostarsi su un pavimento e anche questo rumore lo percepì in maniera strana.

- D'accordo. Il trasferimento è durato centoquarantasette giorni, dodici ore e trentasette minuti. In questo momento sono le tre e trentacinque di pomeriggio del dodici ottobre del 2689. Martedì. L'operazione sembra essere riuscita.

Silvia ebbe l'equivalente mentale di un sussulto.

- In questo momento stai sentendo la mia voce in maniera diversa da quella a cui sei sempre stata abituata perché stai per la prima volta utilizzando un apparato uditivo che non è il tuo.

Come ti ho detto poco fa il tuo cervello è collegato al solo apparato uditivo in modo che tu possa abituarti al nuovo corpo in maniera graduale. Un risveglio in un corpo estraneo ti avrebbe provocato un shock dal quale non avresti più potuto riprenderti.

Mille domande si addensarono nella mente di Silvia, ma ovviamente Luca, a parte alcune linee confuse sul suo monitor, non poté sentire nulla.

- Resterai in questo stato per una decina di giorni.

In questi dieci giorni ti sottoporremo a una serie di test per verificare la bontà delle interconnessioni e ti faremo ascoltare diversi nastri che in parte già conosci. Si tratta di brani musicali, di spezzoni di vecchi film e di conversazioni di persone note. Tutto questo per prendere confidenza con il nuovo apparato.

Ti dò subito qualche avvertimento. L'udito di Toni, ora il "tuo" udito, si esplica in maniera diversa sulla banda delle frequenze. Il tuo vecchio apparato era particolarmente sensibile alle alte frequenze: quelle che vanno dai nove agli undici kilohertz, con picchi di percezione sui dieci e sette, dieci e nove. Un po' peggio sui sette kilohertz e sulla banda che va dai tre e tre ai tre e nove. Toni ha un apparato volto verso le basse frequenze. E' superiore al tuo nella banda che va dall'uno ai due e sette e in quella che va dai quattro e cinque ai nove. E' decisamente inferiore nella banda alta nella quale tu eccellesti. L'andamento è analogo per tutte le altre frequenze. Per quanto riguarda i toni nessuna differenza. Nel complesso godetevi entrambi di un ottimo udito. Ti ricordo che queste differenze nella sensibilità alle frequenze sono solo una delle spiegazioni del perché in questo momento senti in maniera strana la mia voce. Ci sono altre componenti come la sensibilità all'eco, la forma dell'incudine e del martello, la connessione agli emisferi e la "mappatura" originaria che vanno considerate, ma non intendo farti perdere tempo su questi che per te sono soltanto dei dettagli.

Silenzio. Il rumore di un interruttore premuto. Una musica di sottofondo si

sparse e rimbalzò sulle pareti di una stanza che non conosceva. O forse erano i suoi padiglioni auricolari che erano diversi.

- Per il momento basta. Ti ho dato le informazioni essenziali. In questo momento sono partiti i test. Ascolta attentamente la musica che ho messo in sottofondo. Ascoltala attentamente. E' l'"Adagio" di Albinoni. So che lo conoscevi. Ora impara a riconoscerlo.

La musica aumentò di volume e le note cominciarono a penetrare nelle sue orecchie come frecce scagliate da un arciere sconosciuto. Ma le note erano sempre quelle.

\* \* \*

L'immagine dello speaker fu sostituita dalle strutture vaghe e svolazzanti del Palazzo di Vetro ma la sua voce rimase in sottofondo.

- ...dopo aver valutato la proposta. Gli ambasciatori di Europa hanno votato a favore e così pure quelli di Ganimede e Callisto completando così lo schieramento del settore Giove. Secco rifiuto invece da parte degli ambasciatori di Giapeto, Tethys e Dione; questi ultimi hanno giustificato il loro dissenso citando il settimo paragrafo della Carta dei Satelliti in relazione alle esportazioni di materiale minerario da e per Saturno. Secondo i sei ambasciatori Terra e Marte non hanno il diritto di arrogarsi ad arbitri di parte negli scambi commerciali tra Titano e gli anelli centrali. Secondo questi si tratta di un problema inerente il settore Saturno e in quanto tale va risolto in seno al consiglio locale. Di parere diverso ovviamente gli ambasciatori di Titano che d'altronde hanno richiesto in prima persona l'intervento del Palazzo di Vetro e del Consiglio Planetario. Sostanzialmente indifferenti i pareri dei rimanenti ambasciatori.

L'immagine del Palazzo di Vetro svanì e la figura arcigna dello speaker ritornò ad occupare per intero lo schermo.

Silvia chiuse per un attimo gli occhi, poi li riaprì e lasciò che le immagini colpissero la sua nuova retina e si scolpissero nella sua mente secondo la procedura a cui si stava lentamente abituando. Senti qualcuno entrare dalla porta.

- Silvia? - Stefano.

- Ciao Stefano. Entra pure - avrebbe voluto piegare il capo per guardarlo ma il suo corpo non era stato ancora collegato: solo udito, vista e olfatto.

- Alcuni test - continuò Stefano come sempre assai parco di parole. Ora la sua voce non le sembrava più gracchiante come una volta. Forse era grazie al suo nuovo udito.

- Test olfattivi?

- Sì.

Stefano cominciò a prelevare da una cassetta dei piccoli tamponi e li fece passare sotto le narici di Silvia.

- Tiglio.

- Sì.

- Caprifoglio.

- Sì.

- Limone.

- Sì.

- Limone.

- No. Arancia.

- Ancora limone. Ma più forte.

-E' pompelmo - Stefano annotò in calce alla pagina qualcosa e riempì alcune caselle.

- Prova questo.

- Gelsomino.

- Sì.

- Menta.

- Sì.

- Rosa.

- Sì.

- Origano.

- Sì.

- Miele.

- Sì.

- Cipolla - Silvia si mise a ridere.

- Esatto - replicò Stefano sorridendo - E questo?

- Aglio. Per favore allontanalo.

- OK.

Alcune caselle furono nuovamente riempite e delle note scritte a mano andarono a occupare porzioni di carta nei punti più disparati.

- Questo?

- Arancia.

- Va bene - Stefano richiuse la scatola dopo aver messo in ordine tutti i tamponi. Ne prese un'altra.

- Stanotte abbiamo ricollegato il senso del gusto.

- Non me ne ero accorta.

- Meglio così - dalla scatola tirò fuori con delle pinzette un cubetto di un centimetro di lato. Si avvicinò e Silvia lo poté vedere sopra di lei.

- Soltanto il gusto. Non puoi muovere ancora niente. Nemmeno la lingua - Silvia si rese conto che le parole che fino a quel momento aveva detto non erano fuoriuscite dalle sue corde vocali ma da un sintetizzatore collegato direttamente con il suo centro del linguaggio. Per quello le era risultata ancora così familiare. Era la sua "vecchia" voce. Quella nuova gliela avrebbero fatta provare tra non molto.

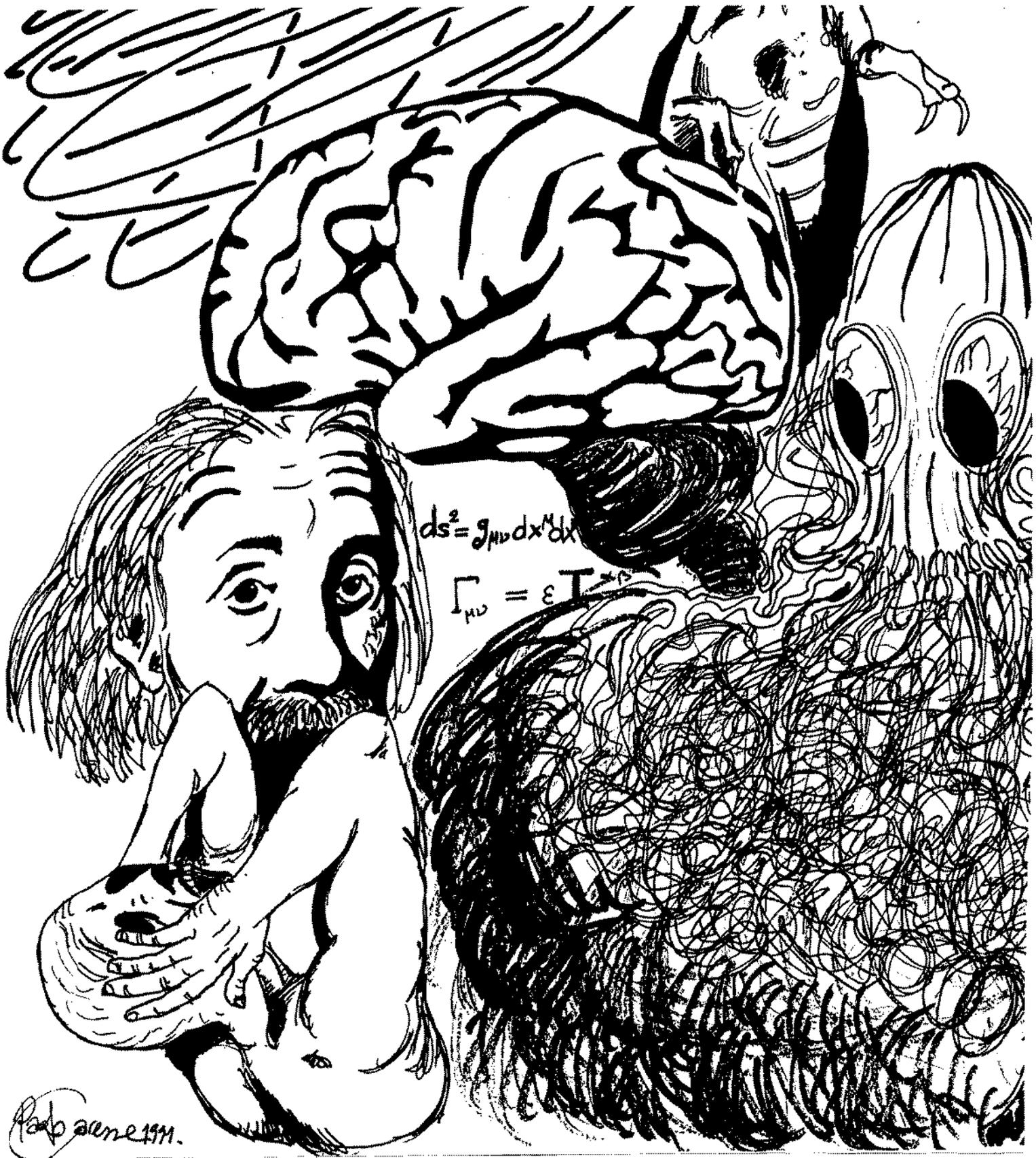
Stefano le aprì la bocca e con gesti abili le tirò fuori la lingua quel tanto che bastava per appoggiarvi sopra il cubetto che teneva tra le pinzette.

- Limone - dissero gli altoparlanti posti sotto il letto.

- Sì.

- Cioccolato. Dio quant'è buono. Lascialo ancora un po'!

Era curioso poter parlare e sentire gusti così intensi nello stesso momento. Stefano rise e tolse il cubetto.



- Miele.  
- Sì. OK per oggi basta - spinse la lingua dentro la bocca.  
- Già finito?  
- Sì - sentì l'uomo allontanarsi.  
- Ciao - lo salutò Silvia. Questi le rispose con un borbottio appena percettibile.

Riportò la propria attenzione allo schermo. Il notiziario era finito e un telefilm di dubbio gusto aveva preso a scorrere davanti ai suoi occhi con l'incedere noioso tipico dei sceneggiati marziani. Con un semplice comando vocale spense il video. Finalmente il silenzio le fece capire cosa l'aveva disturbata fino a quel momento.

Il gusto del miele era rimasto sulla sua lingua, e sebbene non fosse consapevole della presenza di quest'ultima tuttavia continuò a percepire il sapore della sostanza. Non le era mai piaciuto il miele. Troppo dolce. Ma ora un altro senso le era stato restituito e tutto sommato il miele non era poi così cattivo. Meglio comunque la cioccolata.

\* \* \*

Finalmente ora poteva guardare il mondo. Da quella posizione le sembrava di essere una regina, o meglio un re. Eppure era solo seduta.

L'avevano alzata pochi giorni prima, quando le braccia erano state ricollegate.

La sensazione era stata veramente coinvolgente. Era come avere a disposizione una macchina che ogni giorno veniva accessoriata sempre di più: le palpebre, la bocca, poi il collo e i muscoli facciali. Ora era la volta delle braccia.

Si sentiva potente. Poteva muovere tutti i muscoli delle braccia e delle mani. Non si stancava mai di muovere le braccia. Come mulini a vento le faceva roteare gioiosa sotto l'occhio vigile di persone che lei non

considerava più dei medici, ma amici. Ora poteva prendere in mano degli oggetti, manipolarli, posarli senza romperli. E non c'erano nemmeno stati problemi di ipotrofia: sofisticati macchinari avevano provveduto a mantenere il tono muscolare per tutto il tempo che il corpo era rimasto inattivo.

- Sei pronta? - Silvia si voltò di scatto e si rese conto che qualcuno era entrato senza che lei se ne accorgesse, tanto era impegnata a guardare la propria figura.

- Sì - si stupì ancora una volta della profondità della nuova voce, soprattutto per come rimbombava nelle sue stesse orecchie - Oh, no! - disse non appena ebbe visto l'induttore nelle mani di Stefano.

- Mi dispiace, ma è necessario.

- Sei un aguzzino.

Stefano alzò l'induttore e appoggiò l'estremità più piccola sull'indice della mano destra.

- Ah! - lo spostò velocemente su tutte le altre dita mentre con un occhio osservava l'evolversi di alcune curve sull'onnipresente monitor.

- Ahi, ah, ah, ma... ah, durerà ancora per molto... ah.

- No.

- Me lo hai già fatto un mucchio di volte.

Stefano cominciò metodicamente a indurre dolore anche in vari punti del braccio sin sulla spalla. Concentrò l'attenzione su quest'ultima.

- Senti dolore?

- Certo che sento dolore. Che devo fare, urlare?

- Qui non provi dolore. Lo vedo dal monitor.

- OK, OK! Non ti si riesce proprio a fregare... ahia... qui si però!

- Va bene.

- Va bene cosa? - domandò polemica Silvia - Mi stai trattando come un eretico al tempo della Santa Inquisizione. Secondo me ti diverti.

- Può darsi - e si allontanò ghignando tra sé e sé.

Silvia si massaggiò le braccia e si strappò un po' di peli non essendo abituata ad arti maschili provvisti in tal senso.

- C'iao Luca - disse non appena lo vide davanti alla porta - spero che non ti passi per la testa di...

Luca la fermò con un gesto della mano. - Voglio solo parlarti.

- Meno male.

- Come va?

Silvia lo guardò per una frazione di secondo in tralice.

- Bene.

Non era abituata a guardarlo da quella angolazione. Sebbene fossero entrambi seduti ora era lei a dover abbassare lo sguardo. Ma era ancora niente. Ce l'avrebbe fatta ad abituarsi a camminare in un corpo di un metro e novanta?

- Bene! - disse ancora visto che Luca non aveva accennato alla minima parola. Silenzio.

- Il tuo recupero è sorprendente - disse finalmente.

- E Toni? - Luca fece finta di non sentire.

- Il tuo primo contatto con le braccia è stato rassicurante, ma la parte difficile deve ancora venire.

- Sì, lo so. Ma Toni? Come va Toni?

Luca si limitò a scuotere la testa.

- Per quel che ti riguarda in questo momento Toni non esiste. Te lo avevo detto. Finché resti qua dentro non devi pensare...

- OK, OK! Volevo solo sapere come stava. Tutto qui.

Ancora silenzio.

- Il peggio deve ancora venire, stavo dicendo.

- Il controllo degli organi vitali?

- Non solo. Quello dovrebbe essere automatico, a parte qualche problema iniziale di respirazione dovuto più che altro al differente utilizzo dei polmoni

negli uomini e nelle donne. Ciò che temo di più è il controllo degli arti inferiori e dell'organo riproduttivo, quest'ultimo in particolar modo.

Silvia non seppe trattenere il suo sguardo e questo corse verso la parte in questione. Quella mattina se lo era toccato, non aveva saputo resistere alla tentazione. Ora che aveva ottenuto il controllo delle braccia si era toccata tutte le parti del corpo che le sue mani potevano raggiungere. Ma era stato come toccare il corpo di un altro. Soltanto quando si toccava un braccio sentiva sulla epidermide la pressione e il calore della sua nuova, grande mano.

- Non devi arrossire.

Silvia fu all'improvviso consapevole del proprio volto in fiamme. Posò i palmi sulle guance nel vano tentativo di assorbirne il calore e il colore.

Luca rise. Lei cercò di imitarlo, ma era nervosa. Per un attimo pensò che Toni aveva probabilmente fatto la stessa cosa forse nello stesso momento. Questo la tranquillizzò un poco.

- Il fatto che tu non abbia mai avuto rapporti sessuali dovrebbe aiutarti.

- C'è però l'istinto - obiettò Silvia.

-E' vero! - assenti grave Luca -E' vero. Abbiamo apportato alcune modifiche alla tua configurazione cerebrale ma il tuo istinto primordiale è quello di "accogliere". Dovrai invece imparare a "penetrare". E' questo l'ostacolo più difficile.

- Avete un piano di riabilitazione?

- Lo stiamo studiando... da nove anni.

Silvia lo guardò alzando i folli sopraccigli.

- Ce la farò?

Luca si lasciò sfuggire un lungo sospiro. - Non lo so! Non abbiamo mai provato. Le uniche prove che abbiamo fatto sono state sugli animali. Abbiamo scambiato una coppia di cani e i risultati sono stati assai deludenti. Ma l'istinto in loro è assai

più forte che in noi; noi possiamo tenerlo più sotto controllo e forse deviarlo... forse. Non lo so!

- Che fine hanno fatto i due cani?

- Li abbiamo riscambiati. Hanno ripreso possesso dei loro corpi originari.

- Allora se le cose dovessero andare male...

- Sì. Del resto abbiamo acconsentito allo scambio solo perché sapevamo che poteva essere fatto un altro scambio. Se la cosa fosse stata irreversibile non avremmo mai permesso tutto ciò.

- Chi c'è dietro tutto questo? Chi è che dirige tutto?

Luca la guardò stringendo gli occhi. Si ridussero a delle fessure.

- Dimentica la domanda - si affrettò ad aggiungere.

- Già dimenticata.

Per un attimo ci fu solo silenzio.

- Quando...?

- Quando avrai ripreso il completo controllo di tutto il resto del corpo.

- In termini di tempo?

- Se continui così fra un mese.

Luca si alzò e fece per andarsene. La guardò per un attimo.

-E' difficile per me guardarti e pensare che non sei il vecchio Toni.

Uscì dalla stanza.

\* \* \*

Mai prima d'allora aveva provato una simile esaltazione agli attrezzi. I bilancieri andavano su e giù come stantuffi e le sue braccia dietro essi percorrevano rotte con un vigore che mai prima di allora avrebbe immaginato in un corpo umano. Anche la corsa l'aveva emozionata. Le gambe lunghe di Toni, anche se storte, sviluppavano una velocità che le prime volte l'avevano preoccupata per le conseguenze di una eventuale caduta. Ora no! Aveva preso possesso di quel corpo

come una mano di un guanto, e ogni giorno che passava era per lei come un anno passato in quello stato.

- Resta in questa posizione - le ordinò Luca. Era difficile restare coricati quando si aveva a disposizione un corpo così scattante. Altre persone la guardavano con fare serio.

- Ti daremo dei tranquillanti.

-E' necessario? - ne aveva abbastanza di iniezioni, induzioni e stimoli cerebrali.

- Sì - fu la laconica risposta.

Un piccolo induttore dalla punta arrotondata fu appoggiato da uno zelante infermiere sul cranio perennemente rasato di Silvia. Solo lei sentì il ronzio.

Poi si sentì più calma. Molto più calma.

- OK - le disse Luca. La sua voce appariva molto lontana ma nonostante ciò non c'era sonno.

- In queste condizioni il tuo cervello dovrebbe filtrare gran parte degli stimoli sessuali.

Per un attimo si chiese cosa volesse dire.

- Ora ti indurremo stimolazioni erotiche. Le sentirai in maniera molto attutita.

- Come attutita? - si sentì chiedere come in trance.

- Vivrai una sorta di sogno indotto.

Ad un cenno di Luca uno degli assistenti prese una scatoletta grigia e la mise in funzione. Nessun collegamento con la paziente. Nessun rumore nessuna luce. Niente di niente.

Era strano. Silvia non era mai stata così consapevole del proprio corpo.

Si trovava su una spiaggia. I contorni erano piuttosto sfumati e a pensarci bene anche il mare aveva un contorno strano. Non che ciò le importasse molto.

Per un attimo si chiese perché proprio "ciò" non le importasse. Una figura uscì dall'acqua. A tutta prima non riuscì a distinguerla tanto era confusa tra le onde indistinte di quel mare poi vide che era una donna. La donna si avvicinò. Era

molto bella. Bionda, sulla trentina. I capelli lunghi le scendevano come una cascata e l'acqua di cui essi erano impregnati accentuò questa caratteristica. Mosse le labbra ma Silvia non sentì parole uscirle di bocca. I contorni ora erano ancora più sfumati, appena accennati, come se non fossero più importanti, come se la sua attenzione fosse destinata unicamente all'immagine prepotente che si era imposta a lei. La donna cercò ancora una volta di parlare ma solo il silenzio uscì dalle sue labbra. Silvia cercò a sua volta di dire qualcosa ma chissà per quale motivo non ci riuscì. Non c'era nulla da dire.

Si alzò e guardò dall'alto. Ecco una cosa che non era abituata a fare con altre donne, o per lo meno non in maniera così accentuata. Lei guardò al suo indirizzo alzando il capo poi come se niente fosse cominciò a togliersi il costume da bagno. Silvia fece un salto all'indietro inorridita e si guardò intorno come per accertarsi che nessuno l'avesse vista. Nessuno. Solo una distesa di sabbia indistinta e un mare dai contorni improbabili. La donna nuda si avvicinò. Lei la guardò. Fece ancora un passo indietro poi si chiese perché. Perché allontanarsi. Semmai doveva aiutarla, coprirla, celare il suo corpo all'attenzione avida di... Senti improvvisamente tra le sue mani un asciugamano. Svolse il telo marrone, si avvicinò alla ragazza e glielo avvolse attorno. Lei si lasciò guidare e coprire come una gatta che voluttuosamente si insinua tra le coperte. Ora che era avvolta nell'asciugamano era ancora più desiderabile di prima, terribilmente eccitante. Senti aumentare il battito cardiaco e una specie di singhiozzo attutito prese a battere in gola.

All'inguine sentì una strana sensazione. Luca la guardò evidentemente soddisfatto e lei si sentì in colpa per dei pensieri che erano tutto fuorché cattivi... ora. Anche

gli altri erano soddisfatti, molto soddisfatti.

E tutto sommato lo era anche lei.

\* \* \*

Ora Toni era pigro.

Se ne stava sul molo, seduto sulla sedia a sdraio a prendere il sole dietro i suoi ray-ban scuri come un improbabile divo del cinema. Faceva caldo, ma non aveva nessuna intenzione di lasciarsi sfuggire il benché minimo raggio di sole. La giornata era appena cominciata. Tra le mani aveva un libro. Pagina uno. Riga tre. Le probabilità di terminarlo entro i prossimi venti anni erano assai scarse. Ma lui non se ne preoccupava. Forse se ne vantava.

Prese da terra il bicchiere con dentro un mistura di frutta e altre cose non ben definite. Con la coda dell'occhio guardò in distanza ma non vide nulla. Non si preoccupò neppure di questo, e dopo aver bevuto un piccolo sorso tornò ad appoggiarsi alla sedia. Il sole si era alzato di poco. Ora era allo zenit e un borbottio allo stomaco che questo girava ancora come doveva.

Senti in lontananza delle voci ma sapeva che erano ancora troppo lontane per poter distinguere le figure e così non si degnò neppure di aprire gli occhi. Una brezza di vento portò qualche parola che forse avrebbe potuto anche intercettare, poi le voci si fecero decisamente più forti.

Guardò in distanza e vide una decina di wind-surf che solcavano le acque come uccelli in partenza o in arrivo. Le vele si intrecciavano tra loro in virate ardite ed ogni tanto un cambio di boma metteva in mostra una vela dai colori particolarmente sgargianti. Quella di Luca era sempre la più bella.

Nera e viola. Avrebbero dovuto essere due colori lugubri eppure non lo erano, forse grazie alla loro disposizione sul tessuto.

Le vele si avvicinarono ed ora Toni fu in grado di distinguere perfettamente non solo la vela ma anche la tavola e gli individui che manovravano il tutto. Si rincorsero ancora per alcuni minuti poi due di esse si staccarono dal gruppo che dal canto suo prese a dirigersi da dove erano venuti. Dopo pochi istanti gli amici si furono allontanati e le due vele dopo alcune virate silenziose si diressero con decisione verso il piccolo molo.

Toni seguì la scena con la coda dell'occhio. In mano sempre il libro alla pagina uno, riga tre. Richiuse il volume. Il segnalibro non era necessario.

Con un movimento fluido Luca si esibì nella solita manovra di arrivo ma questa volta si preoccupò di tirare in secca il wind-surf. Silvia arrivò pochi secondi dopo di lui. Silvia. Non aveva mai pensato che avrebbe potuto essere così bella ora che non era più lei. Ora aveva i capelli più corti. Avrebbe potuto tramite collaudate terapie farli ritornare all'antica lunghezza ma evidentemente non aveva voluto. Non arrivavano più all'altezza dei fianchi ma a malapena alla spalla. Aveva provato un po' di dispiacere. Per una vita li aveva portati lunghi. Ma non erano più affari suoi. Era abbronzata e mai prima di allora aveva vista quel corpo con quel colore.

Luca e Silvia si avvicinarono e gli dissero qualche parola scherzosa a proposito dei pigroni. Lui fece un gesto vago con la mano che denotava tutto il suo disinteresse per quell'epiteto. Ora poteva vedere Silvia in viso.

L'aveva vista altre volte da quando era stato effettuato lo scambio ma oggi chissà perché gli sembrava più bella. Non aveva mai visto quel viso in quelle condizioni. I tempi dello specchio e del disco nero gli sembravano terribilmente

lontani e con un certo distacco scacciò quei pensieri. Sì! Era proprio bella; non era mai stata così bella e tutto sommato anche i capelli neri tagliati corti le davano un'aria meno esoterica.

I due gli passarono davanti e si diressero in casa a preparare probabilmente qualche panino imbottito.

- Guarda che se vuoi il panino te lo devi venire a prendere, noi non te lo portiamo di certo! - disse Silvia con la sua nuova voce squillante. Lui non conosceva quella voce.

Toni si alzò pigramente, si stiracchiò e con un passo lento si avviò verso casa a placare il brontolio di uno stomaco più puntuale del sole.

Sì, un giorno forse avrebbe potuto anche innamorarsi di se stessa!

## RACCONTI

## Amore universale Giovanna Repetto

" Ma quello che non scorderò mai - disse il vecchio - è ciò che accadde al povero Chuck."

Scosse il capo, prima di aspirare lentamente un'altra boccata di fumo dalla sua pipa. L'aria ne era ormai tutta impregnata, ma gli altri soci del circolo, sparsi ai tavolini, non sembravano farci caso. Nemmeno le cose che raccontava li distoglievano dai giochi o dalle chiacchiere oziose. Solo io, giovane cadetto ancora in attesa del primo battesimo dello spazio, bevevo con le orecchie e con gli occhi le parole di quel vecchio "lupo delle stelle".

" Tutto cominciò quella sera, quasi per scherzo. Forse all'inizio scherzava davvero. O forse gli aveva già dato di volta il cervello. Io lo conoscevo bene, ma...

" Dove? - Chiesi - Quando?"

" Oh, stavamo da mesi su quel pianeta, un maledetto posto che ora è fuori da tutte le rotte. Aveva anche un nome, ma noi lo chiamavamo "Fogna Numero Quattro", perché era la quarta volta che io capitavo in un cesso simile, e l'avevo battezzato così. Non c'era niente di buono da ricavarne, ma dovevamo accettarcene bene prima di lasciarlo perdere del tutto. Chuck era un bravo ragazzo, un vero marinaio. Quel tipo d'uomo che deve fare il marinaio per tutta la vita, sia che navighi sull'acqua, nell'aria o nello spazio. Uno che prendeva la vita come veniva, ed era sempre di buon umore. Un bravo ragazzo...

" E allora? - Incalzai. Bisognava dargli una pungolatina, ogni tanto, perché il vecchio tendeva a divagare.

" C'erano degli alieni in quel posto. Creature brutte ma innocue, che non ci degnavano della minima attenzione"

Scoppiò a ridere.

" Ho detto alieni, ma lì gli alieni eravamo noi, ovviamente. E nemmeno noi avevamo interesse per loro. Dopo esserci accertati che non erano ostili, e che i germi che portavano addosso non erano pericolosi, li lasciammo perdere e ci dedicammo alle nostre osservazioni sui minerali."

" E Chuck?"

" Ah, per Chuck era diverso. Lui aveva un chiodo fisso. Veramente la colpa è della situazione in cui ci avevano messi. Cinque uomini, sbattuti lassù e con poche cose da fare. Eravamo stati scelti in base a certe competenze specifiche, capisci, senza nessun'altra considerazione di carattere personale. E così, per puro caso, eravamo tutti maschi. Chuck era rimasto abbastanza tranquillo, all'inizio. Poi una sera se ne uscì con quella frase, la stessa frase che gli avevo sentito dire tante volte, ma in altri posti. Io lo conoscevo da tempo, avevamo viaggiato insieme sulla terra e fuori della terra, molte volte. Disse: " Io vado a dare un'occhiata alla fauna locale" e strizzò l'occhio. Riconobbi quella frase e quella strizzatina d'occhio, ma stavolta mi vennero i brividi. Quando Chuck faceva così voleva dire una cosa sola. Io lo conoscevo bene. Ogni volta che si era espresso così aveva impiegato poche ore, o perfino pochi minuti, per procurarsi compagnia femminile. Ma tu puoi ben capire, ragazzo, le altre volte... che avessero la pelle bianca, nera o gialla, avevano tutte le cose al loro posto. E che

fior di ragazze! Potevano essere astron aute o ballerine, ma per come sceglieva c'era solo da invidiarlo. Così quella sera pensai che forse scherzava, o che aveva avuto le allucinazioni e credeva di essere in un altro posto."

"E invece?"

"Quando glielo dissi scoppiò a ridere.aveva bei denti e una risata aperta che suscitava simpatia. Te l'ho detto, un tipo che piaceva alle donne..."

Rimase un poco assorto, aspirando il fumo della pipa. Questa volta non osai disturbarlo, avevo quasi paura di quello che stava per dire. Continuò:

"Ci volle poco a capire che faceva sul serio. Andò verso la porta per uscire, poi si fermò e tornò indietro solo per afferrare una manciata di cianfrusaglie, tipo specchietti e pettinini, che portò con sé. Uscire su quel pianeta non creava grossi problemi. L'atmosfera non era buona da respirare, ma per lo meno non era di quelle che corrodono la faccia. Bastava portarsi un semplice respiratore a bombole, e Chuck se lo infilò mentre varcava la soglia. Restai a bocca aperta. "Dove sta andando?" Chiese Bingo, che non aveva capito niente. Io mi vergognavo troppo per ripetere quello che aveva detto Chuck. E per la prima volta avevo paura per lui."

"E non è più tornato?"

"Come dici? Certo che è tornato, era andato solo a tastare il terreno. Gli altri intanto avevano capito di che si trattava. La mia faccia, qualche mezza parola... Bingo era un maledetto curioso, e pettegolo, e si dava un gran daffare per montare tutta la faccenda. Bisogna capirli, non avevano altre distrazioni. Così quando Chuck tornò, quella sera stessa, avevamo tutti gli occhi addosso a lui. Entrò con un'aria sorniona, assorta, fischiettando e ci accorgemmo subito che gli mancava dal collo la catenina d'oro. Bingo lo abbordò senza complimenti:

"Che ne hai fatto?"

"Oh, le ragazze sono esigenti, da queste parti"

Si levò un coro di voci simile a un'esplosione. Ognuno reagiva a suo modo, con curiosità, disgusto o sarcasmo. Ma Chuck non perdeva la calma. Non l'avevo mai visto offendersi per qualche cosa. Sembrava avere la consapevolezza che al di là di tutto la ragione e la fortuna erano dalla sua parte. A volte sembrava un filosofo. Aveva poche massime, ma le recitava con aria ispirata. La sua preferita era: l'amore è amore ovunque, in cielo come in terra". Diceva che l'amore aveva un linguaggio universale, che rispondeva a delle leggi universali al di là di ogni differenza. Davvero qualcuno lo scambiava per un filosofo. Ma io sapevo che cominciava a fare quei discorsi quando sentiva i pantaloni tirargli in un certo modo".

Il vecchio astronauta ridacchiò e mordicchiò la pipa scuotendo il capo.

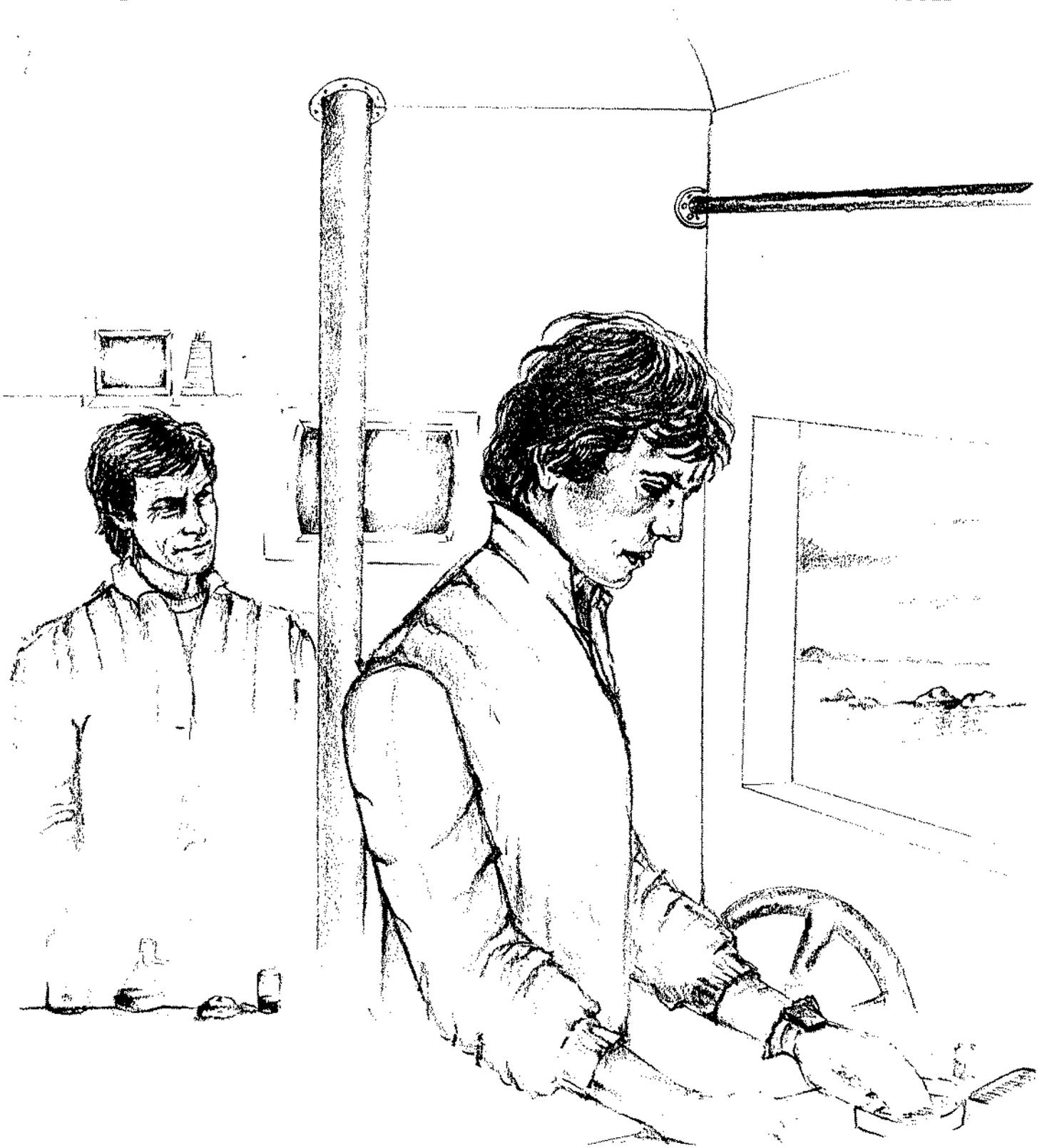
"Ma - balbettai - ma di che ragazze parlava?"

"Non l'hai ancora capito? Che ragazze ci potevano essere là fuori?"

"Forse - azzardai - forse le aveva solo immaginate."

Il vecchio rise.

"Ragazzo mio, tu vuoi sperare fino all'ultimo di aver capito male. E invece è successo proprio quello che pensi, e se qualcuno di noi, quella sera, aveva ancora dei dubbi, Chuck ce li fece perdere tutti in poco tempo. - E' bella? - Gli chiese Bingo. - Oh si, sento di poter dire che è bella!" - Ma non avrà qualche zampa di troppo?" - Incalzava Nero, che era chiamato così proprio per il suo macabro senso dell'umorismo. - Non avete elasticità mentale - ripeteva Chuck - e nemmeno fantasia. Ogni femmina deve essere fatta in modo da apparire bella ai maschi della sua specie. Ma se piace a loro... basta solo un



...era appena stato fuori e cominciò a fare strani preparativi. Metteva in ordine le sue cose, come se avesse dovuto partire...

po' di immedesimazione. Guardate una gatta. Come è calda e morbida. Vi piace accarezzarla, no? Come fa le fusa dolcemente e che baffi sensibili... Bene, io posso immaginare di essere un gatto e capisco proprio come mi sentirei e come la troverei attraente - Gli uomini scuotevano il capo e cominciavano a scambiarsi occhiate dietro le sue spalle. Io ero preoccupato, perché Chuck non era mai arrivato così lontano con i suoi discorsi. Full, che era il più taciturno, pure non poteva fare a meno di esternare la sua disapprovazione. Lui era un ex giocatore di poker, ma non parlava mai del suo passato. Ora guardava Chuck con una smorfia e diceva: - Non avrei mai creduto che tu fossi uno di quei disgraziati che si divertono a montare le bestie. - Chuck rideva.

- Non l'ho mai fatto, a me piacciono le donne. Ma qui non ce ne sono. E quelle femmine là fuori appartengono a una razza intelligente. Anche l'amore può essere un mezzo di comunicazione. Dobbiamo scuoterci di dosso il nostro provincialismo -

- Vuoi vedere che gli danno il premio Nobel - borbottava Full.

E Nero: - Sì, il Nobel del cazzo!"

Ridevano sgangheratamente. Il loro linguaggio, le loro battute da caserma, non facevano parte del nostro lessico abituale. Ormai ne avevamo viste tante, capisci. Non eravamo più pivelli in vena di spavalderie. Ma mi accorsi che il nostro modo di comportarci era regredito, stavamo assomigliando sempre più a dei bambini incoscienti e stupidi. Io credo che fosse effetto della paura. Dopo tanti viaggi, non avevo ancora mai provato quel genere di paura."

Il vecchio si fermò di nuovo, accigliato e con lo sguardo fisso nel vuoto.

" E poi?"

Non rispose subito. Notai che alcuni si erano avvicinati dagli altri tavoli: vecchi piloti in pensione come lui, eppure ora sembravano affascinati da quella storia. Il narratore diede un'occhiata distratta al suo nuovo pubblico, non senza un'ombra di compiacimento.

" La cosa andò avanti per qualche giorno - continuò - Chuck usciva alla chetichella e quando tornava sopportava con pazienza le punzecchiate degli altri. Capivamo che ancora non era successo niente di definitivo, ma che lui era deciso ad arrivarci. Poi ci fu una sera... per qualche strana ragione capimmo tutti quanti che quella era la sera della vigilia. Era appena stato fuori e cominciò a fare strani preparativi. Metteva in ordine le sue cose, come se avesse dovuto partire. Soprattutto era molto silenzioso. Bingo non poté trattenere la sua curiosità.

- Che ti è successo Chuck? -

- Niente perché? -

- Hai un'aria strana. Sembra che tu stia meditando qualche cosa -

Chuck sorrise.

- Lo sai già, quello che sto meditando. E mi sembra di essere a buon punto -

Nero sorrise crudelmente.

- Ti sposi? -

Full si arrabbiò.

- Smettila Nero, mi fai vomitare. -

Bingo non stava nella pelle per la voglia di sapere.

- Allora? Ci sta? che ne dici, ci sta? -

Il sorriso di Chuck divenne più misterioso.

- Forse domani -

- Te l'ha detto? - chiese Fulla seccamente.

- No, ma l'amore... l'amore ha un suo... -

- ... linguaggio universale - terminarono in coro Bingo e Nero.

- Dimmi un po' - chiese Bingo - ma sei proprio sicuro che sia femmina? -

Nero rincarò la dose:

- E sei sicuro di trovare il pertugio giusto?

-

E Bingo:

- Metterà le frecce e i cartelli per farcelo arrivare!"

Continuarono a scherzare fra loro, come se stessero fuori di cervello e i loro scherzi stupidi li presero a tal punto che andavano avanti da soli, senza accorgersi che Chuck intanto si era messo in disparte e se ne stava in santa pace, assorto nei suoi pensieri. Ogni tanto si annusava le braccia, socchiudendo gli occhi con un lieve sorriso. Arguì che stava assaporando l'odore della femmina che gli era rimasto addosso. Certo fuori, con la maschera sulla faccia, non aveva potuto... apprezzarlo, se così si può dire. Mi avvicinai con l'intenzione di parlargli. Lui mi strizzò l'occhio:

- Senti come se la stanno spassando? -

- Chuck non fare lo sciocco. Sai bene che sono spaventati quanto me. Ma se torni in te stesso e ti fermi in tempo, penseranno che si è trattato di un formidabile scherzo da parte tua, e apprezzeranno il tuo senso dell'umorismo. -

Mi rispose quietamente:

- Davvero pensi che tornerei indietro? Eppure mi conosci, sai che non lo faccio per scommessa. Lo faccio perché mi piace, perché è una cosa nuova e attraente. Ed è conforme al mio modo di pensare. Perché avete tanta paura? -

- Io credo che quello che stai facendo sia pericoloso. -

- Pericoloso? E' l'ignoto che ti fa paura. Ma per quello che sta accadendo è una cosa ben conosciuta, anche se sono nuove le circostanze. Io sento che si sta solo ripetendo un avvenimento che si è già ripetuto miliardi di volte in tutto l'universo e che in fondo è sempre la stessa cosa, una cosa che conosco e che mi piace più di tutte le altre. -

Sorrì come un bambino e io mi sentivo agghiacciato dalla punta dei capelli alla punta dei piedi."

A quel punto del racconto non potei fare a meno di chiedere: " Perché, se pensavate che corresse un pericolo, perché non lo avete fermato? In fondo eravate quattro contro uno."

" Già, perché? Questa è una buona domanda. E non credere che non l'abbia già rivolta a me stesso. Per la verità sono trent'anni che me lo domando. E una risposta convincente non l'ho mai trovata. Posso solo dire che a nessuno di noi venne in mente, che c'era come qualcosa di ineluttabile in quello che stava succedendo. Ma non vorrei avere l'aria di cercare delle scuse. In realtà il perché non lo so."

Rimase un po' con lo sguardo perso nel vuoto, stringendo fra i denti la pipa che intanto si era spenta, poi proseguì:

" Il giorno dopo prese il respiratore e uscì, tranquillo come sempre. Ma noi sapevamo che quello era un giorno speciale. L'aria era carica di tensione. Cominciammo a guardarci di sottocchi, come in cerca di un pretesto per attaccar briga. Succede spesso così, quando l'aria è intollerabile. Full sbottò per primo:

- Volete spiegarmi perché stiamo qui come perfetti imbecilli, mentre quel pazzo è là fuori? -

Nero alzò un sopracciglio:

\_ che cos'è, invidia? -

Full prese la posizione di chi si prepara a saltare alla gola.

- Calmi, calmi - intervenne Bingo - certo a nessuno piace l'idea che quel mostro là fuori si pappi il pistolino di Chuck -

- Perché - ghignò Nero - ci avevi fatto un pensierino tu? -

anche le sue provocazioni erano frutto della paura. Intervenni mentre stavano già cominciando ad azzuffarsi, ma forse era un bene che si fossero sfogati un po'. Poi inaspettatamente Bingo afferrò un

respiratore e se lo piazzò sulle spalle. Può darsi che volesse andare a proteggere l'amico, ma io penso che su tutto avesse prevalso la curiosità.

- Andrò a dare un'occhiata - disse - a debita distanza. -

Prese i binocoli e uscì prima che potessimo replicare. Da quel momento rimanemmo zitti. Stavamo in attesa."

L'uditorio ora pendeva dalle labbra del vecchio. Stavamo in attesa anche noi. Il vecchio cominciò a pulire la pipa, poi lentamente disse:

" Quando tornò era irricognoscibile."

" Chuck?" chiesi.

Per un momento mi guardò come se non avesse capito. Poi scosse il capo.

" No... no... fu Bingo a tornare. Ma non riusciva nemmeno a parlare. Ci volle un po' di tempo prima che riuscisse a balbettare qualcosa di comprensibile."

" Che cosa era successo?"

" Chuck c'era riuscito. Eccome c'era riuscito."

Il vecchio ora parlava lentamente e a voce molto bassa. Gli sguardi dei presenti si fissavano, come ipnotizzati, sul suo nettapipe che scavava con movimento ritmico dentro il fornello della pipa e credo che a tutti quel movimento evocasse la stessa cosa.

" La creatura aveva una specie di proboscide, e Chuck, con il tubo del respiratore, appariva stranamente simile a lei. I loro corpi... in qualche modo sembravano armonizzarsi. Per qualche minuto Bingo era rimasto come affascinato da quello spettacolo. Affascinato e commosso. Cominciava a pensare che le teorie di Chuck sull'amore universale fossero profondamente vere."

L'ex astronauta si interruppe ancora, mentre noi trattenevamo il respiro.

Qualcosa di umido brillò nei suoi occhi. Poi proseguì:

" Alla fine Bingo vide Chuck abbandonarsi completamente rilassato, forse felice. E fu allora che..."

Il vecchio si passò una mano sulla fronte e sugli occhi.

" La creatura cominciò ad emettere qualcosa dalla proboscide. Una schiuma bianca... o forse era verdastra. Bingo si contraddisse più volte su questo punto. Quella schiuma avvolse completamente Chuck, senza che lui facesse niente per impedirlo. Alla fine la creatura cominciò a risucchiarla con la stessa proboscide. Bingo guardava con i binocoli e si aspettava di veder spuntare di nuovo il corpo di Chuck sotto la schiuma. Ma lei la bevve fino all'ultima goccia, e sul terreno non rimase nulla, tranne... tranne il respiratore."

Il vecchio emise un sospiro che assomigliava a un singhiozzo. Quando i presenti compresero che il suo racconto era terminato cominciarono a squagliarsela alla chetichella, senza domande o commenti. Solo io rimasi davanti al vecchio, aspettando.

Passarono alcuni minuti prima che alzasse lo sguardo su di me. Disse:

" Sai qual'è la cosa più strana?"

Scossi il capo.

" La cosa buffa è che Chuck aveva davvero ragione. La sua filosofia dell'amore universale era giusta, e lui l'aveva dimostrato. L'amore è amore ovunque, in cielo come in terra. Solo che sulla terra non esistono soltanto gli esseri umani. Esistono anche i ragni. E le mantidi."

# Fantascienza pedagogica ? No, grazie di Giangiacomo Gandolfi

Che una rivista letteraria "importante" come L'Indice ospiti nelle prime pagine e con tutti gli onori la recensione di un'opera di fantascienza (Ritorno all'universo di Robert Sheckley), non puo' che farci piacere e rafforzarci nell'idea che il genere fantastico contenga elementi tali da meritare l'interesse della critica ufficiale, ma ci spinge anche a chiederci: perche' proprio Sheckley? Cosa spinge un noto intellettuale come Cesare Cases a rompere l'altezzoso silenzio nei confronti di questo "sottogenere" di regola sottovalutato e spesso trattato con spocchia a dir poco snobistica ?

Dalla lettura della recensione in questione , sul numero di novembre 1991, e dalla risposta ad una garbata lettera di critica di Delio Zinoni sul numero di marzo del 1992, si possono trarre una serie di conclusioni non del tutto rassicuranti.

La prima e' che Cases conosce assai poco la fantascienza (solo per letture occasionali, come ammette lui stesso) e gli manca percio' quell'indispensabile cultura di base nel campo che permette paragoni, confronti, analisi di eventuali tendenze e giudizi di valore non troppo avventati. Ma su questo si puo' anche sorvolare giacche' il recensore e' un letterato di primo piano, un critico piuttosto acuto, conscio dei propri limiti; e poi basta con questi esperti di fantascienza superspecializzati che sanno tutto di un Heinlein o un Asimov e magari ignorano i pilastri della letteratura del

Novecento! Come fa notare Cases, non bisogna disprezzare i contributi esterni, le analisi degli intellettuali estranei al genere: esse potrebbero portare delle preziose boccate d'aria fresca in un ambiente in cui e' forte il sentore di stantio, di incompetenza, di meschina ristrettezza di vedute. E anche su questo siamo pienamente d'accordo.

Sempre in virtu' di queste premesse siamo disposti a perdonare le imprecisioni (ma ci voleva poco per evitarle, lascia intendere correttamente Zinoni) anche se danno una certa fastidiosa impressione di sciatteria che non si addice al tono della rivista.

Ma insomma, perche' tanta fanfara per Sheckley, che in fondo, ammettiamolo, tanto spessore letterario non ce l'ha ed ha spesso navigato in un mediocre sottobosco narrativo fatto di raccontini ad effetto e di romanzetti spionistici? Non per nulla, analizzando il gioco fine a se stesso come struttura predominante nella fantascienza, Stanislaw Lem ne deplora la troppo frequente rozzezza e ingenuita' e fa' esplicitamente il nome di questo autore: "quello che appare normale a noi e' anormale per gli altri - circa meta' delle storie di Sheckley sono costruite su questo principio". Il che non e' esattamente un complimento...

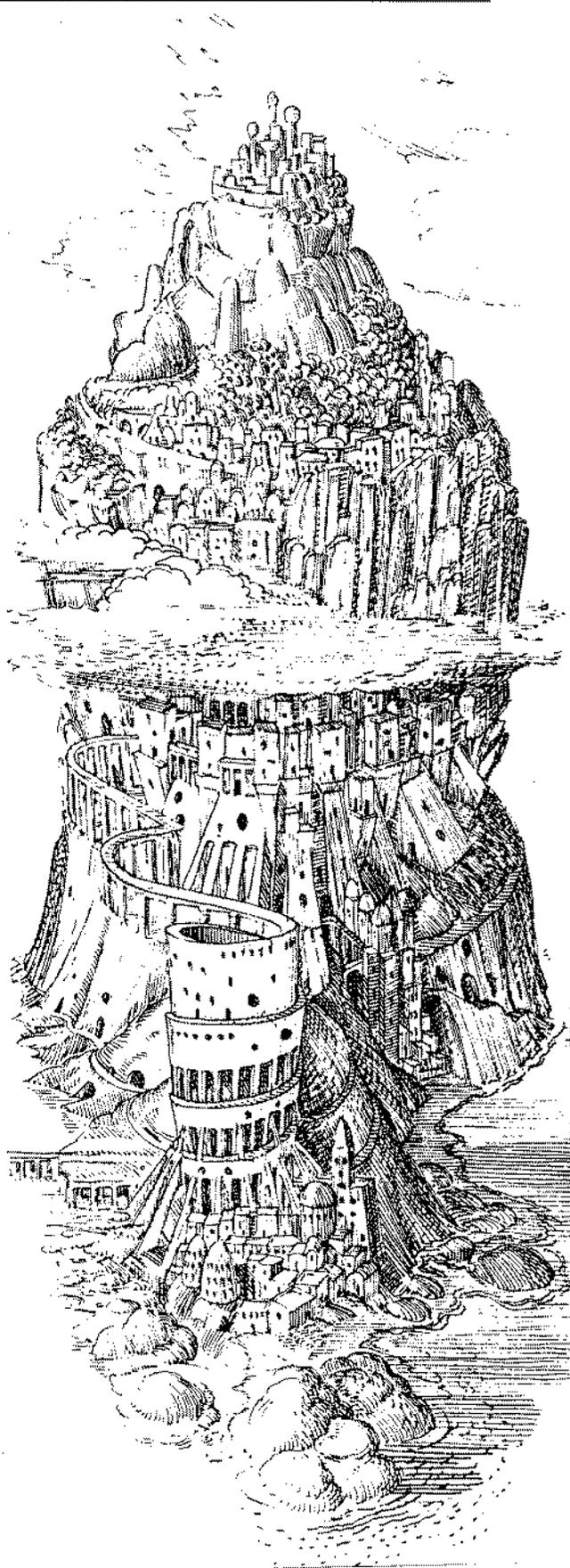
Il punto e' che in Italia Sheckley e' sempre stato largamente sopravvalutato per motivi puramente ideologici: esponente

di punta della satira sociologica (si vedano I testimoni di Joenes, ad esempio), ha inevitabilmente attirato negli anni '60 le simpatie di molti intellettuali (Eco e Giovannoli tra gli altri) più per il suo brio e il suo atteggiamento progressista che per una reale profondità di scrittura.

Da qui a proporlo come uno dei migliori autori di fantascienza o addirittura il migliore naturalmente ce ne corre, ma Cases prima lo sostiene, sia pure in modo indiretto (ma chi, chi lo considera uno dei grandi? - gli chiede Zinoni ironizzando), poi si giustifica proprio ricordando le simpatie di cui sopra e qui ci propina del sarcasmo gratuito: "Ci sbagliavamo (ad entusiasmarci per Sheckley)? Forse di fronte a S.M. la Fantascienza, non di fronte a quegli interessi (politici ed ideologici)".

Questi stessi interessi sono con tutta probabilità quelli che, nella recensione, lo spingono ad innalzare un autore tutto sommato modesto (anche se piacevole) al rango di Maestro, a fianco degli immancabili grandi vecchi Marx, Mao e Marcuse, e lo entusiasmano al punto da sfoderare l'ennesima, puntuale tirata sulla Guerra del Golfo (peraltro grottesca): "...Non so se questi eserciti dell'Alleanza che pongono ultimatum a tranquilli pianeti siano stati concepiti prima o dopo la guerra del Golfo...".

Sembra quindi, ahimè!, che un criterio di scelta nella letteratura (fantascienza o qualsiasi altro genere) considerato valido da Cases sia quello dell'affinità ideologica, o più in generale dell'impegno sociale dell'autore. Visione gravemente parziale, questa, soprattutto se a proporla non sono le solite fanzine *FUTURE SHOCK* e *INTERCOM*, gelose custodi di una presunta ortodossia fantascientifica (dove la parola fantascienza è intesa solo come estrapolazione tecnologica o, preferibilmente, sociale), ma da una rivista



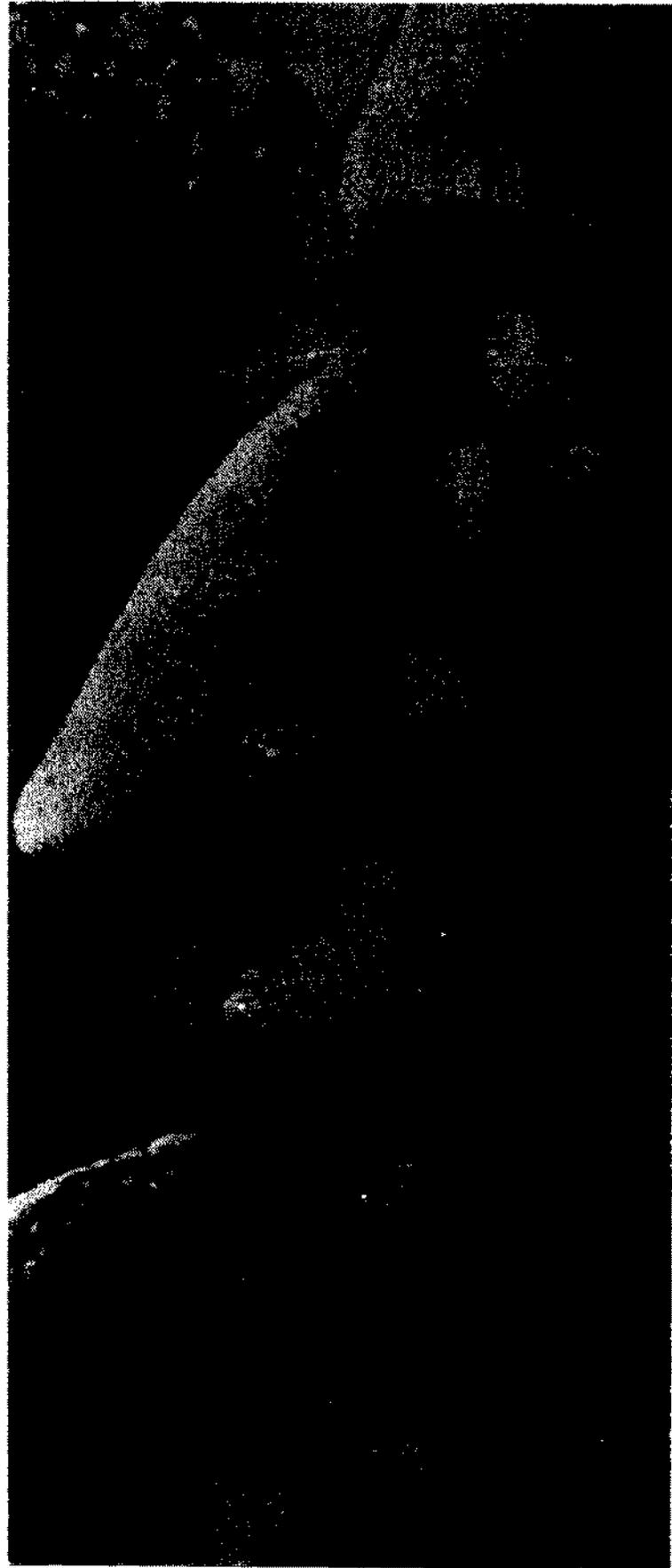
letteraria gloriosa ed influente come L'Indice.

Ma ci dobbiamo veramente meravigliare di questo atteggiamento (a)-critico?

Gia' Eco, dissertando sulla fantascienza nel suo "Apocalittici e integrati", ci aveva agghiacciati definendola un sottogenere con qualita' pedagogiche (ed esaltava in questa ottica proprio Sheckley e Pohl, ignorando autori molto piu' validi letterariamente come Dick, Aldiss, Ballard, Sturgeon ed altri): le risposte dell'intellettuale alla crisi delle ideologie e allo sfaldamento dei valori sono dunque la pedagogia e il moralismo edificante?

A prescindere dalla condivisibilita' delle idee di Sheckley, questa ci sembra una posizione assolutamente non condivisibile. Ci perdoni il critico Cases, ma l'arte e' ben altro che l'enunciazione di certezze moraleggianti: continuiamo a preferire le opere complesse, cariche di dubbi e di stimoli, anche se non hanno risposte pronte ai grandi problemi dell'umanita'. Non bastano le idee politiche e l'appartenenza ad un'area ideologica genericamente progressista per divenire "grandi" della letteratura (e vale anche il viceversa: pensiamo a quanto vennero trascurati in un passato non troppo lontano autori diversissimi come Buzzati e Solgenitsin per le loro scelte di campo, vere o presunte): se un giudizio di valore non puo' prescindere del tutto da questi elementi, e' anche assurdo pretendere che l'arte si riduca esclusivamente ad essi.

Preoccupazioni eccessive? Fraintendimento delle intenzioni? Non diremmo: vi sono segnali chiari ed inequivocabili di questa tendenza (o meglio continuano ad esserci) se un intellettuale di sinistra universalmente stimato come Gunter Grass giunge a scrivere qualche mese fa sul Corriere della Sera : "...la letteratura della critica sociale, non volendo ignorare il ristagno sociale oggi



viene assolutamente liquidata come mera estetica della coscienza. Cio' deve finire. I poteri statale e temporale gradiscono una tale vivace collaborazione. Niente e' piu' piacevole, perche' meno pericoloso, del gioco artistico dell'autogratificazione - conosciuto come l'Arte per l'Arte. Un gioco che viene sempre di moda quando le conseguenze dell'esistenza umana sono esclusivamente il disgusto e la noia. Una realta' cosi' nauseante consiglia il ritiro nella forma. Alla fine diventa solo un problema di colori, tono, linguaggio - tutto e' fine a se stesso. La mancanza di valori trionfa sulla bellezza (sic!). Non c'e' bisogno di censori dove niente e' nominato e niente ha un nome."

Quanto disprezzo per l'arte giudicata "fine a se stessa" ! Quanta nostalgia per la cultura asservita all'ideologia !

Vorremmo sbagliarci, ma ci sembra di notare una sinistra analogia con certe indignazioni pasoliniane nei confronti di Moravia e del cosiddetto neo-sperimentalismo (da Proust in poi), indignazioni insopportabilmente intrise di un fanatismo ideologico a dir poco accecante.

Citiamo, quasi a caso, da un articolo di Pasolini apparso sull'Espresso negli anni '60: "...la caratteristica principe del neo-sperimentalismo e' l'"irrazionalismo", mentre la caratteristica principe del realismo e' il "razionalismo". L'irrazionalismo si identifica con il Novecento, ossia col mondo culturale borghese e capitalistico, mentre il razionalismo si identifica con l'anti-novecento, ossia con il mondo culturale prospettivistico del marxismo. (...) Io, scrivente neo-sperimentale, sono un io tra gli io, e intorno a questo io c'e' un mondo assoluto, con cui i miei rapporti sono quelli della "madeleine" proustiana. (...) L'alienazione? Io non ne so nulla: non sono razionale, io! Non mi interessa: io so che

c'e' il dolore, che c'e' sempre stato e sempre ci sara' (sono reazionario, io! - o, se mai, anarchico, apolide!) e, siccome non ci sono le classi sociali e le epoche storiche, ma solo l'Uomo, e, nella fattispecie, l'uomo borghese che soffre d'angoscia, ebbene, io sono a posto, perche' io sono "tutto" l'uomo."

D'accordo, la fantascienza non e' il neo-sperimentalismo e Cases e Grass non sono Pasolini, pero' l'inquietudine resta.

Cosa preferire allora tra il silenzio bituale della critica ufficiale ed una recensione parziale, discutibile, deformante nei confronti dell'idea stessa di valore letterario? E' un bel dilemma. Dal canto nostro ci limitiamo ad un consiglio: quello di leggere un'opera limpida e coraggiosa come "I reietti dell'altro pianeta" di Ursula Le Guin, che tra l'altro dovrebbe anche soddisfare i criteri ideologici di Cases, e di confrontarla con i romanzi di Sheckley. Qual'e' vera letteratura?

## Brussolo: un francese di Alfredo Ronci

Spesso è una sudditanza pseudo-intellettuale piuttosto che miopi scelte editoriali, o peggio ancora, prese di posizioni personali, a determinare il successo di un autore piuttosto che un altro o una cultura rispetto che un'altra.

Non possiamo nasconderci che, soprattutto in campo fantascientifico, ma, in linea generale, tra i generi letterari più popolari, sia stata la scuola anglosassone a dettar legge. Così come è stato per altri campi, pensiamo alla musica rock e al cinema. Ma se per questi ultimi settori qualcosa è già cambiato, basta dare un'occhiata all'emergere di musiche e cinematografie dei paesi del terzo mondo, per la fantascienza siamo ancora lontani dall'accettare proposte che non siano in lingua inglese.

E non è nemmeno colpa del singolo talent scout letterario se la situazione non trova sbocchi, è colpa anche dell'abulia ideologico culturale dei lettori: non bastano i Lem, i fratelli Boris e Arkadi Strugackie o i riferimenti parafantascientifici del filone sudamericano (Borges, Casares per intenderci) a farci drizzare le orecchie. Nemmeno qualche italiano di buona penna. Sarebbe il caso di aprire gli occhi, guardarci attorno e confrontarci con la realtà. E su questi, diciamocelo francamente, banalissimi presupposti, che dobbiamo operare una scelta.

Noi la nostra scelta l'abbiamo fatta già da tempo ed è con vero piacere che vi presentiamo un autore francese (si sa, la

Francia è sempre stata fertile terra per la letteratura di genere, pensiamo soprattutto al noir) che più di tanti altri autori blasonati sembra mostrarci la via per una letteratura nuova e stimolante: Serge Brussolo.

Di lui si sa ben poco. Parigino di 43 anni ha ottenuto, soprattutto nei primi anni 80, grossi successi in patria. Nel 1981 riceve il Gran Premio della Fantascienza francese, nel 1982 il premio del 7 festival di Metz e il premio speciale COSMOS 2000, un riconoscimento attribuito dai lettori (un po' come il Nebula americano). In Italia sono stati pubblicati solo 6 romanzi, tutti da Urania. In ordine numerico: LA COLLERA DELLE TENEBRE (Urania n.1040), I SEMINATORI DI ABISSI (Urania n.1061), SOLDATI DI CATRAME (Urania n.1081), TERRE DI URAGANI (Urania n.1094), SONNO DI SANGUE (Urania n.1104) e per finire LA NOTTE DEL BOMBARDIERE (Urania n.1119).

La sconvolgente originalità di Brussolo consiste soprattutto in una visionarietà quasi lisergica. I suoi romanzi sono zeppi di situazioni assolutamente inverosimili (la sua non è né fantascienza psico-sociale né fantascienza hard), ma un insieme di elementi che a tratti potrebbe far pendere la bilancia dalla parte di un fantastico piuttosto isterico ed inquietante.

Basta avvicinarci alle trame delle sue opere per capire meglio quel che intendiamo: in TERRA DI URAGANI una compagnia turistica, alla ricerca di nuove terre da

"colonizzare" approda su Santal pianeta del vento. Un mondo che si autodivora per continuare ad esistere aspirando dentro di sé la propria atmosfera e quanto vive sulla superficie. In **SONNO DI SANGUE** c'è un pianeta Almoha che è retto da una dinastia di Macellai che regna su di un impero di carne cruda. Accanto a loro ci sono gli Autonomi che si nutrono dei propri corpi e i Nomadi costretti a vagare su deserti di sabbia acida e carnivora protetti solo dalle loro oasi pieghevoli.

In **SEMINATORI D'ABISSI** la moda dei Tatuaggi Mobili capaci di spostarsi su ogni parte del corpo e migrare da un corpo all'altro si è tramutata nella pestilenza del secolo.

In **SOLDATI DI CATRAME** siamo di fronte ad una storia che si svolge essenzialmente nei sotterranei di una grande città (questo motivo sembra appartenere alla cultura francese. Dai Miserabili di Hugo fino alla nuova cinematografia imparentata ai videoclip e che ha partorito quell'opera preta di malessere esistenziale che è stata **SUBWAY** di Luc Besson).

In **LA NOTTE DEL BOMBARDIERE** Brussolo sembra quasi abbandonare le atmosfere acide e crudeli della maggior parte dei suoi romanzi (pare siano quaranta, almeno a quanto ci è dato sapere da un'intervista allo stesso autore apparsa sempre su *Urania*) per una storia apparentemente filokinghiana. Non è un caso che King sia uno dei suoi autori preferiti.

Una cittadina costiera (ma potrebbe benissimo essere una di quelle cittadine della provincia americana dove, chissà perché, accadono sempre cose turche) è tormentata da un incubo del passato: quarant'anni prima un misterioso velivolo precipitò sul luna park seminando morte e distruzione. Ma cosa era realmente

quell'oggetto volante che tutti chiamano il Bombardiere?

Se si eccettua quest'ultimo romanzo, nei romanzi di Brussolo si coglie con evidenza fin troppo palese il malessere di un mondo in disfacimento, dove al crollo e allo scacco di tutte le tecnologie più avanzate, sopraggiunge il tempo della malattia. E' la

## URANIA

### LA COLLERA DELLE TENEBRE

I ROMANZI

Serge Brussolo

MONDADORI



18-1-1987  
QUATTORDICINALE  
lire 3000

## URANIA

I ROMANZI

### SONNO DI SANGUE

Serge Brussolo

MONDADORI



malattia dell'universo dove l'uomo aspetta un possibile rinnovamento e dove bisogna trionfare sulla malattia.

In SONNO DI SANGUE il pianeta è davvero malato e muore insieme a tutti gli uomini che lo abitano, per ripartire da solo, come entità autonoma.

In Brussolo è l'uomo ad essere il punto focale, in una visione che lo vede soccombere piano piano per inadeguata capacità ad uniformarsi alle nuove soluzioni che l'universo propone: in LA COLLINA DELLE TENEBRE è distrutto da una micidiale epidemia di fragilità ossea che lo costringe a chiudersi in una sorta di fortezza calcica, prodotta dall'unico rimedio che la medicina può offrire, ma che lo porta inesorabilmente alla solitudine, all'isolamento e poi alla morte.

In LE CARNEVAL DE FER (mai tradotto in italiano) gli uomini sono addirittura dei microcosmi autonomi, condensati di un universo impazzito. Ecco che un uomo alleva api nella sua bocca e si nutre dello stesso miele che le api producono. In una sorta di ciclo vitale che esclude qualsiasi intrusione umana.

E' una visione apocalittica del genere umano, ma anche uno stimolante confronto con noi stessi, posseduti da questa civiltà che sembra ogni giorno scivolarci addosso senza davvero che ci lasci qualcosa di tangibile da conservare.

Una visione apocalittica che diventa ancor più impressionante perché permeata di un senso dell'ironia che la rende, paradossalmente, irresistibile. In SONNO DI SANGUE accanto agli autonomi "... Individui che bastavano a se stessi e vivevano in un'autarchia bionutritiva totale. Ogni capello, ogni pelo era per loro un alimento, una straordinaria riserva di proteine. Si nutrivano di se stessi, veri e propri giardini viventi la cui crescita permanente e rapida sfidava tutte le leggi della biochimica..." ci sono, purtroppo, i

calvi "... La calvizie era un male senza rimedio. Privato della sua unica fonte di nutrimento, il calvo si indeboliva in fretta e finiva per morire d'inedia. Qualcuno si accontentava dei peli del pube e mangiava ogni tre o quattro giorni. Raramente veniva loro fatta l'elemosina perché il dono di peli tra persone che non fossero legate da stretta parentela era sempre stato considerato un'oscenità..."

In I SEMINATORI D'ABISSI il tatuaggio del corpo più che uno status symbol è divenuta una vera e propria necessità, ma "... Alcuni medici avevano notato che la velocità e le dimensioni dei tatuaggi crescevano secondo l'umore del soggetto. Le scariche ormonali della paura e della libido, l'afflusso di ossigeno, gli apporti glicemici, tutto influiva. In caso di eccitazione sessuale i disegni si spostavano molto più in fretta e si allungavano come sotto l'effetto di un fremito interiore. Una minuscola mela all'angolo della bocca invadeva tutta una faccia e poi spariva dietro la nuca del "portatore". Anche le caratteristiche psicologiche esercitavano una forte influenza sul comportamento dei tatuaggi; nei timidi, ad esempio, tendevano a disertare le parti del corpo esposte alla vista. Al contrario, negli esibizionisti e negli estroversi, manifestavano una specie di fototropismo e si riunivano nei punti scoperti del corpo, dando spesso luogo a divertenti raggruppamenti..." "... Del resto capitava spesso che dei masochisti chiedessero di non venire anestetizzati. Per tutto un pomeriggio si mordevano le labbra, piangevano e si ficcavano le unghie nel palmo delle mani, finendo inevitabilmente per eiaculare sul tavolo operatorio."

In Brussolo dunque tutto è in movimento, in una metamorfosi continua che spiazza. Tutto si trasforma e si mescola e non ci sono più separazioni tra il mondo minerale, vegetale e animale.

Qualche fantasioso critico francese ha addirittura paragonato la letteratura di Brussolo alla pittura di Bosch, in questa profusione, ma nello stesso tempo amalgama, di elementi disparati.

Resta un fatto: la lettura di Brussolo può significare davvero uno scavalco ideologico, un lasciarsi alle spalle una pseudo-cultura che vuole istituzionalizzare il dominio della scuola anglosassone. Significa soprattutto scoprire un talento d'immaginifica fantasia.

## Sul mito del vampiro di Paolo Caressa

La figura del vampiro ha sempre esercitato un grande fascino ed un enorme influsso sull'immaginazione popolare, ed affiora in modi distinti nelle culture più disparate. L'idea del morto che si risveglia per suggerire il sangue dei viventi è presente presso molti popoli, dall'antichità fino a tempi più recenti: si va dalla Spagna alla Cina, alle antiche saghe irlandesi alla tradizione popolare medievale.

E' ovviamente necessario fare delle distinzioni al proposito. La figura del vampiro non deve confondersi con altre simili ed altrettanto, se non maggiormente, diffuse ma con caratteristiche nettamente diverse. L'idea del morto che si ridesta nella tomba è senz'altro la più comune e forse la più antica, come la paura che ne deriva: già nelle tombe neolitiche rinvenute in Europa si incontrano caratteristici rituali, quali il seppellire il morto in una caverna e poi ostruirne l'ingresso con pesanti massi, o il seppellire il cadavere dopo aver posto sul suo torace o sulle gambe pesanti pietre, o legare il cadavere, che fanno supporre il timore da parte degli uomini preistorici del risveglio del morto. Necessariamente, infatti, il morto che si leva dalla tomba non è più umano, ma è qualcosa di sovrannaturale, destinato comunque ad evocare il terrore. A ciò si aggiunge spesso l'idea del demone antropofago o

necrofago, che trae la sua vitalità dalle carni umane e dal suo sangue.

In particolare, almeno nella storia della cultura indoeuropea, si impose l'idea che il principio vitale, l'energia inestinguibile dell'esistenza risiedesse nel sangue. La tradizione pagana del vicino oriente e successivamente la tradizione giudaico-cristiana hanno ribadito questo principio: il sangue è tabù presso gli ebrei e simbolo della vita eterna nel cristianesimo (cit. Deuter.).

Anche nel medioevo il sangue assunse sempre un carattere magico ed il preciso significato di fluido vitale incorruttibile, in altri termini, di sigillo dell'immortalità. Il sangue vincola gli uomini fra loro e si trasmette nella storia come unica eredità e legame: frasi quali "il sangue non è acqua" o "è sangue del tuo sangue" possono farci sorridere, ma sono testimonianza dell'attributo d'immortalità celato nel sangue.

Quindi l'uomo muore, ma il suo sangue, magicamente, si trasmette, ed è un elemento sacro, improfanabile.

Bere il sangue vuol dire sfidare la propria mortalità, la propria condizione umana, acquisire l'energia e la vitalità della vittima. La figura del sanguisugo è quindi quella dell'essere (non più uomo, in virtù del suo sacrilegio) che ottiene l'immortalità, ma altera la sua natura, commette un atto innaturale, contro l'ordine delle cose. Da qui la sua demonizzazione: il sanguisugo non può

che essere un'entità malefica, che trae la sua fonte di vita sovranaturale dalla morte delle sue vittime umane. Non è quindi un demone nel senso proprio del termine: il demone è comunque un'entità la cui natura è del tutto sovraumana, aliena all'uomo, mentre il sanguisugo è l'uomo che si è mutato, che ha rinunciato ai suoi attributi comuni, primo fra tutti la mortalità, per divenire un predatore, un

preternaturale ma comunque non divina né totalmente demoniaca, e che sostanzialmente rappresenta il sogno dell'immortalità, il desiderio di trascendere la propria natura corruttibile.

Naturalmente il vampiro rappresenta questa suggestione mitica solo dove il sangue è considerato l'elemento essenziale della vita. Ci sono infatti forme diversissime attraverso le quali il mito



persecutore della specie umana dalla quale trae il suo nutrimento. Un simile mutamento non può ovviamente giustificarsi nella semplice pratica di bere il sangue o da qualche attività magico-divinatoria: il sanguisugo, per godere dei benefici della sua sovrumanià deve perdere la sua sostanza di umanità in modo definitivo ed irreversibile. E ciò può avvenire solo con la morte.

Nasce così la figura mitica del vampiro, il morto che succhia il sangue degli uomini e che non è più tale, ma che diviene una creatura

dell'immortalità e del suo raggiungimento a prezzo della propria disumanizzazione è stato catalizzato: creature antropofaghe e necrofaghe inquietano i miti e le tradizioni di tutti i popoli fin dalla notte dei tempi. Esse, come si è detto, si distinguono dal vampiro in due caratteristiche: il vampiro è ematofago e non antropofago né necrofago, e non è una creatura demoniaca, ma trae la sua origine dalla specie umana. Non è possibile rintracciare le origini del mito del vampiro, diffuso e diversificato com'è nella varie tradizioni popolari e religiose. La sua

caratterizzazione più netta è avvenuta presso i popoli slavi, nella cui tradizione mitologica questa figura si è inserita con prepotenza. La stessa parola "vampiro" ci può dire qualcosa sulla diffusione ed evoluzione del mito. La parola "vampiro" viene dal magiaro "vampir", termine di origine slava che ha la stessa grafia e lo stesso significato anche in ceco, polacco, russo e serbo ed è affiancata da altri termini quali il bulgaro "vapir", l'ucraino "vepyr", "vopyr" e "opyr", il russo "upir", "upyr" ed il polacco "upier". Una probabile origine di questi termini può essere il turco "uber" (strega) o la radice "pi-" (bere) con il prefisso "va-" o "av-".

Il termine "vampir" è stato confrontato anche con il lituano "wempti" (bere) e "wampiti" (brontolare, mormorare). La radice "pi-" (bere) si ritrova anche nel croato "pijavica". Gli sloveni chiamano il vampiro "vieszey" che ricorda l'inglese "witch" (strega).

Il termine "vampiro" è affiancato da altre parole che si basano sempre sugli attributi del vampiro stesso: in Grecia, oltre al termine "vrykolakas", si usa "anaikathoumenos" (colui che si mette a sedere sulla sua tomba), "alytos" (incorrotto), a Cipro "sarkominos" (colui che aumenta la propria carne), in Albania "boyrbolak-oy" (il morto senza riposo). Il termine "vrykolakas" greco ha influssi slavi, mentre il termine sloveno "volkodlak" (= "vukodlak" = "vulkodlak") è composto dalla parola "lupo" e da un secondo termine che forse è identificabile con "blaka" (pelo di bue o di cavallo).

L'ultimo termine designa quindi il licantropo ("lupo mannaro") ed in serbo è associato comunque al termine "vampiro": ciò non è casuale poiché alcuni popoli slavi (in primis i Serbi) credono che un uomo, che in vita è stato un licantropo, possa divenire un vampiro dopo la morte: per quanto legate, licantropia e vampirismo

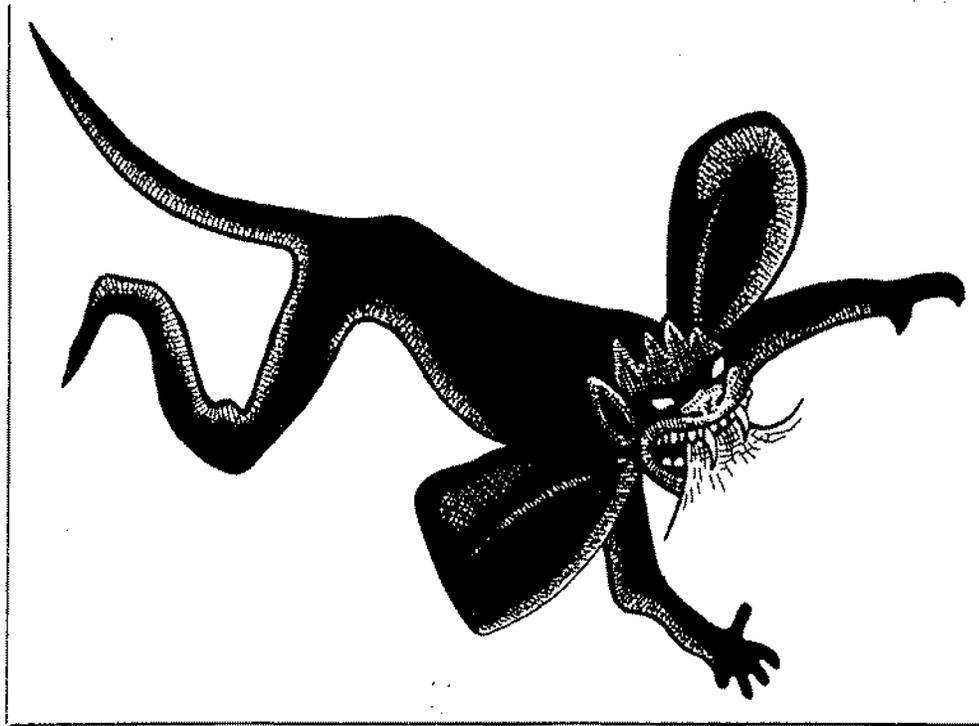
dovrebbero essere comunque tenute disgiunte, almeno nelle tradizioni slave. Come si vede dall'inflazione di termini, è soprattutto fra i popoli slavi che il mito del vampiro ha trovato la sua migliore collocazione.

Non è un caso, che la "riscoperta" moderna della figura del vampiro, avvenuta essenzialmente col Dracula di Stoker, abbia attinto soprattutto dall'ambientazione e dalla tradizione di queste popolazioni. Il semplice evolversi del mito dell'immortalità nella sua figura rappresentativa ed il timore del risveglio dei morti non bastano comunque a giustificare il "successo" che il vampiro ebbe fra gli slavi. Le citate condizioni socio-culturali erano infatti comuni a tutti i popoli europei (e non solo).

A ciò si aggiunsero, per gli Slavi, condizioni storiche ben precise e, indubbiamente, tradizioni culturali. In particolare, propizia al fiorire del mito (intrisa com'era di dualismo e di una sorta di "ambiguità"), era la mitologia slava, che contemplava l'esistenza di un dio supremo ed innominabile, facente capo ad un pantheon i cui ordini gerarchici non sono del tutto certi. Fra le divinità principali è utile ricordare il dio della guerra dei magiari, Hadur, in onore del quale si compivano olocausti di cavalli bianchi, il cui sangue veniva bevuto dai guerrieri. Gli slavi del gruppo baltico sacrificavano anch'essi cavalli e forse altri animali (senza escludere sacrifici umani le cui vittime erano cristiani: siamo prima del mille). E' probabile che ci sia stato un influsso indiano in queste pratiche, tenuto conto che i magiari provenivano dalle steppe asiatiche a nord dell'India prima di stabilirsi nei Carpazi (dopo essere passati per gli Urali e il Caucaso).

Gli Slavi non avevano cimiteri, ma seppellivano i loro morti in luoghi appartati, colline o boscaglie. I cronisti narrano l'usanza di seppellire accanto al morto anche il coniuge rimasto in vita, per non disgregare la loro unione. In genere si erigevano delle piccole case in legno sulle tombe, per dare conforto all'anima del trapassato subito dopo il distacco dal corpo, e si lasciavano anche offerte materiali (costume

la credenza che i morti potessero tornare di sovente a far visita ai loro parenti e conoscenti, anche in vesti umane, come mendicanti o stranieri, il che li rendeva particolarmente temibili. Alcuni rituali potevano esorcizzare la loro presenza: presso gli Slavi del sud il calore era un deterrente, così al ritorno dai funerali si usava portare dei bracieri contenenti tizzoni, fra i Boemi non ci si doveva voltare, ma anzi gettare alle spalle sassi o



diffusissimo tra gli indoeuropei): cibo e bevande. Lasciare offerte di vario tipo doveva aver lo scopo di placare la sete e la fame del redivivo: spesso si trattava di offerte in sangue o surrogati simbolici (ad es. il vino di palma); bastava il semplice colore rosso a sedare il morto, come nelle tombe paleolitiche cosparse di ocre rossa (ma viene anche in mente che i papi sono avvolti nella porpora quando vengono inumati). Il dato fondamentale da tenere presente è che fra gli Slavi era fortissima

bastoni per confondere il morto ed impedirgli di ritrovare la via verso la sua dimora terrena. Pratiche ancor più complicate si trovano presso gli Ucraini, che anticamente bruciavano i cadaveri (usanza abbandonata col cristianesimo). Erano anche diffuse soluzioni più drastiche, quali trapassare con uno spillone o con un cuneo di legno il cuore dei cadaveri (Slesia, Moravia, Serbia, Polonia, Ungheria fino al sec. XVIII),

usanza anche diffusa in Giappone e presso talune tribù Zingare.

Questo tipo di credenze e superstizioni era fortemente radicato e ha costituito la nicchia principale nella quale la figura del vampiro si è potuta agilmente inserire.

Ma non furono unicamente questi i motivi della diffusione del mito vampirico presso gli Slavi piuttosto che fra altre popolazioni: ci furono anche motivi storici e culturali. Precisamente i contatti che, dal mille in poi, gli Slavi ebbero sempre più frequentemente con il popolo degli Zingari e l'influsso delle dottrine gnostiche (importate presso gli Slavi dalla setta eretica dei Bogomili). Infine le condizioni ambientali, le malattie contagiose, le carestie e i conseguenti fenomeni di cannibalismo che turbarono l'Europa del mille ed in modo particolare l'Europa dell'Est per vari secoli, contribuirono al consolidamento di un mito ormai perfettamente delineato.

La migrazione degli Zingari verso l'Europa iniziò nei primi secoli del secondo millennio e culminò nel secolo XV. Il clima di ostilità, di mistero e superstizione che li avvolgeva, contribuì a rinvigorire antiche credenze che si andavano assopendo. Ritenuti da molti stregoni ed incantatori, spesso la sola presenza dei loro accampamenti bastava a destare negli abitanti dei villaggi vicini paura e terrore superstizioso. Gli Zingari non possedevano una vera e propria figura vampirica nella loro tradizione, ma piuttosto una controfigura dell'essere umano: il "mulo" (defunto). I mulé erano semplicemente gli spiriti dei trapassati che si manifestavano in vesti molteplici, ma che avevano un carattere meno minaccioso del vampiro europeo. Solo in certi casi il mulo è malvagio e temibile, e solo in seguito ai contatti con i popoli dell'est europeo gli Zingari attribuirono caratteri vampireschi

ai mulé. Questo tipo di vampiro, in genere, sorge dalla tomba solo per visitare le donne dei villaggi vicini ed accoppiarsi con esse. Può assumere varie forme, ed è fondamentalmente simile ai vampiri indiani, che erano, lo ricordo, distinti dal vampiro propriamente inteso in quanto di natura non umana ma totalmente demoniaca.

Quindi gli influssi zingari non furono essenziali a tratteggiare le caratteristiche del vampiro, ma furono più che altro contingenti; si manifestarono essenzialmente nella loro presenza, che bastò a dar credito alle superstizioni di un medioevo che ormai volgeva al termine.

Quanto all'influsso delle teorie gnostiche esso fu senz'altro notevole, perchè proponeva un dualismo che ben si confaceva alla mentalità religiosa slava, e contribuì a delineare i caratteri "terreni" della figura del vampiro: i suoi rapporti col mondo animale, con l'aria e con la terra.

Infine l'elemento scatenante fu senz'altro quello ambientale. La vita monotona e tranquilla dei villaggi slavi non ammetteva la minima interferenza. Morti sospette, suicidi, calamità naturali erano totalmente fuori dall'ordinario e necessitavano una spiegazione (soprannaturale) che il mito del vampiro (così come altre credenze quali la licantropia) riuscivano a soddisfare. In particolare le carestie causavano intensi periodi di caos e terrore, durante i quali il cannibalismo e addirittura la necrofagia erano l'unico rimedio alla fame. Si pensi ad esempio alla "Historiarum libri quinque" di Rodolfo il Glabro ove la carestia è descritta proprio in questi termini apocalittici, o a varie cronache dell'epoca (che va dal X al XV secolo) dense di lugubri descrizioni di contagi di malattie infettive, come la peste, il colera o il vaiolo. Non è un caso che le

infestazioni vampiriche spesso si sono sviluppate proprio in concomitanza di tali fenomeni, e che il vampiro è ritenuto trovarsi a proprio agio nella desolazione e nel caos delle terre appestate dal morbo o devastate dalla fame.

Spesso i vampiri hanno ricoperto nell'Europa centro-orientale di quei secoli il ruolo che da noi venne attribuito agli untori in questi casi, anche se non tutte le infestazioni vampiriche si possono spiegare in questo modo.

Questo percorso che ho tracciato, trascurando totalmente le caratteristiche del vampirismo e la sua diffusione nei secoli XVI-XVIII, dovrebbe aver comunque reso chiari i motivi principali per i quali il mito del vampiro quale noi lo conosciamo (soprattutto attraverso la letteratura e la sensibilità romantico-gotica) abbia avuto un tale sviluppo presso i popoli slavi, mentre nel resto dell'Europa abbia comunque avuto un ruolo di secondo piano. Qui mi sono occupato principalmente delle origini e del carattere mitico di questa figura cupa e così carica di fascino, tralasciando sia la descrizione del mito vampirico che i suoi aspetti storici e folkloristici (ad esempio la discussione dei casi più interessanti di vampirismo avvenuti in Europa).

Le idee qui esposte appartengono fondamentalmente all'amabile saggio di Renato Agazzi *Il mito del vampiro in Europa* (Lalli, Poggibonsi, 1979) incentrato proprio sulla discussione dell'aspetto mitico del vampirismo, così trascurato in altri saggi. Seguono comunque alcuni testi che potrebbero destare l'interesse del lettore più attento.

-----  
 AGAZZI RENATO *Il mito del vampiro in Europa*. Lalli Poggibonsi, 1979.

ANONIMO *Histoire des vampires et des spectres malfaisants avec un examen du vampirisme*. Paris. Maison, 1820.

BACCHIEGA MARIO *Il pasto sacro*. Padova, Cidema, 1971.

CALMET AUGUSTIN *Dissertations sur les Apparitions des Anges, des Démons et des Esprits, et sur les Revenants et Vampires de Hongrie, de Bohême, de Moravie et de Silésie*. Paris, Debure, 1746. Traduzione di Anonimo come *Dissertazione sopra le apparizioni di Spiriti e sopra i Vampiri o Redivivi d'Ungheria, di Moravia ecc.* Venezia, Occhi, 1756.

DAVANZATI GIUSEPPE *Dissertazione sopra i Vampiri*. Napoli, F.lli Raimondi, 1744.

DE GUBERNATIS ANGELO *Storia popolare degli usi funebri indo-europei*. Milano, Treves, 1873.

FAIVRE TONY *Les Vampires, essai historique critique et littéraire*. Paris, Le Terrain Vague, 1962.

FRAZER JAMES G. *The golden Bough*. Traduzione italiana *Il ramo d'oro*. Torino, Boringhieri, 1965.

- - - *The Fear of the Dead in Primitive Religions*. London, 1934.

HARENBERG JOHN CHRISTIAN *Philosophicae et Christianae Cogitationes de Vampires*, 1739.

LAVATER LOUIS *De Spectris Lemuribus, et magnis estque insolitis Frigoribus*. Ginevra, 1575.

MASTER ANTONY *The Natural History of the Vampire*. London, Hart-Davis, 1972.

ROHL JOHN CHRISTOPHER - HERTEL JOHN *Dissertatio de hominibus post mortem sanguisugibus, vulgo dictis Vampyres*. Lipsia, 1732.

ROHR M. PHILIP *De Masticatione Mortuorum*. Lipsia, 1679.

SELIGMANN KURT *Lo specchio della magia*. Firenze, Casini, 1972.

SUMMER MONTAGUE The Vampire his Kith and Kin. New York, University Book, 1960.

- - - The Vampire in Europe. NY, Univ. Book, 1968.

SWIETEN (VAN) GERALD Considerazioni intorno alla pretesa 'Magia postuma' per servire alla storia de' Vampiri... Napoli, 1781.

VOLTA ORNELLA Le Vampire. Paris, Pauvert, 1962. Trad.it.: Il Vampiro. Milano, Sugar, 1964.

WIER JEAN De Lamiis. Basilea, 1577.

ZOPFT JOHN HEINRICH Dissertatio de Vampiris Serviensibus. Halle, 1733.

-----  
ADDENDA: sul vampiro in Italia Non esiste una reale tradizione vampirica nel folklore italiano. Il timore del ritorno dei morti è fortemente radicato, ma si manifesta in modi diversi: prevalente è la credenza del ritorno dei morti in sembianze zoomorfe (gatti, insetti, ecc.).

Figura sanguisuga è quella della strega, diffusa più o meno in tutto il territorio italiano, come le "cogas" sarde, che sono persone capaci, per nascita, di avere contatti col mondo degli inferi e che usano suggerire il sangue dei neonati, o come le streghe la cui credenza era diffusa nella provincia di Lucca, che trasformate in animali succhiavano il sangue dei bambini, sangue che usavano per le loro fatture.

L'altra figura vampirica è quella dell'incubo, noto nel Friuli come "cianciùt" (o "cinciùt", che deriva dal termine "cialcià" = "preme"), che di notte succhia il sangue delle vittime e ne preme il corpo, lasciando lividi ed escoriazioni. Anche in Umbria è diffusa questa figura proprio sotto il nome di "vampiro", dedito prevalentemente a disturbare i bambini nel grembo materno. In quelle zone era diffusa la credenza che i

bambini nati coi denti fossero destinati a divenire vampiri.

## Vampire e Dark Ladies di Eleonora Del Poggio

Si dice che la prima apparizione letteraria di una donna vampiro avvenne nel racconto di J. L. Tieck *Non svegliate il morto* datato 1823.

Le credenze popolari e la stessa cultura antica invece ci hanno insegnato che le vampire sono sempre esistite.

Le sirene ad esempio erano degli esseri che avidi di sangue e sperma con l'aiuto del caldo e della sonnolenza propizia all'allucinazione spingevano l'uomo a sogni erotici accompagnati da una perdita seminale.

Filostrato ci racconta la storia dell'*Empusa* (demone di mezzogiorno) che incantava coi piaceri dell'amore quelli che voleva divorare. Tertulliano parla delle cruento sirene e delle loro bocche insanguinate.

Crusius nella sua *Die Epiphanie* ci dimostra che le sirene sono esseri erotici per eccellenza e che approfittano del sonno dei mortali per congiungersi ad essi.

Dunque, sin dai primordi della nostra civiltà è l'erotismo a contraddistinguere la figura della vampira.

E non è un caso che *Carmilla* la più famosa donna sanguinaria della letteratura fantastica, nata dalla penna dello scrittore irlandese *Joseph Sheridan Le Fanu*, distruggendo la connotazione vittoriana della donna-madonna e fiamma del focolare

domestico, si erga come simbolo di una minacciosa perversione, rappresentando al tempo stesso "... L'eros malinconico che distrugge la persona della protagonista attraverso un processo che regredisce alla fase orale o vampirica della libido"

Il rapporto che s'instaura tra le due eroine, Laura, il segno positivo, e Carmilla, il segno negativo (ma fino a che punto?) è scopertamente lesbico, fatto di attrazione e repulsione e di fuga verso la morte.

E da qui non si scappa.

In *La morta innamorata* di *Theophile Gautier* è addirittura un giovane seminarista, Romualdo, ad essere concupito da *Clarimonde*, aristocratica vampira: morbida e perversa tentazione che riesce ad essere tale anche grazie al suo aspetto, rossa bocca e denti scintillanti, e al suo abito, color velluto rosso chiaro, che sa tanto di sangue e dannazione.

Sesso e sangue dunque, elementi legati indissolubilmente che sembrano appartenere alla notte dei tempi e allo stesso modo ai nostri tempi.

Basti pensare che tra le ultime variazioni sul tema, un nuovo talento horror americano, *Ray Garton*, ci presenta nel suo *Ragazze vive* un gruppo di affascinanti spogliarelliste che in un night club si esibiscono tutte le sere per il piacere di un





Vamp degli anni '20 puntava tutto sulla seduzione, la dark lady degli anni '40-50 puntava sull'ambizione) è di chiara natura sessuale: capigliature lunghe e folte, trucco eccessivo, gioielli ostentati quasi disperatamente, la sigaretta che lascia solitamente lunghe scie di fumo. Ma al tempo stesso è anche iconografia della violenza e della morte con l'uso spregiudicato delle armi da fuoco (che qualcuno ha giustamente definito come l'innaturale potenza fallica della donna.)

Ma la vamp o dark lady è soprattutto una mangiatrice di uomini, una vampira mossa anche da un desiderio di libertà, di ricchezza o di indipendenza. Pur volendo essere indipendente, la dark lady è fondamentalmente un oggetto di desiderio sessuale (ma non sono desideri sessuali i topoi del fantastico?): ha un corpo sinuoso ed abbondante, un fascino irresistibile e gambe solitamente lunghe e perfette. E sono proprio le gambe la prima cosa che vediamo di Cora ne *Il postino suona sempre due volte*. In *Double idemnity* le gambe di Philly rimangono impresse nella memoria degli spettatori in quanto la ripresa della donna che scende le scale inquadra soltanto i talloni e i polpacci, avvolti in calze di seta. In rari casi il film noir degli anni '40-50 ci presenta un universo *normale*, fatto di famiglie e bambini, di case ed ideali domestici.

Il noir e la dark lady sono essenzialmente trasgressivi (Carmilla di Le Fanu, come abbiamo già detto, è una freccia nel costato della società vittoriana). La dark lady è fuga verso la morte, seduttrice che uccide, versione estrema dell'archetipo femminile. Ma nello stesso tempo la storia di cui è protagonista contiene elementi fortemente conservatori: l'esito finale, quasi sempre la morte o il fallimento della donna fatale, ha un valore socialmente rassicurante.

E allora i termini del discorso si capovolgono: se il noir poteva

apparentemente sbandierare un progressismo di facciata, in realtà ha sempre inseguito uno status quo che è elemento tradizionale di tutta la letteratura poliziesca.

Dunque vampire e dark ladies figure diverse e distinte? No; giocando con le parole è la loro diversità che le accomuna. Sono entrambe un elemento disgregatore dell'integrità maschile e della loro eroicità (forse le sirene che chiamavano Ulisse non erano una minaccia disgregatrice?). Una minaccia che si pur affrontare efficacemente in un solo modo, ricorrendo ad una distruzione vera o simbolica.

Ora queste due figure sembrano, apparentemente, non sopravvivere più nel nostro immaginario. La letteratura e il cinema stanno tentando di capovolgere i termini della questione offrendoci una donna che divide le sorti della comunità perché parte integrante, non più semplice vittima di un universo maschista e fallocrate, o elemento sessuale di disturbo. Spesso il mestiere di queste donne è proprio quello del poliziotto, una carica che non è campo comune dove scontrarsi col maschio, ma angolo prospettico di primaria importanza. Ecco dunque l'agente dell'FBI ne *Il silenzio degli innocenti* di Thomas Harris, o la Carmen Palma, agente investigativo della squadra omicidi di Houston nel thriller *Senza pietà* di David Lindsey.

Ma il legame col passato sembra non volersi spezzare (a chi dare la colpa? ad una società pigramente conservatrice? O alla poca originalità delle storie?): in *Il danno* acclamatissimo best seller dell'irlandese Josephine Hart (edito da Feltrinelli), un uomo, felicemente sposato e politico di successo, è sconvolto dall'arrivo di Anna, promessa sposa del figlio, donna strana e dal passato segnato e ferito. Ed è sul pover uomo che questa novella vamp-dark lady esercita un dominio sessuale e

psicologico di fronte al quale egli soccomberà senza resistere.

Ed è storia attuale l'uscita nelle sale americane di *Basic instinct*, il nuovo film del regista Paul Verhoeven e dell'attore Michael Douglas, dove il detective Nick Curran è stregato dalla bella Catherine Tramell, ereditiera misteriosa e bisessuale, nonché sospetta assassina.

Tornano, senza troppa convinzione, gli elementi di sempre: il mistero, la ricchezza, l'ambiguità sessuale.

Il grande poeta Yeats sosteneva che gli unici temi su cui vale la pena di scrivere sono il sesso e la morte. Condividiamo, magari spruzzandoli, come fosse una dolce insalata di stagione, con rivoli di sangue rosso acceso.

(1)Non sono poche le vampire cinematografiche. Forse la prima è Carol Borland, che riuscì a farsi scritturare in un film con Bela Lugosi *Mark of the vampire*. L'Italia della celluloide ci offre un panorama discretamente ricco (strano no?) di donne sanguinarie. Gianna Maria Canale è l'eroina di *Vampiri* di Riccardo Freda: Barbara Steele è la principessa Asa de *La maschera del demonio* primo film di Mario Bava. Maria Luisa Rolando è una vampira ne *L'amante del vampiro* di Renato Polselli.



Witold Gombrowickz

GLI INDEMONIATI

Bompiani

Ci perdonino i camerati del MSI, col loro incrollabile livore nei confronti dei lavavetri, e anche gli amici di Rifondazione, che detestano la Polonia e la vedono come fonte di tutti i loro guai, ma ci sentiamo di dover rivolgere per l'ennesima volta l'attenzione ad un autore polacco, dopo lo spazio dedicato nello scorso numero a Lem e a Kieslowskj.

Questa volta si tratta di un autore poco conosciuto dagli amanti del fantastico, ma acclamato dalla critica letteraria e considerato uno dei massimi romanzieri del '900, sebbene la riscoperta delle sue opere sia stata piuttosto tardiva ( Gombrowickz e' nato nel 1904 a Maloszyce ed e' morto a Vance nel 1969, dopo un lungo esilio volontario in Argentina ).

Nell'autunno del 1991 e' stato ristampato da Bompiani con il titolo "Gli indemoniati" il suo "Opetani", opera minore, ma non trascurabile, apparsa nel 1939 sotto pseudonimo, poco prima dello scoppio della guerra.

Perche' ne parliamo in questa sede ?

E' presto detto: pur non essendo classificato tra i capolavori di Gombrowickz, questo testo brilla per freschezza di stile e coraggio di intenti. L'autore vi recupera in modo affascinante la truce, epica grandezza del romanzo gotico, resuscitandolo dall'oblio per un'ultima, cupa rappresentazione di vicende arcane e soprannaturali, in una Polonia magicamente in bilico tra tradizione e modernita'.

"Gli indemoniati" e' un'opera apertamente fantastica, che sfrutta sfrontatamente tutta una serie di cliché ormai aridi e vagamente ridicoli come il castello infestato, il principe folle, l'eroina in pericolo e lo scienziato-mago buono, deus ex-machina della vicenda, ma lo fa operando una sottilissima trasmutazione: le affilatissime armi dell'ironia, del grottesco e del pirotecnico virtuosismo stilistico, di cui Gombrowickz e' uno specialista, rendono l'insieme qualcosa di vivo e stimolante, con l'inconfondibile impronta dell'autore.

Costanti allusioni alle ossessioni dello scrittore e ai suoi temi ricorrenti percorrono tutto il romanzo: si va dalle inquietanti pulsioni dell'adolescenza, all'analisi tormentata dell'attrazione erotica indissolubilmente legata al senso di colpa, al recupero del romantico dualismo tra amore e odio. Il tutto, naturalmente, filtrato dallo sguardo penetrante e dallo spirito corrosivo di un uomo del novecento, con il suo bagaglio di angosce, la sua mancanza di certezze e, soprattutto, la voglia di indagare in quanto di torbido, repulsivo e contraddittorio si annida nella psiche umana.

Alcune immagini si imprimono indelebilmente nella memoria: e' il caso dell'incontro in treno tra Marian e Maja, i giovani protagonisti del romanzo; delle loro partite a tennis, che emanano una straordinaria sensualita', e dell'uccisione di uno scoiattolo come simbolo di unione morbosa tra i due ragazzi, di affinita' erotica oltre il limite del consentito e del razionale ( in "Pornografia", dello stesso autore, questo vincolo e' similmente simbolizzato dall'atto di schiacciare un verme col tacco della scarpa, gesto completamente gratuito compiuto dai due amanti "inconsci" Carlo ed Enrichetta ).

Ma un cenno a parte merita quello che e' il centro orrorifico del romanzo, l'unica manifestazione fisica del Male soprannaturale: la "...contrazione, simile a quella di un lombrico" di un asciugamano sporco nella stanza del castello che e' l'epicentro dell'infestazione, stupenda trovata "minimalista" e cuore assolutamente anti-gotico di un'opera che fa dell'iper-realismo gotico un uso esasperato, ammiccante ed allusivo.

Come non vedere in quell'"asciugamano sporco, giallo-grigio, con le frange" il massimo dell'orrore metafisico e contemporaneamente l'apice di una grottesca dissacrazione della tradizione, simboleggiata dal classico "candido" lenzuolo tipico dello spettro romantico ?



Lucius Shepard

## AI CONFINI DELLA TERRA

"Altri Mondi", Mondadori

Shepard? Chi era costui? Se lo devono essere chiesto in molti in Italia, dal momento che di questo autore si e' molto parlato e pubblicato assai poco negli scorsi anni, anche a voler tenere conto della sua scarsa prolificita'.

Gia' noto per i due romanzi Occhi versi e Settore giada, ambedue pubblicati dalla Mondadori, lo scrittore americano smette con questa bella antologia di racconti di essere un oggetto misterioso e lascia intravedere la stoffa del narratore di classe. Intendiamoci: non si tratta di un novello Hemingway, ne' di un ardito sperimentatore, pero' le sue sono novelle solide e affascinanti, ben costruite soprattutto per quanto riguarda il lato psicologico della vicenda.

I tratti caratteristici di Shepard sono l'ambientazione esotica, possibilmente con qualche "sporca guerra" sullo sfondo (in particolare predilige il Centro America), l'umanita' dei personaggi, in qualche modo sempre deboli e perdenti, e una sana, generosa spruzzata di soprannaturale, alla faccia di chi, come Antonio Scacco, vorrebbe ridurre la letteratura fantastica e l'arte a pura razionalita'.

Lo stile e' elaborato ma scorrevole, al di sopra della media rispetto alla corrente letteratura angloamericana, ed ha una forte caratterizzazione visiva, secondo le tendenze del fantastico contemporaneo. Si scorge inoltre, qua e la', una forte

influenza da parte di autori latino-americani come Amado e Castaneda e una grande attenzione nei confronti di temi vagamente mistici (allucinogeni, sogni, mondi paralleli), che lo rendono in qualche modo vicino a Ian Watson, altro giovane talento della fantascienza anglosassone, purtroppo poco conosciuto nel nostro paese.

Non tutti i racconti della presente antologia sono di altissimo livello, ma ve ne sono alcuni davvero eccellenti, che meritano di essere segnalati ai lettori: "DELTA SLY HONEY", una atroce fantasia macabra sul Vietnam; il semplice ma toccante "VITA DI BUDDA"; lo straordinario, virtuosistico esercizio di blasfemia "LA PRATICA DELLA FEDE"; "ZONA DI FUOCO SMERALDO", con il suo duello all'ultimo sangue nella giungla guatemalteca e la conturbante presenza animale e femminile che lo manovra, deliziosa personificazione di un dipinto del Doganiere; e ancora "CAPITOLAZIONE", amarissimo atto d'accusa della politica statunitense nell'America Centrale.

Un caso a parte e', infine, il romanzo breve La bellissima figlia del cercatore di scaglie, piacevole incursione nella fantasy di un autore che e' ormai una solida realta' ed un importante punto di riferimento per la fantascienza americana.

(Giangiacomo Gandolfi)



## PIERS ANTHONY

### Il pianeta dei miracoli

### "Urania" Mondadori

"Qualcosa sta' accadendo sul pianeta dei Tarocchi, qualcosa di straordinario." In queste poche parole possiamo riassumere la trama de Il pianeta dei miracoli (God of Tarot, 1980), il romanzo di Piers Anthony che "Urania" ci propone nel numero di maggio.

Prima parte della trilogia che prende il nome di Tarot - come l'autore ci informa nella nota d'apertura -, Il pianeta dei miracoli ci descrive le gesta di Fratello Paul, un novizio del Sacro Ordine della Visione, inviato su Tarocco per appurare la natura delle materializzazioni che su questo hanno luogo. Ma perche' e' tanto importante la missione di Fratello Paul? Perche' se le inspiegabili apparizioni hanno veramente natura divina, come molti affermano, allora dopo secoli di fede, Dio ha finalmente deciso di mostrarsi all'uomo. Sara' pronto l'uomo ad accoglierlo? E di quale Dio si tratta?

Ecco percio' i problemi che Fratello Paul deve risolvere: qual'e' il vero Dio dei Tarocchi? E' il Dio del Sacro Ordine della visione (il Dio cristiano) o della Chiesa di Scientology, e' Allah o il Dio della seconda Chiesa Comunista? E perche' tutte queste religioni su Tarocco adorano l'Albero della Vita? Quesiti non facili, ma Fratello Paul, uomo di fede e nonostante questo dotato di una grande apertura mentale e voglia di conoscenza, si gettera' entusiasta nell'impresa, affrontando i molti pericoli di Tarocco: dal

"Frantumatore", orribile bestia che riesce a sconfiggere grazie all'aiuto delle arti marziali, all'"Orco", a cui sfugge in una notte di tempesta.

Risulta subito chiaro percio' che Il pianeta dei miracoli e' un romanzo denso di elementi simbolici che pero' dopo un inizio interessante si perde in un ermetismo che sembra non portare a niente. Abbiamo detto "sembra" perche' dobbiamo considerare che si tratta solo della prima parte di un'opera piu' complessa, anche se lo stesso Piers Anthony pare smentirci quando nell'introduzione afferma che il romanzo ha una sua unita' ed una sua completezza. Se lo die lui...

La cosa piu' interessante del romanzo e' senza dubbio la delineazione psicologica del carattere di Fratello Paul che partito per la sua missione da una Terra sottopopolata per le migrazioni su altri pianeti (sic), accettera' di entrare fisicamente nelle materializzazioni di Tarocco e li scoprira' il peccato. Peccato che consiste non tanto nel violare la morale cristiana - citiamo a caso: "(...) fratello Paul non era stato circonciso. Il suo pene era intero (...) Guidando il pene con la mano, trovo' l'apertura e spinse (...) L'orgasmo fu devastante: un'esplosione nucleare in una cavitata' sotterranea." - , ma nel non capire a cosa si e' partecipi.

Dopo tanti secoli di fede, il cristianesimo si e' votato alla logica.(Marco Minicangeli)



## METAPSEUDOBIBLIA di Erika Trockenthal

Si sospetta che il nome di Erika Trockenthal, autrice totalmente sconosciuta al grande pubblico e di cui non abbiamo notizia neanche nell'ambito della stampa amatoriale, sia solo uno pseudonimo che cela dietro di sé il nome di un'altrettanto poco nota, ma realmente esistente dilettante italiana.

La peculiare opera, di cui mi accingo a trattare, rappresenta appunto l'unica produzione dell'enigmatica Trockenthal. Si tratta di un breve scritto, di racconto non si può effettivamente parlare, che vede le stampe per la prima volta nel 1992. Solo pochi appassionati del settore hanno e presumibilmente avranno l'opportunità di rintracciarlo e di apprezzarne il contenuto.

E' un'opera che va a collocarsi nel fecondo ramo degli pseudobiblia, tanto amato dal grande Borges e prediletto in seguito da autori e critici, come Alan J. Lewis, il suo inestimabile traduttore Gabriel Escarsa e l'acuto Rydel C. Faroon.

In realtà lo scritto, più che rientrare in tale produzione, ne rappresenta l'estrema esasperazione, un esempio di sperimentazione meta letteraria, frutto di considerazioni personali dell'autrice sotto l'esplicita influenza di "Cronache di Bustos Domeq" e di "Finzioni" di J.L. Borges, nonché dei celeberrimi "Universi di Parole" di Alan J. Lewis e "Mystery Books" di Rydel C. Faroon.

Il problema sollevato dalla Trockenthal, problema che a ben vedere costituisce la molla stessa che la spinge alla stesura dello scritto, è il seguente: se è possibile scrivere una recensione su uno pseudolibro, cosa si otterrebbe scrivendo una pseudorecensione? Ed esattamente,

cosa sarebbe una pseudorecensione? La risposta di Erika Trockenthal è "Metapseudobiblia".

"Metapseudobiblia", titolo che già di per sé chiarisce l'originalità del nucleo dell'opera, rappresenta un concetto, un archetipo, alla pari dello "pseudobiblia" di origine borgesiana.

Ma se nel caso delle recensioni di libri inesistenti, l'archetipo origina una serie potenzialmente infinita di produzioni letterarie, nel nostro caso esso non lascia spiragli a possibili variazioni di argomento o di oggetto.

Nel momento in cui l'autrice ha coniato il titolo e il concetto stesso, essa l'ha totalmente esaurito con la sua opera.

Non è certamente estranea all'ispirazione di Metapseudobiblia, per ammissione della stessa Trockenthal, l'attrazione esercitata su di lei dall'autoreferenzialità e dal concetto di regressus ad infinitum. Possiamo definire il suo scritto come uno specchio che riflette se stesso o, con più efficacia, come una telecamera che inquadra il proprio stesso monitor. Non siamo più di fronte alla recensione di un libro inesistente, ma, in realtà, alla recensione di un'opera concretamente esistente, la quale a sua volta - e qui sta il tocco di genio - recensisce un'opera esistente, e così via all'infinito.

Ci troviamo davanti, in conclusione, ad una pseudorecensione o metarecensione che dir si voglia: ad uno scritto che non è nulla di più della recensione di se stesso.

A questo punto, dopo aver stuzzicato la curiosità di paranoici e mesochisti, sarebbe naturale che io fornissi maggiori dettagli su

Metapseudobibbia, come ad esempio la data di pubblicazione e la casa editrice, o il nome e il numero della rivista su cui è pubblicato. Ma non farò nulla di tutto ciò. E' espressa volontà della scrittrice che tali particolari siano taciuti e che il lettore interessato si preoccupi personalmente di comprenderli e desumerli da ciò che in questa recensione è stato scritto.

Lanciando la sfida di questo enigma, architettato certamente non da me, ma da Erika Trockenthal in persona, mi congedo lasciandovi alla lettura delle altre interessanti pagine della nostra rivista.

Erika Trockenthal



"...La Parigi del 1850 non somiglia affatto alla Parigi attuale. Per chi ha visto la Parigi di Napoleone e del barone Haussmann è difficile pensare a uno stato di cose tanto differente. Dove, invece, ben poco è mutato, è nelle zone di raccolta dei rifiuti. Le immondizie sono immondizie in tutto il mondo e tutti i mucchi di immondizie si assomigliano. Perciò il viaggiatore che visita i dintorni di Montrouge può compiere senza alcuna difficoltà il viaggio indietro nel tempo fino al 1850."

Dunque Parigi, ma non la sfarzosa e gloriosa città nel cuore culturale dell'Europa, ma quella cupa, segreta e macabra dei bassifondi, delle megere e degli chiffoniers.

E' qui, in questo contesto brulicante di disperazione (la metropoli di allora assomiglia tanto di più a quella di adesso, con le periferie invivibili crocevia di scontri etnici e razziali) che Stoker ambienta il suo esercizio di stile. Una coreografica e cinematografica avventura che si tinge di nero, di sangue e che mantiene straordinariamente vivo il senso di un orrore indicibile. Poco da dire sulla trama: un giovane nobile inglese raggiunge Parigi dopo essersi allontanato dalla famiglia che lo costringe a non vedere la donna amata per un anno. Per sconfiggere la noia in uno dei suoi innumerevoli vagabondaggi finisce nella sancta sanctorum della città dei rifiuti. E qui cominciano le sue disavventure e le sue fughe per evitare il contatto con una realtà violenta ed inimmaginabile.

La forza del racconto è racchiusa tutta nella non connotabilità del male: dove l'ambientazione ricorda la Parigi di Sue col suo ventre formicolante e sconosciuto (argomento caro alla tradizione letteral-cinematografica francese, da Hugo a

BRAM STOKER

Il funerale dei topi

SOLFANELLI EDITORE

Brussolo, al regista Besson), il senso di un orrore sconosciuto e "senza volto" (gli inseguitori non hanno un'identità che si possa tratteggiare) ha pochi eguali nella storia della letteratura. Forse l'unico esempio altrettanto grottesco di tale deformazione ci viene dal cinema: *DISTRETTO 13: LE BRIGATE DELLA MORTE* vecchio, ma magistrale film di Carpenter possiede lo stesso incalzante ritmo, la stessa invadente ed ininterpretabile minaccia, lo stesso allarmante messaggio.

"... Lo spettacolo era raccapricciante: a terra vi era lo scheletro di una donna, a faccia in giù; fra le costole sporgeva la lama tagliente di un coltello da macellaio, la cui punta era ben piantata nello scheletro.

- Come potete notare - riprese il commissario rivolto a me e all'ufficiale, mentre prendeva nota sul suo quadernetto - la donna deve essere caduta sul pugnale. Di topi qui ce ne sono parecchi, se ne possono vedere gli occhi luccicare lì fra i mucchi di immondizie e noterete anche...- E a questo punto io rabbrivii, perché l'uomo aveva poggiato una mano sullo scheletro - ... Che hanno perso davvero poco tempo: le ossa sono sì e no fredde."

Ecco l'orrore, una forza "animale" di cui si scorgono solo gli occhi sembrano quasi puntarci il dito contro) e i misfatti.

Una forza che nel corso degli anni ha assunto forme diverse, sempre più tentacolari e che il futuro autore di *Dracula* (Il funerale dei topi fu scritto 20 anni prima del celebre capolavoro) non avrebbe mai osato, dall'alto del suo sfrenato e borghese ottimismo, sopporre.

ALFREDO RONCI



**ADAN ZZYWWURATH**  
**Il matrimonio del mare e**  
**dell'inferno e altri racconti.**  
**THEORIA**

Non è assolutamente un mistero l'identità di Adan Zzywwurath, si tratta di Franco Porcarelli, ex collaboratore del Manifesto, ora giornalista Rai e scrittore di storie a fumetti per la rivista Il Grifo.

Non è nemmeno una novità il volume che Theoria ci ripropone nella "rossa" biblioteca di letteratura fantastica.

Infatti Il matrimonio del mare e dell'inferno apparve a puntate sul Manifesto già nel 1980 e fu riproposto sempre da Theoria nella piccola collana "Riflessi". Mentre L'ultimo caso del piccolo Nanguj comprendente tutti gli altri racconti del presente volume, fu pubblicato, sempre nella collana "Riflessi", nel 1987.

La nuova edizione ci permette di interessarci di un autore che forse avrebbe fatto la gioia di un personaggio come Jorge Louis Borges.

L'opera di Porcarelli costituisce una sorta di bignami del fantastico, una specie di piccola biblioteca dei sogni e avventure che trascina il lettore su un sentiero già attraversato, ma non per questo privo di sorprese ed agguati. Perché parliamo di sentiero già attraversato? Perché la matrice

letteraria di questi racconti appartiene innanzitutto alla letteratura popolare dell'800. Intendiamo con ciò Stevenson, Poe, Dickens, Chesterton, Wells, Melville. Ed appartiene anche al fascino delle culture orientali e ai racconti delle mille e una notte, Leggere Porcarelli è come vedere sfilare davanti a noi l'intero bottino delle nostre ruberie adolescenzial-letterarie. O rispolverare la nostra memoria in cerca di misteri e fantasie dimenticate in un viaggio che non ha nulla di originale, ma che mantiene un indubbio respiro perché la vita è fatta anche di ricordi.

Con obiettivi diversi Porcarelli raggiunge gli stessi risultati di un famoso "falsario" della letteratura italiana, quel Paolo Vita Finzi, che volendo imitare alcuni classici in certe occasioni è riuscito ad esprimersi con più convinzione degli originali più accreditati. (E' sufficiente andarsi a rileggere quelle sue folgoranti imitazioni di Carducci, Gozzano, D'Annunzio, per rendersi conto che tra il sacro e il profano il margine è molto più sottile di quanto si possa credere.) Porcarelli ha dunque obiettivi diversi, non ha la presunzione del "falsario", ma la modestia di chi ai classici deve

tutto e con un pizzico d'ironia ci offre storie amabili e piene di nostalgia.

Il matrimonio del mare e dell'inferno è la spettrale parodia di un incubo, una stevensoniana avventura del brivido che ci trascina in un mare d'illusioni, perché quando la certezza degli eventi sembra sfiorarci, il gioco si fa sottilmente persecutorio e la storia ricomincia. In un carosello che non ha fine, perché la fine costituirebbe una certezza.

Le Cineserie sono fulminanti storielle che mantengono intatto il fascino dell'Oriente. Un esempio.

" Li-Nuko era figlia del pastore Pu-Nai.

Dalla nascita non s'era mossa dalle sue colline. Un giorno il padre le disse - Ti mando nella capitale, chissà che l'imperatore non ti riceva -.

Li-Nuko giunse a palazzo. Sul trono trovò Pu-Nai.

- Ti ho mentito fin dalla nascita Li-Nuko, le disse, io sono l'imperatore e tu sei mia figlia. L'ho celato a tutti per anni perché un'antica profezia aveva predetto che non avrei avuto eredi.

- Anch'io vi ho mentito Maestà - rispose Li-Nuko - dovete sapere che morii non appena nacqui dal grembo di mia madre.- E Li-Nuko svanì ".

Porcarelli sa anche, giustamente, non prendersi troppo sul serio. Ed ecco inanellare una serie di storielline ironiche e pepate che fanno la gioia di chi legge.

Da Ispirazione che ricorda i fantasmi dei racconti di Natale di Dickens. A Le vite dei padri di Oscar Wilde che ha la stessa sottile inquietudine de La sfera e la croce di Chesterton.

Lo ribadiamo, in Porcarelli non c'è nulla di originale, ma non è preferibile gustare antiche pagine riverniciate di fresco piuttosto che le arroganti pretese letterarie di molti scrittori di grido che hanno il grosso difetto di prendersi troppo sul serio piuttosto che quello di apparire poco reali? In un paradosso poco artistico che comunque decreta la loro sconfitta?

ALFREDO RONCI

*THE BRUSSELS  
INTERNATIONAL  
FESTIVAL OF  
FANTASY, THRILLER AND  
SCIENCE FICTION FILMS*  
(6 Marzo / 21 Marzo 1992)  
di Maria Cristina Valsecchi

60 anteprime nazionali  
8 inediti  
22 retrospettive  
5 anteprime mondiali  
15 europee  
14 film in competizione da 7 diverse  
nazioni  
23 cortometraggi, anch'essi in  
competizione, da 10 paesi differenti  
i tre quarti dei film in lingua originale  
con sottotitoli

Ecco il succulento biglietto da visita  
della decima edizione del Brussels  
International Festival of Fantasy,  
Thriller and Science Fiction Films.

Chi in passato ha assistito alle  
varie edizioni del Fantafestival  
nostrano, avrà notato come me un  
certo non so che di tiepidino  
aleggiare sulla rassegna.

Diciamocelo: qui in Italia, il cinema  
fantastico (quando non è una scusa

per vedere un po' di bicipiti) non è  
un genere popolare.

Il grande pubblico, quello costituito  
da chi non ha di meglio da fare, da  
chi è attratto solo da un cast  
importante o da un titolo già  
orecchiato, vede nel film fantastico  
solo uno spunto per effetti speciali  
a catena e scene movimentate.

Il pubblico più ristretto dei cinefili  
raffinati, di contro, snobba troppo  
spesso il fantastico e più  
strettamente la fantascienza  
considerandola un genere per  
ragazzini e grande pubblico.

Così il povero e bistrattato  
Fantafestival si trova spesso seguito  
solo dagli appassionati del settore,  
gli unici sufficientemente privi di  
pregiudizi da saper gustare un film  
fantastico senza etichettarlo  
frettolosamente.

Un'impressione totalmente opposta  
ho avuto seguendo il Festival  
Internazionale di Brussel. Posso

sbagliarmi, ma ho provato la netta sensazione che in Belgio il fantasy e la fantascienza siano due generi popolari; popolari nel senso più vasto della parola, cioè seguiti e amati dal "popolo" dei frequentatori di cinema.

Non mi sento certo di attribuire il merito di tutta questa partecipazione ai soli organizzatori della rassegna, ma forse ad una concomitanza di cause: buona sensibilizzazione del pubblico, assenza di una certa mentalità snob, varie iniziative di contorno che riscuotono notevole successo.

In quindici giornate pienamente sfruttate (dalla tarda mattinata fino alle ore piccole), il festival ha attratto un pubblico di proporzioni decisamente notevoli, soprattutto se viste con l'occhio di chi proviene dalla situazione italiana.

E non sto parlando di pubblico affluito solo per le anteprime più attese come Cape Fear di Scorsese, Freejack, Freddy's Dead, Split Second con Rutger Hauer o Star Trek VI.

Le due sale in cui si è consumata la manifestazione, Botanique e Passage 44, erano ugualmente piene per la proiezione della retrospettiva sul cinema neozelandese, o alla prima nazionale di Akira, il cartone animato giapponese, in Giapponese con sottotitoli in Francese.

In parte, bisogna dirlo, il merito è stato anche di quelle "iniziative di contorno" di cui accennavo prima.

Nell'atrio del Passage 44 era stata allestita una mostra di sculture molto originali di Patryck de Froidmont, una raccolta di "monstruosités en tout genre" curata da Thierry Gillet (mummie, teste miniaturizzate, improbabili scheletri di arpie...) e uno

stand di una casa produttrice di trucchi da teatro, a disposizione gratuitamente di chi fra il pubblico volesse esibire squame verdi o canini da vampiro.

Bando ai commenti generici, voglio passare ad una carrellata sulle proposte più interessanti presentate nel corso della manifestazione.

Non mi soffermo sui titoli più famosi, di cui si è detto e scritto a sufficienza altrove.

Pescando qua e là, col catalogo sotto gli occhi per rinfrescare la memoria, cito ad esempio Closet Land, di Radha Bharadwaj. Film statunitense in prima nazionale, fuori competizione, è un vero gioiello cinematografico: totale assenza di effetti speciali, due attori in tutto, si svolge dall'inizio alla fine in un'unica stanza. E', in breve, la vicenda kafkiana di una giovane scrittrice di favole accusata di fare propaganda anti governativa nei suoi scritti.

La donna (Madeleine Stowe, una mimica facciale e un'espressività che hanno dell'incredibile) professa la sua innocenza di fronte all'accusatore torturatore (Alan Rickman, già visto in Die Hard e Robin Hood) che via via, da uomo sicuro di sé, si fa incerto e infine sconvolto dalla tenacia della ragazza.

Andando avanti, troviamo The Haunting; una curiosa operazione di ripescaggio-rimontaggio datata 1962/1990.

Il corpo principale di cui è costituito il film, è una pellicola del '62 intitolata The Terror, un caso limite di fast film americano, girato da Roger Corman in un fine settimana sugli avanzi di un set da smantellare. Il cast comprende un giovanissimo

Jack Nicholson abbinato inconsuetamente a Boris Karloff.

Nel 1990, forse per una tardiva crisi di coscienza, lo stesso Nicholson, con Francis Ford Coppola e Monte Hellman rimettono mano sulla pellicola, aggiungendo una cornice ambientata molti decenni dopo le vicende principali e trasformando tutto il corpo centrale nel racconto in prima persona di un personaggio secondario.

Il valore artistico del film, detto francamente, è scarso, ma vale la pena di vederlo anche solo per il gusto del pezzo curioso.

A dir poco deleterio (ma proprio per questo mi sento in dovere di parlarne) è invece il film in competizione Mutronics di Steve Wang, con niente po' po' di meno che Mark Hamill, il nostro buon Luke Skywalker.

Un'improbabile storiaccia di mutanti cattivi al servizio degli alieni; novantadue minuti di scazzottate fra esseri verdi e viscosi e Il Buono in armatura luccicante, nello stile dei peggiori cartoni animati spazzatura sui super eroi.

Il povero Mark Hamill ci fa proprio una brutta figura, avrebbe fatto meglio a lasciarci col sapore buono di Star Wars in bocca!

Fra le retrospettive è da segnalare la serie di film prodotti dalla Troma Inc. in diciotto anni di costante fedeltà alla loro filosofia: budget controllati, soggetti scomodi e solitamente evitati dalle altre case produttrici, totale libertà agli sceneggiatori, il tutto trattato con uno humor molto particolare.

Tanto per dare un'idea, ecco alcuni titoli: A Nymphoid Barbarian in Dinosaur Hell, Surf Nazy Must Die,

Bloodsucking Feast e, ciliegina sulla torta, Zombie Island Massacre.

Altra retrospettiva interessantissima, quella sul cinema neozelandese: undici film prodotti in un arco di tempo che va dal 1979 al 1991; tutti di genere fantastico, ma dei sottogeneri più disparati.

La retrospettiva comprendeva pellicole di un umorismo a dir poco macabro come Bad Taste di Peter Jackson (un susseguirsi di cervelli ridotti in poltiglia e arti sanguinanti), perle fantasy come Navigator di Vincent Ward (premiato tra l'altro al Fantafestival di Roma) e capolavori di fantascienza hard della più pura e ben fatta come The Quiet Earth di Geoff Murphy (cosa accadrebbe se da un momento all'altro la carica dell'elettrone smettesse di essere costante?).

No, non l'ho dimenticato. Non ho dimenticato che il festival era prima di tutto una competizione e che un film alla fine del festival è uscito vincitore di questa competizione.

Il titolo del film vincitore della decima edizione del Festival di Brussel è Timescape.

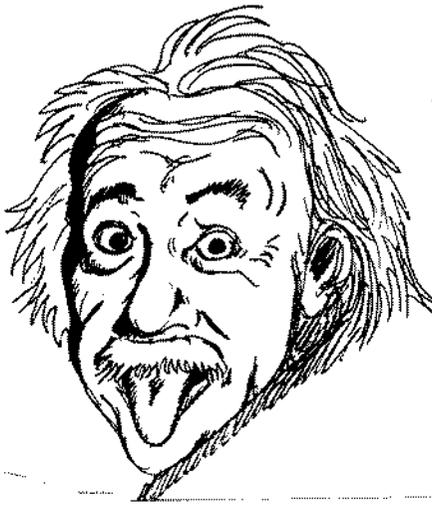
Statunitense, regia di David N. Twohy, attori più conosciuti: Jeff Daniels (The Purple Rose of Cairo, Arachnophobia) ed Emilia Crowe (Scarface).

E' la storia, non molto originale ma ben costruita, di un vedovo che vive con la sua bambina alla periferia di una cittadina di provincia.

Un giorno arriva, ospite del suo albergo, una comitiva di turisti molto particolari: sono tutti belli, tutti sani, tutti molto raffinati e sono lì per vedere "lo spettacolo".

Jeff Daniels scoprirà troppo presto e a sue spese di quale spettacolo si





## INTELLIGENZA ARTIFICIALE: UN BREVE INVITO.

di Paolo Caressa

E' alquanto comune incontrare nella fantascienza la figura del robot o comunque del computer intelligente. Si potrebbe anzi dire che tale figura e' ormai fin troppo stereotipata. Eppure difficilmente nei romanzi e nei racconti di SF si fa cenno ai risultati reali che si sono ottenuti nel campo dei robot ed in particolare delle macchine pensanti: la cosiddetta AI (Artificial Intelligence).

Per quanto possa sembrare strano, questo settore della computer science e' relativamente vecchio: esperimenti in materia risalgono infatti agli anni cinquanta, cioe' un decennio dopo l'avvento dei computer quali noi li concepiamo.

I primi risultati furono alquanto ambigui eppure non scoraggianti; ed il fatto che un comune programma di scacchi per personal computer sia in grado di battere la maggior parte di noi dovrebbe far riflettere sui progressi compiuti in questa difficile disciplina.

Ma giocare a scacchi non e' stato il solo obiettivo degli esperti di AI in questi quarant'anni di ricerca. In effetti si puo' dire che gli strumenti concettuali ed i fondamenti teorici dell'AI erano gia' pronti prima che questa si sviluppasse concretamente (come spesso accade in informatica: il lavoro dei matematici di qualche generazione precedente facilita enormemente lo sviluppo dei vari rami di questa disciplina).

I problemi trattati dall'AI si dividono in due grandi categorie:

1. Elaborazione della conoscenza.
2. Acquisizione e percezione dei dati.

Ad esempio rientrano nella prima categoria i problemi quali far giocare a scacchi (o a dama o a qualsiasi altro gioco che si presume richieda una qualche capacita' riflessiva) il calcolatore, mentre nella seconda rientra ad esempio il problema di far riconoscere ad un computer degli oggetti "visti" tramite una telecamera e di farglieli manipolare. Risulta chiaro che la creazione di un robot intelligente (insomma di quelli che vediamo nei libri o nei film di SF) potra' solo scaturire da una giusta connessione fra questi due punti ed il modo in cui riusciremo ad affrontare e risolvere questi tipi di problemi. Per ora si sono ottenuti risultati incoraggianti nei due campi di ricerca separati. Non e' ancora chiara la strategia da attuare per armonizzare in un tutto unico gli strumenti e le macchine con le quali risolviamo separatamente questi due problemi fondamentali.

---

Le problematiche del primo tipo sono principalmente teoriche, non dipendono dalla struttura fisica del computer ma dalla sua capacità logica (cioè dalla nostra capacità di programmarlo), mentre le problematiche del secondo tipo dipendono fortemente dalle tecnologie disponibili. In definitiva, anche in AI si manifesta prepotentemente il dualismo software/hardware, dualismo che non tende a svanire ma anzi ad accentuarsi, e finché non saremo in grado di armonizzare queste due componenti della computer science difficilmente riusciremo a progredire in modo significativo verso l'obiettivo di costruire il primo vero Robbie, Jenkins o i Nexus-6 di Blade Runner.

In questa nota cercherò di evidenziare il nocciolo del primo tipo di problematiche: come si può simulare (od emulare) la mente umana in un computer? Il problema è complicato e rischia di portarci molto lontano. Filosofi, matematici, psicologi, linguisti e quant'altri hanno cercato di affrontarlo con i soli mezzi messi loro a disposizione dalle loro discipline non ci sono riusciti. Morale: solo una visione interdisciplinare (ma unitaria) della conoscenza umana in senso lato potrà essere utile nel risolvere questo problema. Anche perché per simulare od emulare l'intelligenza, prima dovremmo sapere cosa essa sia. Se avete una definizione proponetela, perché nessuno attualmente ne ha una valida e generale.

Ma non poniamoci obiettivi troppo ambiziosi. Studiamo anzi il problema a partire da esempi. Consideriamo il seguente problema:

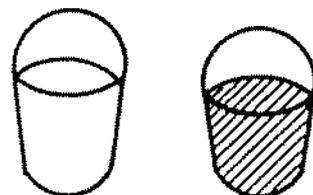
.Data l'equazione di secondo grado  $3x^2+x-1/2=0$  determinare le soluzioni.

Bene. Questo è un problema alla portata (spero!) di tutti voi, un problema che non richiede nessun tipo di intuizione o di ragionamento, visto che abbiamo a disposizione la nota formula risolutiva che ci permette di calcolare le soluzioni di qualsiasi problema di questo tipo. Si tratta quindi solo di fare i calcoli, e questo per i computer non è un problema.

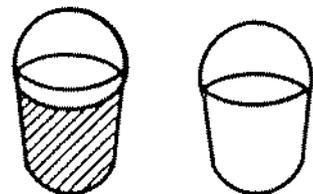
Consideriamo ora un altro problema:

.Dati due secchi, uno dei quali con capacità di sei litri, e l'altro di otto litri, senza nessuna graduazione intermedia, come si può riempire il secondo secchio esattamente a metà? Qui andiamo già meno bene. Di nuovo abbiamo un problema alla nostra portata (con un minimo di ragionamento siete senz'altro in grado di risolverlo) ma per un computer, come si mettono le cose? Un sistema per risolverlo è quello di formulare un algoritmo (cioè un metodo esatto e perfettamente determinato) da programmare poi sul computer (che come sappiamo è fatto apposta per eseguire gli algoritmi, un po' come la lavastoviglie che può eseguire diversi programmi di lavaggio). Ad esempio potremmo programmare il seguente:

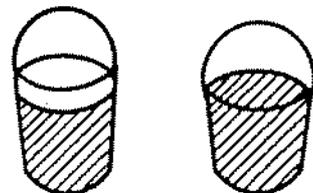
RIEMPI IL SECCHIO  
DA SEI LITRI



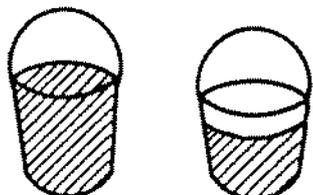
VERSA IL SECCHIO DA SEI LITRI  
IN QUELLO DA OTTO



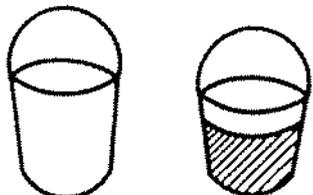
RIEMPI IL SECCHIO  
DA SEI LITRI



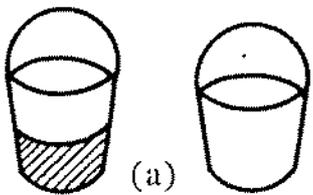
RIEMPI IL SECCHIO DA  
OTTO LITRI VERSANDO DA  
QUELLO DA SEI



VUOTA IL SECCHIO  
DA OTTO LITRI

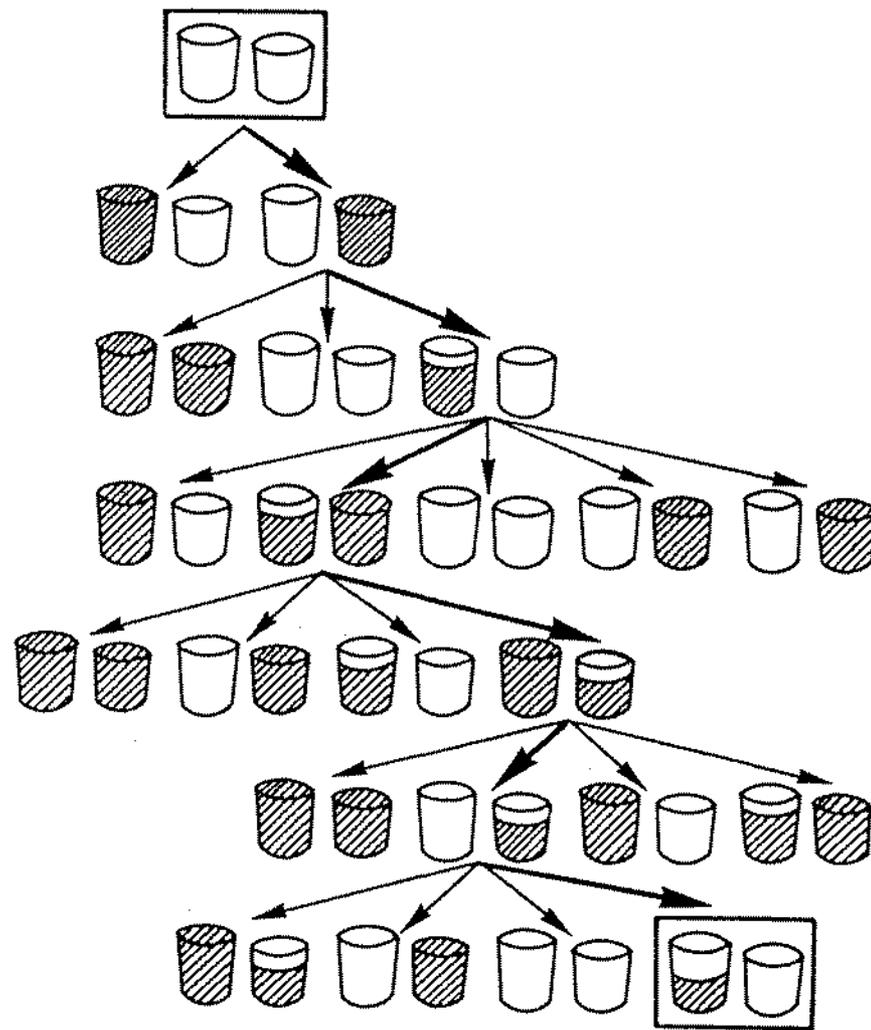


VERSA IL SECCHIO DA SEI LITRI  
IN QUELLO DA OTTO



(a)

STATO INIZIALE



STATO OBIETTIVO

(b)

Non e' difficile scrivere un programma in qualche linguaggio sulla base dell'algoritmo dato e quindi risolvere il problema. Eppure, in questo caso, abbiamo la sensazione di avere barato. Perché la parte intelligente nel risolvere il problema l'abbiamo fatta noi e non la macchina. In realtà quello che abbiamo fatto e' esattamente lo stesso che risolvere l'equazione di secondo grado, solo che i dati e l'algoritmo risolutivo sono diversi. Ma in ambedue i casi il computer ha solo eseguito una lista di istruzioni dategli da noi perché a noi interessava vedere come queste istruzioni agivano su certi dati. Il che non sembra molto intelligente.

Quello che vorremmo, in realtà, e' che il computer riesca, nel caso dei due secchi, a trovare da solo i passi che deve fare per risolvere il problema.

Rendiamoci conto che una tale richiesta equivale a chiedergli non solo di risolvere l'equazione di secondo grado, ma anche di trovare dal nulla la formula risolutiva (voi ne sareste capaci?).

La notizia confortante e' che in una certa misura i computer sono in grado di soddisfare queste nostre richieste. In effetti quello che vorremo fare non e' risolvere i problemi ma semplicemente descrivere i problemi e poi farli risolvere dal computer. Questa in soldoni e' la filosofia sulla quale si basa l'AI. Vediamo le idee che si sfruttano attualmente per realizzarla.

Tornando al problema dei due secchi, dobbiamo innanzitutto stabilire cosa significhi "descrivere" questo problema al calcolatore. Poi dovremo cercare di rendere questa descrizione facilmente comprensibile al computer (cioè formalizzarla in qualche linguaggio non ambiguo) e dotare il calcolatore stesso di un meccanismo generale che lo renda in grado, a partire dalla descrizione del problema, di risolverlo.

Ad esempio e' inutile, nella descrizione del problema, soffermarsi sui particolari ininfluenti (quali il materiale col quale sono fatti i secchi, il loro colore e così via), così come e' pure inutile cercare di descrivergli esattamente il concetto di "secchio", "acqua", ecc). Nella descrizione del problema dobbiamo pur sempre inserire della conoscenza filtrata, elaborata da noi per essere resa accessibile al calcolatore, il che molte volte implica che e' pii difficile descrivere un problema piuttosto che risolverlo (pensate al caso dell'equazione di secondo grado).

Comunque l'idea e' questa: descriviamo in primo luogo al calcolatore una serie di "stati" possibili del problema (ad es. "il primo secchio e' vuoto", "il primo secchio e' pieno" e così via), e descriviamo delle possibili "azioni" che consentano di passare da uno stato all'altro (ad es. con l'azione "riempi il primo secchio" si passa dallo stato "primo secchio vuoto" allo stato "primo secchio pieno", ecc.).

Fra i possibili stati che descriviamo al computer ci deve essere anche quello che ci interessa raggiungere, cioè la soluzione del problema (in gergo informatico viene chiamato "goal" del problema), che nel nostro caso e' lo stato "secondo secchio riempito a metà".

Ora, ci] che risulta evidente e' questo: per risolvere il problema, dobbiamo partire da uno stato di partenza (che e' poi la descrizione del problema), ad. es. "primo e secondo secchio vuoti", e compiere delle azioni opportune. In questo modo si ottengono, in corrispondenza di ciascuna delle azioni che e' possibile compiere, un insieme di nuovi stati. Per ognuno di questi stati ripetiamo poi il procedimento, finché, di stato in stato non giungiamo (posto che il problema ammetta soluzione) allo stato finale: il goal.

Molti di voi (giustamente) storceranno il naso: questo si chiama di solito "andare a casaccio". Vediamo allora di sistemare le cose. Il metodo pii brutale e' questo:

consideriamo il primo stato ("primo e secondo secchio vuoti") e le azioni possibili che possiamo compiere ("riempire il primo secchio", "riempire il secondo secchio", "riempire ambedue i secchi"). Per ognuna di tali azioni calcoliamo in quale stato giungiamo dallo stato di partenza ("primo secchio pieno, secondo vuoto", "primo secchio vuoto, secondo pieno", "primo e secondo secchio pieni"). Ripetiamo il ragionamento fatto ad ognuno di questi nuovi tre stati. Otteniamo così un certo numero di azioni da compiere su ognuno dei tre stati ottenuti, che porteranno ad altri stati e così via. In questo modo ci spostiamo da uno stato all'altro in tutti i modi possibili per tutti gli stati possibili e siamo quindi sicuri che, se la soluzione del problema figura fra gli stati possibili previsti dal problema, allora prima o poi la troveremo.

Quello che dovrete notare è che così facendo abbiamo descritto un algoritmo molto generale, che rimane valido per tutti i problemi e tutte le descrizioni che possiamo fare al computer. Questo algoritmo si chiama "ricerca nello spazio degli stati", poiché gli stati possono essere pensati come i punti di uno spazio astratto e le azioni come dei movimenti in questo spazio. I tipi di ricerca nello spazio degli stati sono fondamentalmente due: ricerca in ampiezza e ricerca in profondità. L'algoritmo da me descritto è una ricerca in profondità, ma non è necessario qui soffermarsi su tale differenza. Il punto fondamentale è che questi metodi di ricerca sono esaustivi: analizzano tutte le possibilità. Il che, di nuovo, non sembra molto intelligente.

Ma c'è di più: tutto ciò non risulta nemmeno molto facile da eseguire. Il fatto è che già per problemi con un piccolo numero di azioni e stati previsti, lo spazio degli stati (cioè il numero di stati da analizzare per risolvere il problema) è mostruosamente elevato e quindi una ricerca esaustiva può richiedere tempi lunghissimi (se non infiniti). Basti pensare che una simile strategia applicata al gioco degli scacchi richiederebbe ad ogni giocatore, per calcolare la mossa successiva, un tempo superiore all'intera vita dell'universo.

Ma la situazione non è disperata. Il trucco per aggirare questo ostacolo (che si chiama esplosione combinatoria) sta nella considerazione di tecniche (in genere dipendenti dalla natura del problema) che ci consentano di capire, di volta in volta, quando siamo in un dato stato, quali siano le azioni più vantaggiose da eseguire (o alla peggio quali siano quelle più svantaggiose da scartare). Ad esempio, nel nostro problema, non sembra molto conveniente considerare la sequenza: "riempi il primo secchio" che ci conduce allo stato "primo secchio pieno" e poi "vuota il primo secchio" che ci riconduce allo stato "primo secchio vuoto" e così via. Quindi dobbiamo tener conto della possibilità (anzi, della necessità) di scartare una simile sequenza di azioni quando siamo allo stato "primo secchio vuoto".

Usare una strategia che tenga conto della natura del problema per decidere quali azioni svolgere ad un dato stato della ricerca nello spazio degli stati, si chiama "euristica". In particolare, una ricerca guidata da strategie euristiche si chiama ricerca euristica. Essa consiste essenzialmente nello sfruttare principi non rigorosi né generali, ma dipendenti dal problema ed in una certa misura empirici. Eppure è proprio l'uso di strategie euristiche che guida molte delle nostre scelte. È quello che noi chiamiamo "buon senso".

Quindi, l'uso di strategie euristiche ci mette in grado di risolvere i problemi in tempi minori. Tuttavia lo scotto da pagare è notevole: in primo luogo i metodi euristici non sono esatti, cioè non siamo sicuri della loro validità (sono in gran misura statistico-probabilistici); in secondo luogo tali metodi dipendono dalla natura del problema e quindi dobbiamo escogitarne di volta in volta sempre di nuovi. Comunque, anche in questo campo

si sono fatti progressi per limitare queste caratteristiche negative, ed i risultati ottenuti sono più che incoraggianti.

I campi dell'AI nei quali l'uso di metodi di ricerca euristica ha ottenuto grandi risultati sono:

1. Scacchi. Già negli anni '60 molti programmi erano in grado di battere famosi giocatori. I metodi euristici nel gioco degli scacchi sono il frutto dell'esperienza degli scacchisti, che viene codificata, tramite strategie euristiche, nei computer.

2. Diagnosi medica. Sono ormai molto diffusi i cosiddetti "sistemi esperti", cioè programmi che usano tecniche euristiche per diagnosticare malattie a partire da sintomi (tali programmi non si applicano solo in medicina).

Sfruttando la conoscenza medica (che è di tipo statistico-probabilistico e quindi fortemente euristica) si possono dare al computer dei criteri molto efficaci per la formulazione di diagnosi in svariati campi della medicina. In generale questi programmi sono tanto più efficienti quanto più ristretto è il campo della medicina in cui fanno diagnosi (conseguenza diretta dell'uso di strategie euristiche), ma questa è una caratteristica che anche i medici hanno (vi fareste operare al cuore da un ginecologo?).

3. Dimostrazione dei teoremi. Per quanto possa sembrare avveniristico, molti programmi sono in grado di elaborare dimostrazioni per teoremi matematici (alcuni, quali AM di D. Lenat si avventurano persino nella formulazione di nuovi teoremi). Qui per] i procedimenti, per quanto sostanzialmente analoghi a quello descritto in precedenza, fanno un più forte uso di tecniche matematiche, prese in gran parte dalla logica matematica (ricordiamo i teoremi di Herbrand e Robinson).

4. Elaborazione del linguaggio. Questo è forse il campo più difficile di ricerca, ma anche uno dei più stimolanti. Aiutati dai progressi compiuti dalla linguistica nel nostro secolo e dalla tendenza alla formalizzazione di alcune teorie linguistiche (si pensi a N. Chomski), i ricercatori di AI sono stati in grado di affrontare e risolvere molti problemi in questo campo. Ma è bene dire che siamo lontani da risultati definitivi (traduzione di testi da una lingua all'altra, comprensione del linguaggio umano, ecc.).

I risultati da me accennati sono molto incoraggianti. Lo studio della AI ha sollevato problemi non solo tecnico, ma anche concettuali, sfociando spesso in discipline non scientifiche (filosofia, linguistica, psicologia), ottenendo successi e delusioni, ma comunque smuovendo le acque. Per ora il miglior risolutore di problemi continua a rimanere l'uomo. In futuro? è difficile credere che le macchine potranno mai giungere ai livelli umani, anche se in questi campi non è mai detta l'ultima parola.

Comunque siamo al sicuro da Hal 9000 o dai Nexus-6. Per il momento.

## BIBLIOGRAFIA

L'esposizione qui presentata è informale e ridotta all'osso. Per chi volesse saperne di più consiglio i seguenti testi:

Bundy A. - "L'automazione del ragionamento matematico" Franco Muzzio, Padova, 1986.

Testo decisamente impegnativo, ma delizioso e ricco di spunti.  
Assolutamente consigliato a chi si interessa di matematica.

Hofstadter D. - "Godel, Escher, Bach. Un'eterna ghirlanda brillante" Adelphi, Milano, 1979.

Ottimo testo introduttivo. Si può considerare uno dei testi sacri della AI (e non solo della AI).

Nilsson N.J. - "Metodi per la risoluzione dei problemi in intelligenza artificiale" Franco Angeli, Milano, 1976.

Testo pii impegnativo (bisogna avere un po' di confidenza con la programmazione) che espone i risultati classici della AI ed i metodi che ho discusso in questo articolo.

Ormai la letteratura nel campo della AI e' vastissima. Se avete gradito questo piccolo assaggio potrò in seguito tornare sui principali argomenti di questa disciplina (che qui non ho trattato). Per chi sa programmare non e' sconsigliabile l'apprendimento dei linguaggi LISP e PROLOG: vi divertirete e vi sorprenderete di quanto sia semplice intraprendere esperimenti personali nell'affascinante campo della AI.



*La morte del mito,  
ovvero  
la fine del Principio*

di Marco Minicangeli

Poi Asimov si supera.  
Le realta' virtuali "cyberpunk", le visioni dickiane, la sottile ironia di Vonnegut e la poeticita' di Simak, superano in creativita' e bellezza le speculazioni futuristiche di Asimov.

Asimov pero' viene prima.  
Asimov e' parte del Principio.

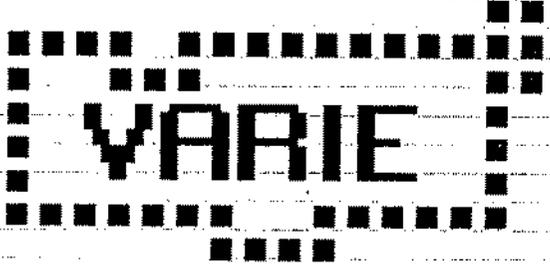
Asimov e' i robot dello Sefer Jetzirah, il ritorno alla terra promessa, all'origine, i contrasti razziali, la lotta all'entropia con la conquista delle New Frontiers. Asimov negli anni '40-'50 e' tutto questo: i miti della tradizione ebraica e dell'America dei pionieri, legati insieme da un razionalismo di stampo illuminista e da una smisurata fede nella scienza.

Poi lui, l'Evoluzione, non si evolve. Strano scherzo del destino. Lo scrittore dallo stile semplice, come amava definirsi, diventa imitazione di se' stesso, macchina da soldi. Asimov diventa un robot, quel robot che lui aveva creato.

Qualcuno ha detto che e' con Asimov che dobbiamo fare i conti se vogliamo capire a fondo la SF, qualcun'altro che la SF sarebbe stata un'altra cosa se Asimov non avesse scritto. Molti di noi forse non si sarebbero mai avvicinati a questa letteratura se non fossero esistiti Lije Baley e R.Daneel Olivaw o la Psicostoria.

Poi tutti abbiamo superato Asimov, ma lui e' stato parte del Principio.

E questo e' un buon motivo per ricordarlo.



**VARIE**

Come già nell'ultimo numero, questa Fantaposta sarà dedicata per lo più al mondo delle pubblicazioni italiane riguardanti la letteratura fantastica, principalmente nell'ambito del fandom. Ma con un taglio forse più critico, e una novità formale: anziché ordinare gli argomenti per testate, saranno ordinati per persone. E questo, oltre che per cercare un po' di originalità fra le innumerevoli rassegne stampa, anche e soprattutto per la frequenza con cui si verifica che uno stesso scrittore o curatore abbia "le mani in pasta" in più di una pubblicazione. Naturalmente quanto segue si guarda bene dal voler essere un "WHO'S WHO" del fandom, o alcunché del genere. E' una semplice rassegna di personaggi le cui produzioni sono passate per le mani della redazione della RdF, dall'ultima Fantaposta ad oggi (maggio '92).

E andiamo ad incominciare, in ordine rigorosamente alfabetico.

## **FANTAPOSTA** FANTAPOSTA

a cura di Daniele A. GEWURZ

**Bianca Maria BASSETTI - O, dell'ingenuità. E' ammirevole il candore con cui questa ragazza affronta la letteratura (vedi la sua "favola del menestrello" sul suo Oltre n.ro 11), la lingua italiana (un esempio per tutti: "Gli altri uovi erano...") ed il prossimo. Magistrali per naivete' le sue recensioni, che esaltano come grandi capolavori della letteratura di tutti i tempi i romanzi della serie Star Trek della Garden Editoriale, anche quando sono scritti da un'autrice "non abbastanza brava a scrivere di Kirk".**

Ma soprattutto magistrale la sua disamina critica dei nostri n.ri 0 e 1, di cui ha veramente colto tutti i punti essenziali: la dicitura "fondata nel 1990" sotto la testata, il fatto che Cristiano Cascioli si sta laureando in Biologia, e che i film di Ercole e Maciste, nonché la Guida Galattica per gli Autostoppisti siano "opere ormai un po' vecchie".

Quanto al suo Oltre, il n.ro 11 riporta, tra l'altro, uno speciale sulla serie Spazio 1999 e tre racconti di cui uno della stessa Bassetti, uno

curioso di Fabio Losacco (ma peccato che il disegno che lo illustra faccia presagire la trovata finale), ed uno di Livia Monteleone, di cui compare anche la puntata di un romanzo "Trek". Ed in effetti la devozione alla saga di Kirk e Spock è uno dei capisaldi di questa fanzine e della sua curatrice.

**Antonio BENVENUTO** - Non abbiamo da dire quasi niente di nuovo, tranne che la sua Dimensione Alfa cede il posto a Pulsar e che chi desidera una raccolta monografica di racconti di Benvenuto, deve procurarsi Mondì Azzurri.

**Cristiano CALLIGARO** - E' uscito il numero 0 del suo Baliset. Si vede che ci mette molta buona volontà. La carne al fuoco è tanta (solo per quanto riguarda la parte narrativa, 10 racconti), non tutta ugualmente saporita (il racconto fantasy "Yaz", per esempio, è proprio insipido), ma si trovano alcuni bocconi gustosi. Non è un capolavoro ma è divertente, anche se forse non si merita 19 pagine, "Star Crack: the last generation", una corposa parodia di "Star Trek" (ovviamente).

**Cristiano CASCIOLI** - Da non confondere con il precedente (come invece fa la redazione di Intercom; vedi

Danilo Santoni). E' tra i fondatori della F.R.F.

Viene citato qui per porgergli gli auguri per la laurea in Scienze Biologiche che ha finalmente conseguito discutendo la sua tesi su "Considerazioni sulla locomozione ed il comportamento dei dinosauri" e riscuotendo un degno 102.

Altra segnalazione: fa concorrenza al prezzemolo per onnipresenza. Ci rifiutiamo di citare, parlando delle varie fanzine, ogni sua apparizione; è, o è stato, presente in quasi tutte.

**Philip K. DICK** - Non c'entra assolutamente nulla, ma è scomparso 10 anni fa, il 2 marzo del 1982, ed era doveroso ricordarlo in qualche modo. Ci manca.

**Paolo DI MAIO** - Da quel di Asti, dopo più di un anno, Di Maio fa risorgere "Gli occhi di Medusa" col titolo accorciato e "dimagrito" di Medusa. La numerazione prosegue quella precedente, e così quello che abbiamo tra le mani è il numero 7, contenente quattro racconti preceduti da una "Chiacchieratina dell'Editore". Non male, se si ignora la grafica "spartana" (la fanzine è dattiloscritta), che ad esempio pone in scarsissima evidenza l'inizio e la fine di ogni testo. Da incoraggiare.

**Fabrizio FRATTARI** - Abbiamo tra le mani solo il n.ro 19 (novembre-dicembre 1991) di *Algenib Notizie*, da lui curato. E' una rassegna più o meno mensile di recensioni relative a film, libri, riviste, fumetti e fandom relativi alla letteratura fantastica. Le recensioni sono in generale pacate, corrette e complete. Un discorso a parte merita il supplemento (che occupa quasi metà della fanzine) *Recensioni e massacri*, curato dalla redazione di *Blade Runner*, e cioè, per la maggior parte, da **Mirko TAVOSANIS**. *Recensioni e massacri*, come fa presentire l'intestazione, si diverte a stroncare tutto ciò che è umanamente passibile di stroncatura. Nell'attesa di tornare sull'argomento nel paragrafo relativo a **TAVOSANIS**, si confrontino degli assaggi delle opinioni che di *Nel segno del serpente* (romanzo di **Pietro Caracciolo** pubblicato dalla Nord) danno **Marcello Bonati** in *Algenib Notizie* vero e proprio, e **TAVOSANIS**.

**Bonati**: "(...) L'idea su cui si basa è alquanto strampalata (...) Ma, per fortuna, non è questo il vero fulcro del romanzo, ma solamente il fatto scatenante. E' infatti il viaggio nel tempo, affrontato abbastanza bene (...) Lo stile non è certo dei migliori, e si nota molto che questo è il

primo romanzo dell'autore. (...)”

**TAVOSANIS**: "Trama idiota per un romanzo idiota. (...) Forse non è la più grossa serie di scemenze che mi sia mai toccato leggere, però indubbiamente si qualifica bene" (C'è da dire che l'impetosa invettiva scagliata da **TAVOSANIS** è in questo caso giustificata dal larvale antisemitismo che pare serpeggi nel romanzo).

Tornando a **Frattari**, richiede materiale di ogni genere per una fanzine di pubblicazione ormai prossima, incentrata sul tema "SF, fantasy, bambini e preadolescenti". Ovviamente sono esclusi testi contenenti scene di violenza o perversioni ai danni di minori.

**Mario LEONCINI** - Puntuale come un orologiaio svizzero, ogni tre mesi fa uscire il suo *Eterno Adamo*. Punta per lo più su racconti brevi e su articoli informati (quasi sempre; non lo sa il signor **Paolo Lombardi** che l'"*Augenblick*" tanto caro a **Dick** vuol semplicemente dire in tedesco "batter d'occhi" o più in generale "istante"?).

Con il numero 7 inizia la pubblicazione di una serie di racconti di **Dick** inediti in Italia. Il primo è "Aveva gli occhi" ("The Eyes have it", del 1953).

**Alessio MAESTRI** - Insieme a Gianlorenzo Barollo e a Guido Tedoldi compone la Trimurti che presiede alle sorti di Nemo - Movimenti Interferenze Ritagli, arrivato al numero 4. Fin dall'editoriale, questa fanzine che è tutt'altro che specificatamente dedicata alla SF dà l'idea di essere prodotta da gente che si preoccupa. Intendiamoci sui termini: intendo gente che non fa le cose tanto per farle, ma si interroga, cerca di andare a fondo. Il risultato, in questo caso, è il centro di questo numero, una sorta di "dossier informazione", sulle vie che l'informazione e la cultura riescono (e sono riuscite nella storia) o meno a percorrere.

Per il resto recensioni, un dettagliato articolo sugli ordigni nucleari, poesie, due brevi racconti (uno del nostro Paolo Caressa) e altro, all'insegna (che spesso è anche la nostra) dell'eterogeneità.

**Sisto NONE** - Nella più assoluta assenza di pubblicità, questa curiosa figura di seminarista e metalmeccanico ha portato al n.ro 2 la sua Fintascienza. Il fatto che il sottoscritto sia tra i collaboratori della stessa, gli impedisce di esprimere un giudizio critico al riguardo. Basti citare alcuni degli intenti della fanzine: mettere in primo piano gli aspetti

"ludici" della letteratura fantastica, quelli che manipolano il testo ed il contenuto. I loro numi tutelari sono Borges e Lem, Queneau e Faroon, Pierre Menard e Douglas R. Hofstadter.

Tra i contenuti dei n.ri 0 e 1 ricordiamo le anticipazioni su "Mandelbrot, Magritte, Mussorgski: a Mystical Metallic Maze", l'atteso seguito di "Gödel, Escher, Bach"; un "do-it-yourself" del poema epico; un'analisi critica delle opere teatrali di Philip K. Dick; e un poemetto in 100 versi, ognuno dei quali anagramma di "TRA GLI ANAGRAMMI DI QUESTA FRASE C'E".

**Enrico RULLI** - E' noto nel mondo della stampa periodica italiana relativa al fantastico nella sua duplice veste di curatore della rivista Quinto Orizzonte e di responsabile della rubrica Fandominformazioni presente su Cosmo SF, l'informatore della Nord. E non sta a noi lodare l'abilità che dimostra in entrambe le attività.

Per quanto riguarda in particolare Quinto Orizzonte, uno dei suoi obiettivi è la riscoperta delle radici della letteratura fantastica ed avventurosa italiana, recuperando autori dell'"età dell'oro della fantascienza italiana", come quelli pubblicati negli anni '50 da Oltre il cielo o nei '60 da Galassia, ma anche risalendo



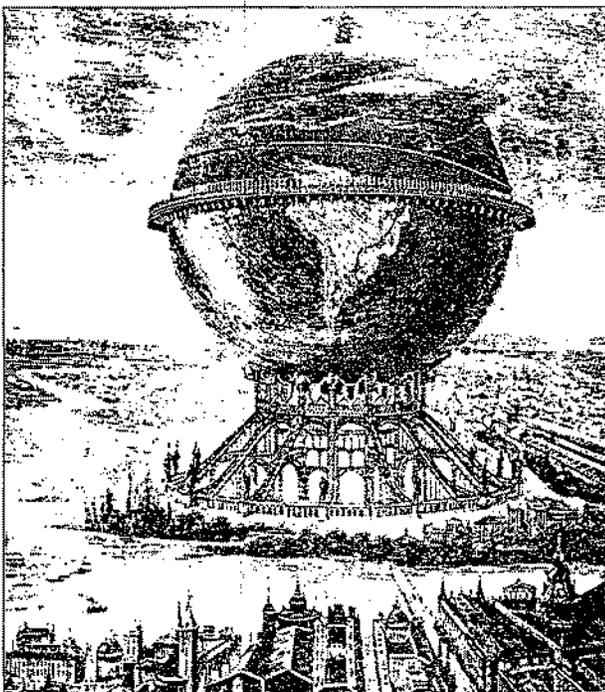
alle origini. E così, in due parti, viene pubblicato il poema epico "La Fiesole distrutta" del toscano Gian Domenico Peri (1564 - 1639). Successivamente verranno presentati autori della fine del secolo scorso e dell'inizio del nostro.

E' un'iniziativa da non trascurare, soprattutto se si considera lo scarso spazio che l'editoria concede alla fantascienza italiana, a quella attuale come a quella storica.

Danilo SANTONI - E' il curatore di Intercom, che molti stimano tra le migliori fanzine italiane. La conosciamo troppo poco e pertanto sospendiamo il giudizio, limitandoci a ricordarne il taglio professionale, che dedica molto spazio alla saggistica e poco o nullo alla narrativa se nessun racconto raggiunge i ristretti criteri di selezione. Al numero 122/123 è allegato Asteroidi, antologia di racconti di autori italiani. Segnaliamo lo strafalcione che ha portato ad attribuire al nostro Cristiano Cascioli il racconto "Sonia" dello sconfortato Cristiano Calligaro. Sempre sullo stesso numero, e sempre in relazione a Cristiano Cascioli, da notare la sezione Intercom, o della fantascienza, contenente il breve carteggio tra Cascioli

# NEMO

Movimenti Interferenze Ritagli



e Santoni, al riguardo di due racconti del primo e, più in generale, della natura della fantascienza e dell'horror.

**Antonio SCACCO** - Professore all'Università di Bari, continua, tra mille difficoltà, a produrre *Future Shock*. L'idea che Scacco, vox clamans in deserto, cerca di diffondere è in sostanza questa: lo "choc del futuro", il trauma sociale dovuto all'accelerazione del progresso tecnico-scientifico, si cura riconoscendo l'aspetto umanistico della scienza e non demonizzandola, e così, sul piano letterario, coltivando una buona "science fiction" (non "fantascienza"), che aiuta a confrontarsi con scenari nuovi ed allena alla "simulazione mentale". A questo proposito si veda anche la discussione ospitata sulle pagine dei numeri 1-4 dell'*Eterno Adamo* (vedi Mario Leoncini).

**Massimo TASSI** - Curatore di *Yorick fantasy magazine*, la cui redazione ha curato l'antologia di e su Robert Howard *Il segno del serpente*, presentata all'Italcon '92 di Courmayeur, e ha in programma la creazione dell'"Howard Italian Club and Fantasy Fans". Tra le anticipazioni per i prossimi numeri ci sono, come sempre, racconti di Howard, nonché saggi su

**Nathan Never, Ron Hubbard, Stephen King e molto altro.**

**Mirko TAVOSANIS** - Ci sarebbe troppo da dire, per lo più critiche ma anche apprezzamenti di altro genere, sull'operato del curatore di *Blade Runner*, nonché onnipresente collaboratore di *Intercom* e di *Algenib* notizie. Il suo non celato intento è di criticare impietosamente quasi tutto ciò che attiene la letteratura fantastica, dalla fanzine abborracciata in un sottoscala a Lovecraft. Su *Intercom* 122/123, ad esempio, demolisce praticamente tutto ciò che ha fatto l'editoria italiana nel 1991, partendo dalla Mondadori e dalla Nord fino ad arrivare alla "broda" del fandom.

Iconoclastia cieca e priva di fondamento? No, e il brutto è questo: le argomentazioni, i dati, gli esempi ci sono. Ma guardando alle tirature, alle operazioni commerciali, alle diatribe tra addetti ai lavori, non si rischia di perdere di vista l'essenziale? Le storie, le idee, la fascinazione che quel libro su tanti (anche secondo Sturgeon il 10% si salva) ci dà? Per curiosità, il signor Tavosanis si entusiasma mai per qualcosa che non siano gli strali vendicatori che scaglia a destra e a manca? Gli capita mai di aprire un libro, rimanerne estasiato e dire a

**tutti quelli che incontra che è eccezionale, al di là di considerazioni socio-economiche? Nessuno vuole negare l'interesse di queste ultime, ma il fandom dovrebbe essere fatto di fan, di appassionati, di gente che spreca tempo e denaro per cercare di trasmettere la propria passione agli altri, non la propria grigia visione del mondo e della società.**

**Non ti invidio, Mirko.**

**Fine del catalogo di fanzinari e no, e inizio di una serie di segnalazioni conclusive.**

**E' uscito il secondo numero di Oltre... (da non confondere con la quasi omonima fanzine fiorentina Oltre, ex-Futuro). Si pone come "l'unica rivista italiana di letteratura di genere fantastico", ed esce con cadenza trimestrale, a cura dell'associazione culturale senese "Il Borghetto", e patrocinata dall'Università di Siena. Ospita racconti di autori noti (Catani, Curtoni, Pestriniero, Aldani) e meno noti, nonché "tendenze poetiche di fine secolo". Per abbonamenti (L.20.000 per 4 numeri) si può scrivere a: Coop.**

**Villaggio Globale - Borgo Buio n.11 - 53045 Montepulciano (SI).**

**Sta per nascere Fantasy, il cui numero zero vedrà la luce a settembre.**

**Citiamo il volantino che annuncia il lieto evento: "60 pagine con copertina a colori - Anticipazioni dagli States - Tutti i romanzi di imminente uscita in Italia - Recensioni e interviste - "L'Opinione" di Riccardo Valla - "The 100 Best Fantasy" di Michael Moorcock - Racconti di Graf von Hardemberg e Orson Scott Card - Cinema: l'epopea dei Nibelunghi - Role playing: oltre Dungeons and Dragons - Fantasy cerca collaboratori. Invia i tuoi saggi e i tuoi racconti a: Giovanni Valerio - Via Col di Lana 27 - 13100 Vercelli - Fax 0161/212505".**

**La 19 Italcon, la annuale "convention nazionale di letteratura fantastica e dell'immaginario" si terrà a San Marino dal 29 aprile al 2 maggio 1993. Il leitmotiv di questa edizione sarà "VIAGGIATORI DELL'INFINITO - Astronauti, Entronauti, Esploratori dello spazio interno" e, in generale, le metafore del viaggio. Per informazioni ed iscrizioni (la cui quota è fissata in 40.000 lire) ci si può rivolgere alla segreteria organizzativa (Cooperativa Il Cerchio, Via Cairoli 85, 47037 Rimini - tel. 0541/786382) il cui responsabile è Adolfo Morganti.**

# Radiop

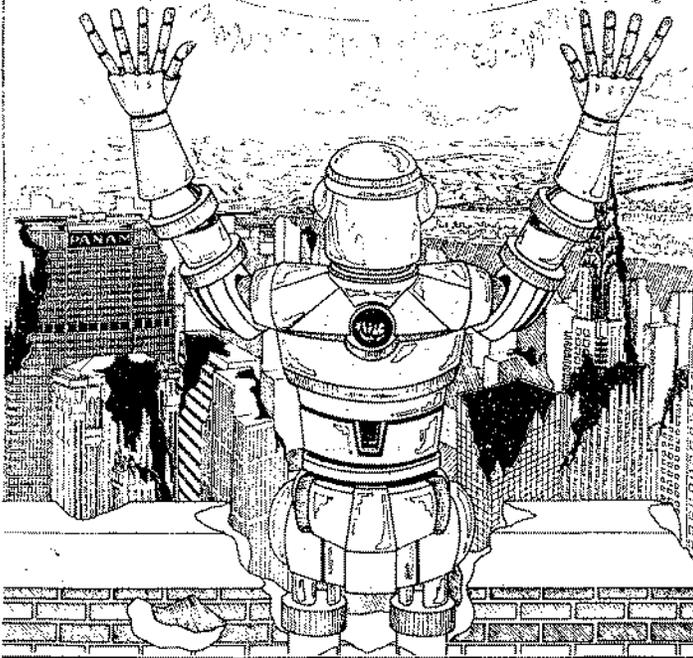
Per concludere, una menzione speciale per Spaceballs - The italian magazine - Organetto ufficiale di Spaceballs the italian club - La prima fanzine quotidiana: una volta all'anno esce tutti i giorni. Fa la sua fuggevole quanto demenziale comparsa in occasione dell'annuale Italcon.

Fine segnalazioni. Ora inizia la posta vera e propria, ovvero una serie di impressioni di lettori vari a proposito del nostro lavoro. Non mancano le critiche, come quella di Roberto Sturm della redazione di Intercom, che ci dice che "i racconti [del n.ro 2 della RdF] non mi sono piaciuti. Brevi, abbastanza scontati, credo che manchino di qualsiasi spessore e personalità".

Ma non mancano neppure i commenti positivi, come quello di Enrico Rulli che nella sua rubrica Fandominformazioni

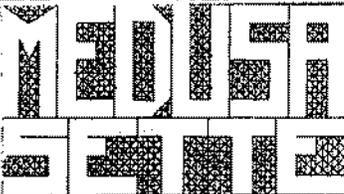
All'interno di Cosmo SF così ci recensisce: "La qualità dei racconti è buona, forse con delle incertezze qua e là, a cui si supplisce con tanto entusiasmo. Gli articoli e le recensioni invece sono puntuali, dotte ma senza farlo pesare (Ronci cita Nietzsche, D'Annunzio e Pratolini quasi per caso), talvolta si tratta di prese in giro, ma anche queste misurate e spiritose (l'esercizio di stile di

F.R.F.



Numero 0

Primavera 1992



## STORIE:

- Δ. HENRIET
- G. MISTRETTA
- L. NARDELLI
- M. POLONIATO

IN  
REGALO  
IL  
CALENDARIO

**Eleonora del Poggio** susciterebbe l'invidia di Queneau). Alla fine un'ottima fanzine."

Più d'uno è rimasto perplesso per l'assenza di illustrazioni in copertina, che ha caratterizzato i n.ri 0 e 1. Dal numero 2 abbiamo cambiato (per il meglio?).

In generale, i racconti più apprezzati degli ultimi numeri sono stati "Ultima evoluzione" di Paolo Casale (n.ro 1), "Servomessa" di Cristiano Cascioli (n.ro 1), "I mondi della mente" di Maurizio Salaris (n.ro 0) e "La pietra" di M. Cristina Valsecchi (n.ro 1). Comunque, è chiaro che classifichette siffatte lasciano il tempo che trovano.

Detto questo, smettiamo di aduggiarvi e vi lasciamo alla lettura del resto della nostra rivista, non prima di avervi elargito i recapiti di tutte le pubblicazioni citate.

**Algenib notizie** - c/o Fabrizio Frattari - Via Dameta 28/D1 - 00155 Roma - tel. 06/2290713; un numero L.2.000, abbonamento a 12 n.ri a L.20.000 da versare all'Uff. post. ROMA 134;

**Baliset** - per corrispondenza riguardante narrativa e saggistica, e per acquisti (L.8.000 a n.ro): Cristiano Calligaro - C.P.85 - 27020 Torre D'Isola (PV); per collaborare con illustrazioni

e fumetti: **Paolo Brambilla** - Via Lambrate 13 - 20131 Milano; **Blade Runner** - c/o Mirko Tavosanis - Via Silvio Pellico 54 - 55049 Viareggio (LU); una copia L.4.000, abbonamento a 4 n.ri L.16.000 da inviare preferibilmente a mezzo vaglia postale;

**Cosmo SF** - Editrice Nord - Via Rubens 25 - 20148 Milano; per la rubrica **Fandominformazioni** rivolgersi direttamente ad Enrico Rulli (vedi Quinto Orizzonte);

**Fintascienza** - c/o Daniele A. Gewürz - Via Muzio Attendolo 13 - 00176 Roma;

**Future Shock** - "Se vuoi che Future Shock continui a vivere", abbonamento a 2 n.ri, L.12.000 da versare sul c.c.p. n.12257705 intestato a Future Shock c/o Scacco - Via Papa Giovanni Paolo I 6/M-A - 70124 Bari;

**Intercom** - c/o Roberto Sturm - Via Dalmazia 16/a - 60126 Ancona; per abbonamenti (6 n.ri L.18.000, 12 n.ri L.34.000) versare sul c.c.p. n.10886059 intestato a Danilo Santoni - Via Marzabotto 30 - 05100 Terni;

**L'eterno Adamo** - Redazione: Strada Vicinale del Molino - 53010 Monti in Chianti (SI) - tel. 0577/747244; per abbonarsi a 4 n.ri versare L.20.000 sul c.c.p. n.11251535 intestato a Mario Leoncini - Via A. Petrazzi 7 - 53100 Siena;

**Medusa - c/o Paolo Di Maio  
- Piazza Porta Torino 6 -  
14100 Asti; un numero  
L.5.000;**

**Nemo - c/o Alessio Maestri -  
Via IV Novembre 25 - 24043  
Caravaggio (BG); un numero  
L.6.000;**

**Oltre - c/o Bianca Maria  
Bassetti - Via di Ripoli 75 -  
50126 Firenze; un numero  
L.4.000;**

**Pulsar - c/o Antonio  
Benvenuto - Viale Vasco De  
Gama, scala B int.10 -  
00121 Roma Lido;**

**Quinto Orizzonte - c/o  
Enrico Rulli - Piazza del  
Terzolle 2 - 50127 Firenze;**

**Yorick fantasy magazine -  
Via Roma Sud 80 - 42030  
Vezzano (RE); un numero  
L.5.000.**

## VITE AUTORI

### **Giangiaco Gandolfi**

Studia Fisica, alternando alla passione per i quanti quella per la letteratura ed i suoi vasti interessi si riflettono chiaramente nel piglio esistenzial-pessimista dei suoi racconti. Simula un atteggiamento flemmatico e distaccato, ma non riesce a nascondere veramente la sua natura. Ama il ciberpunk ed in generale la Fantascienza con fondamenti sociologici. All'interno della Fondazione è probabilmente quello che ha la più vasta cultura fantascientifica.

Voci sempre più insistenti lo danno in partenza per il servizio militare (ahinoi!).

### **Marco Minicangeli**

Nato il 10-03'-1963 s'è laureato in lingue straniere con una tesi su Asimov. Paladino dell'impegno creativo e castigatore degli ipocriti e dei bigotti (è ateo, ma nessuno ha il coraggio di rinfacciarglielo e in più legge il Manifesto), in realtà si divide tra attività ludico-culturali (la nostra rivista, il cinema e l'amore per Nietzsche e Kundera) e attività assicurative (molto generali). Non è

sposato ma, ahinoi, il suo stato di celibe ha i giorni contati. Affari suoi!

### **Paolo Caressa**

Orgoglio e lustro dell'Istituto Matematico "Guido Castelnuovo) di Roma, figlio di un noto pittore, questo enfant prodige delle scienze e delle lettere indulge anche nelle speculazioni filosofiche e nella disputa ideologica. Temi ricorrenti della sua produzione le atmosfere lovecraftiane, la fantateologia e gli pseudobiblia. Pur avendo un enorme talento ama scialacquare la sua visionarietà in bozzetti post-romantici. In realtà lui è un vero romantico, anno di nascita 1810.

### **Alfredo Ronci**

Odia un po' tutti a cominciare dal socialista Ugo Palmiro Intini, l'immunologo Fernando Aiuti e il premio Nobel degli imbecilli Rita Levi Montalcini. Laureato in Scienze Politiche con una tesi sulle leggi razziali in Italia durante il fascismo per una sorta di continuità storica odia anche l'attuale ministro degli Interni Vincenzo Scotti. Collabora con la LAV (Lega

Antivivisezionista) e adora, fino a farne veri e propri oggetti di culto, i suoi gatti.

### **Daniele Gewürz**

Novello scettico, acuta mente analitica, agnostico all'inverosimile, è fin troppo strano per essere vero! Tuttavia esiste ed è unico. Il suo impegno letterario, assai notevole, è costantemente rivolto ad un'interminabile indagine meccanicistica e verso un'enigmatica esaltazione del dubbio. Attratto da ogni manifestazione dell'Ars Combinatoria media perfettamente lo studio delle matematiche col diletto che trae dalle loro possibili applicazioni.

### **Giovanna Repetto**

Terrestre, di sesso femminile, nasce a Genova nel 1945. Dopo un'infanzia attiva ( in 5a elementare scrive *Il mio amico marziano*, suo primo romanzo; durante le medie fonda la *Società Terra-Marte* con l'intenzione di promuovere viaggi interplanetari). Si laurea in farmacia a Genova nel '69 ed in Psicologia a Roma nel '76. Nell'83 il lavoro la porta a Frascati dove nell'88 dà avvio con altri colleghi all'Associazione Culturale *Psiche* (le ultime notizie la danno dimissionaria). Qui, per circostanze avventurose conosce Alfredo Ronci. In una storica scena, davanti a lui che le porge due numeri della RIVISTA DI FANTASCIENZA, lei confessa un vizio vergognoso ed estrae dal cassetto i racconti di

Fantascienza scritti in segreto ) l'iconografia popolare li rappresenta con le teste circonfuse di luce e gli occhi stellanti mentre si porgono vicendevolmente fascicoli e manciate di fogli). Da un po' di tempo stratifiamo per lei perché abbiamo scoperto che ha una straordinaria anima felina!

### **Eleonora Del Poggio**

Nata a Città del Capo da genitori italiani s'è laureata in Lettere antiche all'Università di Roma nell'86. E' talmente un'anima disincantata che non sa nascondere i suoi vizi più sfrenati, anche quelli più immorali: la cioccolata al latte e gli uomini. Per il primo perde sempre più spesso il senso della misura catapultandosi ogni volta in orgiastiche sensazioni zuccherine; per il secondo il comune senso del pudore ci consiglierebbe di sorvolare, ma visto che ci siamo aggiungiamo che gli piacciono calvi e muscolosi.

Le piace il cinema di Lynch, Anna Magnani, Pier Paolo Pasolini e i libri di Daniel Pennac.

Da un po' di tempo è su di giri perché Cosmo Informatore della Nord ha elogiato i suoi scritti.

## PER CHI VUOLE COLLABORARE

**Il materiale deve essere preferibilmente dattiloscritto e corredato da una breve nota biografica, di cui faremo uso, in caso di pubblicazione, per affiancare al racconto qualche notizia sull'autore.**

**I disegni devono essere a china in fogli formato A4.**

**A chiunque venga pubblicato un racconto, una tavola o una recensione, verra' inviato gratuitamente il numero della fanzine in cui apparira'.**

**Il materiale inviato non si restituisce. La Fondazione garantisce comunque una risposta.**

### PER INVIARE IL MATERIALE

**Il materiale va inviato ad uno dei seguenti indirizzi:**

**CRISTIANO CASCIOLI  
Via Appia Nuova, 197  
00183 - Roma**

**CRISTINA VALSECCHI  
Via O. Tommasini, 49  
00162 - Roma**

### PER RICHIEDERE LA RIVISTA

**Vaglia postale di Lit. 7.000 (5.000 + 2.000 spese postali) da spedire a:**

**CRISTIANO CASCIOLI  
Via Appia Nuova, 197  
00183 - Roma**

**oppure telefonare a**

**MARCO MINICANGELI 3372822  
ALFREDO RONCI 9447257  
CRISTIANO CASCIOLI 7028706**